

DELLA MONETA  
DE'  
FIORENTINI.

---

..... ut si  
*Coecus iter monstrare velit, tamen aspice si quid  
Et nos, quod cures proprium fecisse loquamur.*

Horat. Epist. 17.

## L' EDITORE.

**D**A che nella Letteraria Repubblica s' introdusse presso alcune colte Nazioni da noi remote il lodevole costume di rivolgerci dagli studj di diletto, e di pura speculazione a quelli, che contribuiscono al vantaggio del genere umano, si svegliarono tosto a seguirlo gl' ingegni Italiani, con applicarsi all' acquisto delle cognizioni, che riputarono giovevoli alla felicità delle nostre Provincie. Fra quelli, che si distinsero in tali intraprese, annoverare certamente si può l'Autore dell' Opera intitolata: Della Decima e di varie altre Gravezze imposte dal Comune di Firenze: della Moneta, e della Mercatura de' Fiorentini fino al Secolo XVI., che nell' anno 1765 fu pubblicata con la data di Lucca. Di quest' Opera il titolo medesimo indica quanto sia commendevole; e l' esecuzione fu ben giustamente onorata di molte lodi dagli Eruditi: di ciò ne fanno ampia testimonianza le Novelle Letterarie di varj Paesi, le quali convengono in manifestarne il pregio, e l' utilità. L' Eruditissimo Autore, assai versato nelle cognizioni del buon regolamento del Commercio, delle Finanze, e del Governo della sua Patria, nel darci quest' Opera ha creduto necessario di unirvi l' accennato Trattato delle Monete del Comune di Firenze per intelligenza della valuta, in cui fu espressa la Decima, e le altre Gravezze, perchè si agevolasse l' intelligenza de' prezzi delle cose, i Lasciti, gli Obblighi, ed i Contratti, che furono il soggetto delle loro imposizioni. Tratta egli egregiamente questa difficile materia con ottimo discernimento, e con valide prove, cavate dall' attestazione di valenti Scrittori, ed autentici monumenti: e per tal motivo ho creduto confacente al mio proposito d' unire tutto questo all' antecedente Trattato, poichè egli s' aggira sopra lo stesso argomento, che in cosal guisa viene ad essere pienamente compiuto. L' Anonimo Autore, che per troppa sua modestia non volle da se palesarsi, è l' Eruditissimo Sig. Gian-Francesco Pagnini del Ventura, che ho reputato a titolo di gratitudine a tutti far noto, giacchè, avendo avuto ricorso al medesimo, gentilmente mi ha comunicate alcune nuove scoperte, che ho collocate in Note, derivandone da ciò maggior pregio a questo Trattato, da se stesso per altro commendevolissimo. A questo Eruditissimo Letterato siamo ancora debitori della bella traduzione fatta dall' Inglese dei Ragionamenti sulla Moneta di Giovanni Locke, ai quali aggiunse il nostro non abbastanza lodato Autore un dottissimo saggio del giusto prezzo delle cose, della Moneta, e del Commercio de' Romani, che merita pur essa d' aver luogo nella presente Raccolta.

I Numeri posti in margine indicano le pagine del primo Tomo, che comprende la seconda parte di quella eruditissima Opera della Decima &c., in cui si trova inserito il nostro bellissimo Trattato delle Monete Fiorentine, e ciò per comodo di trovare le citazioni. Lo stesso si continuerà in appresso in tutti quei Trattati, che sono stati prima d' ora stampati.

# TAVOLA DE' CAPITOLI.

## PROEMIO.

*Della mancanza di Scrittori, che insegnino il modo di conoscere la valuta delle antiche Monete Fiorentine.*

Pag. 319

## SEZIONE I.

- CAP. I. Delle qualità, che si considerano nel Fiorino d' Oro, e degli Scrittori, che ne hanno trattato. 361
- CAP. II. Quando questi fosse battuto la prima volta in Firenze: Della bontà, e credito del medesimo, e delle sue varie denominazioni. 363
- CAP. III. Della Proporzione dell' Oro all' Argento nel Secolo XIII., e delle conseguenze, che se ne deducono. 367

## SEZIONE II.

- CAP. I. Delle variazioni seguite nella valuta del Fiorin d' Oro rispetto ad altri di tempo, e denominazione diversa; e prima del Fiorin di Suggello. 368
- CAP. II. Delle Denominazioni, che hanno goduto vantaggio, & in che somma l'abbiano goduto. 370
- CAP. III. Delle Ragioni, che si hanno per credere, che questi vantaggi non avessero luogo fuori de' casi sopra espressi. 372
- CAP. IV. Del vero significato di questi Vantaggi. 374
- CAP. V. Della Giustizia di questo contegno. 375
- CAP. VI. Delle opinioni de' Giureconsulti, che davano motivo a questa sorte di compensi, che si adopravano per aumentar la valuta della Moneta. 376
- CAP. VII. Delle opinioni di alcuni, che crederono, che questa Massima sia tratta da' principj della Giurisprudenza Romana. 378
- CAP. VIII. Dell' apparente guadagno, che si ritraeva da questa sorte di Operazioni. 379

## SEZIONE III.

- CAP. I. Delle Specie di Moneta d' Argento, che si batterono nella Zecca di Firenze. 380
- CAP. II. Del motivo, che ha dato alle variazioni seguite nella valuta del Fiorin d' Oro, e delle specie d' argento, l' uso introdotto ne' conti della lira, soldi, e danari. 382
- CAP. III. Del male, che produsse l' uso introdotto di tenere in uno stesso tempo i conti a Moneta d' oro, & a moneta d' argento, & Erosa. 385
- CAP. IV. Dell' utile, che alcune Zecche sapevan talvolta ricavare da questo disordine. 388
- CAP. V. De' Motivi particolari, che rendono giusto, e prudente l' aumento seguito nel 1345. 390
- CAP. VI. Della valuta dell' Argento in quest' anno, e della Lira a Fiorino. 391
- CAP. VII. De' modi, che si tennero per rimediare a questo disordine. 394
- CAP. VIII. Dell' aumento, che fu ordinato nel 1347. 398

CAP.

CAP. IX. *Delle Frafi, delle quali si è valsa la Zecca per esprimere il Peso, & il Fine della Moneta bianca, & Erofa.* Pag. 400

### SEZIONE IV.

- CAP. I. *Dell' uso della lega nelle specie d'Argento, e del modo, col quale formasi l' idea della valuta delle Monete.* 401
- CAP. II. *Delle variazioni seguite nella Lega, e Peso della Moneta Nera, o Erofa; e prima della differenza tra la Moneta Bianca, e la Nera.* 404
- CAP. III. *Di altre sorti di Lega adoperate nella Moneta Nera.* 407
- CAP. IV. *Di alcuni principj sulla Proporzione da offervarsi nelle specie d' Oro, e d'Argento.* 408
- CAP. V. *Delle variazioni, che son seguite nel peso delle specie d'Argento battute dalla nostra Zecca.* 409
- CAP. VI. *Delle variazioni seguite dopo l' anno 1448.* 411
- o CAP. VII. *Delle altre variazioni seguite nel peso, e valuta delle specie d'Argento dentro il Secolo XV. fin verso la metà del XVI.* 412
- CAP. VIII. *Della Riforma fatta nel 1534.* 415

### SEZIONE V.

- CAP. I. *Se la quantità dell' Oro, e dell'Argento sia cresciuta in Italia dopo il Secolo XVI.* 417
- CAP. II. *Del modo da tenersi per confrontare i prezzi delle Grasce, e degli altri generi di un tempo, con quelli di un' altro, e conoscerne la differenza.* 419
- CAP. III. *Delle ragioni, per le quali il prezzo de' Terreni, e di alcuni generi, è maggiore adesso di quello fosse ne' due Secoli sopraddetti.* 422
- CAP. IV. *Della Tariffa de' Prezzi delle Grasce dell' Anno 1548.* 423

### MEMORIE RELATIVE A QUESTO TRATTATO.

- I. *Provvisione dell' Anno 1294.* 425
- II. *Provvisione del 19. Agosto 1345.* 428
- III., e IV. *Tavole per confrontare la valuta delle Grasce, e di altri Generi del Secolo XIV., e XV., con quella che hanno presentemente.* 431
- V., VI., VII., e VIII. *Tavole delle specie di Moneta battuta in Firenze dall' anno 1252. al 1534., dell' Argento fine, che vi si conteneva, e di quello se ne conteneva nelle lire, soldi, e denari de' rispettivi tempi, e della loro differente valuta così a moneta bianca, che nera.* 436

PROE-

# PROEMIO.

*Della mancanza di Scrittori, che insegnino il modo di conoscere la valuta delle antiche Monete Fiorentine.*

**F**A certamente non leggera specie a chiunque ben vi considera, il vedere, che nel tempo stesso, in cui, mercè l'opere di dotti, e diligenti Scrittori siamo giunti a sapere la valuta delle Monete Ebreë, Siriache, Greche, e Romane, il ragguaglio dei pesi, e misure loro colle nostre (1), pure non siamo per anche se non poco informati del modo di ragguagliare colla nostra Moneta corrente la valuta, che progressivamente ha avuto il Fiorin d'oro, e le altre specie di Moneta in Firenze, e delle cause delle variazioni, che vi sono seguite. Non par verisimile, che quasi affatto s'ignorino i veri prezzi, che vi son costate le Manifatture, le Grafie, e le Mercanzie, la Popolazione della Città, ed il Commercio, che vi si faceva, e che sia poco nota l'origine di molti usi, e consuetudini tuttavia veglianti in diversi suoi Tribunali. Non sono per anche compiuti tre secoli, che erano comuni a tutti simili cognizioni; ora ne han qualche lume i soli Studiosi dell'Istoria Patria, restandone in gran parte sepolta la memoria nelle tenebre degli Archivj.

Vi è stato, è vero, e specialmente in questi ultimi tempi, chi con diligenza, & erudizion singolare ha procurato d'illustrare alcuno di questi oggetti, ora raccogliendo le leggi di questa Zecca, ora notando la bontà, & il peso del *Fiorin d'oro*, ora spiegandohè le Impronte, e notando le famiglie, sotto la direzione delle quali furon battute diverse delle nostre Monete; Et evvi chi dotato di maggiore ingegno, e fornito di rare, & estesissime cognizioni, si è inoltrato ad indicare la giusta, fin' allora incognita strada, per conoscerne la valuta. Ma non vi è peranche stato nessuno tra i nostri, che abbia dilucidate le vere cause delle distinzioni, che vi si son sempre fatte nella valuta dei Fiorini di varie denominazioni, e di spiegare gli effetti, che producevano.

E se la mancanza di queste notizie non facesse altro, che travagliare la curiosità, e pregiudicare al lusso degli Studiosi Collettori di tal sorte di erudizione, non farebbe in vero tanto deplorabile, quanto a prima vista parrebbe, la nostra disgrazia; Ma poichè la continua esperienza ci insegna, che molti degli Ordini nostri conservano con quelli dei Secoli precedenti una strettissima connessione, & che il *Fiorin d'oro*, che era la moneta corrente in quei tempi, è altresì la specie, in cui son valutate le Grafie, e le Mercanzie, si esprimono le Leggi, & i Contratti, & i Testamenti, che dispongono dei Beni stabili, sopra dei quali si posarono, e si posano le gravezze, & è quella stessa, a cui tuttavia si ragionano i conti di alcuni Tribunali, sono imposte, e si pagano le *Decime*, quindi si è, che un tal difetto rendendoci difficile, se non affatto impossibile, l'intelligenza così delle suddette Leggi, come degli usi, e costumi, anche presentemente veglianti, rende altrettanto difficile l'esatta amministrazione di quella parte dell'

(1) Il Vescovo Arbuthnot Spiegazione delle antiche Monete, Pesi, e Misure &c.

dell' Economia Pubblica, e della Giustizia Privata, che ha colle suddette cose un' intima connessione nella Città nostra; dove da molti si pagano le gravezze in quelle rispettive somme, che gli vengono richieste, senz' altro riscontro della giustizia delle medesime, che la fiducia, che hanno in quelli, che le riscuotono: riscontro per altro molto facile a non attendersi, ed a degenerare spesso in querela, e risentimento d' indebito aggravio. Dall' altro canto, quasi nella nostra Patria forestieri, abbiamo di ciò, che giornalmente vediamo, minor conoscenza di quella se ne abbia delle Leggi, delle Monete, degli Usi, e Costumi delle più antiche, e delle più remote Nazioni. Effetto molto naturale di quella inavvertenza, che induce gli uomini a credere, che le cose più ordinarie, e più familiari, così come lo sono a loro, debban essere anche agli altri manifeste, e palesi (1).

Facendosi dunque da ciò conoscere l' importanza del difetto in cui ci troviamo, ed i vantaggi, che ne verrebbero, se vi fosse, chi pensasse a supplirvi, spero, che non sia per riescir discaro al Pubblico, che ora coll' ajuto dei mezzi, che mi somministrano i sopralodati Scrittori, e delle ulteriori notizie, che ho procurato di ricavare dai pubblici, e privati Archivi di questa Città, abbia tentato di porgere qualche lume a questa utilissima parte della nostra istoria, che conforme dicea, rimane offuscata ancora da foltissime tenebre, esponendo in questo Trattato la valuta del FIORIN D' ORO, e delle specie di Argento, e di Rame, che vi si sono battute dall' Anno 1252. fino al 1534.; le cause, & il vero significato dei vantaggi, che hanno goduto; i prezzi delle Mercanzie, e delle Grafce.

SEZIO.

(1) Vedaſi Hums diſcours polit. Sur le Commerce & les Finances t. 2. pag. 132.

# DELLA MONETA DE' FIORENTINI

## S E Z I O N E I

### CAPITOLO I.

*Delle qualità, che si considerano nel Fiorino d'oro, e degli Scrittori, che ne hanno trattato.*

**L** Fiorin d'oro, e le sue frazioni, sono state sempre le specie di Moneta, in cui si è espressa la Decima, e le altre Gravezze, che si son pagate al Comune di Firenze. Ebbe nel corso di tre Secoli, non interi, varie denominazioni, di *Suggello*, di *Galea*, *Fiorino largo*, *Fiorino stretto*, *nuovo*, *nuovastro*, *Fiorino di Camera*, *Ducato*, *Gigliato*, e *Fiorin d'oro largo in oro*, quali tutte, abbenchè esprimenti una stessa, e medesima Moneta d'oro, di bontà sempre eguale, e presso a poco sempre eguale di peso, hanno avuto in diversi tempi varie, e incostanti valutazioni.

Il *Fiorin d'oro largo* fu la denominazione di quello, in cui venne ragionata la Decima del 1498, e fu valutata lire cinque, soldi undici, e danari quattro, come si disse nella prima parte. Crebbe successivamente alle sei, e andando continuamente aumentandosi, giunse verso l'anno 1531 alle lire sette di grossi, che sono lire sette, e soldi sette di piccioli, dove poi rimase fissato per Legge del 5 Marzo 1534, e fu proibito dargli altra maggior valuta, e lo stesso fu ordinato per altra Legge dell'anno 1556. Tutto quel più, che si paga in oggi alla Cassa delle Decime Granducali, dove a differenza di quella de' Nove, si ragiona a lire 9. 4., procede, come si disse nella prima Parte (1), da alcuno di quei tanti aumenti di gravezza, che il Comune era solito imporre nelle sue occorrenze sopra la Decima, e non dall'aumento della sua valuta.

I pregi delle cose, i Lasciti, gli Obblighi, ed i Contratti, che furono il soggetto delle nostre gravezze, sono espressi in Fiorini di ciascuna delle soprariferite denominazioni, e se ne fa tante volte menzione ne' Libri delle Decime, e delle Prestanze, che per la più chiara intelligenza di ciò, che si è detto su questa parte di Storia, e di Economia pubblica, si rende indispensabile il farne ne' più brevi termini, che mi sia permesso, un distinto ragguaglio.

Non è però a tal'effetto necessario diffonderli ad indagare l'etimologia di questa specie di Moneta, nè perchè fosse fatta del peso di una Dramma, e non di quello dell'Aureo Romano, e dell'Agostaro, che fino a che non fu trovato il Fiorino, continuavasi a battere nelle Zecche d'Europa, nè a rintracciar le cause, per le quali ne venisse adottato l'uso comunemente, nè a spiegare i diversi segni estrinseci, con i quali ne furono distinte, e decorate le Impronte. Tutte queste notizie sono in vero buonissime, & atte a conservar la memoria di avvenimenti importanti, ma poco, o nulla si confanno al disegno, che da me s'intraprende; e chiunque bramasse di apprenderle, potrebbe restarne soddisfatto a pieno colla lettura

Tom. VII.

Z z

delle

(1) Sezione IV. cap. IX.

delle Opere scritte con singolare erudizione da Monsignor Borghini (1), dal fu Cancelliere del Monte Comune Claudio Boiffin (2), e dal Sig. Cavalier Vettori (3), e delle note aggiunte dal Sig. Orfini al Registro di Zecca, cominciato dal celebre nostro Giovanni Villani.

Altro non esige il disegno mio, se non che io esponga succintamente le variazioni, che sono accadute nella valuta del Fiorin d'oro, da che fu battuto la prima volta fino all'anno 1534, in cui rimase fissata a quella, che si è riscossa, e si riscuote anche presentemente dalla Cassa delle Decime, e gli aumenti, o vantaggi, che i Fiorini d'oro di alcune denominazioni hanno goduto non tanto rispetto a' Fiorini d'oro d'altre denominazioni, quanto alle specie d'argento; il vero significato di questi vantaggi, le cause loro, e le conseguenze, che da quelle derivano.

113 Avendo tralasciato di farlo i sopra citati Scrittori, assai malagevole impresa sarebbe stata una volta, l'efeguire, anche in leggera parte, l'impegno. Ma tale non è più adesso, mercè le Opere pubblicate in questi ultimi tempi da altri, che dotati di singolar dottrina, et ingegno, riunendo a' materiali raccolti da' primi, altri non più veduti, o non osservati, e considerandogli in una veduta più estesa, e più elevata hanno insegnato a dedarne quelle conseguenze, che maggiormente contribuiscono allo scoprimento dell'oggetto propostomi, e che servirono già di base a' principj della più scelta prudenza politica, che intrapresero ad insegnare. Avendo però avuto l'uno di essi una mira assai più sublime, ed essendo l'idea degli altri più vasta, e universale, poco si curarono di scendere ad esaminare la causa delle differenti valute de' Fiorini infra di loro, de' vantaggi, che hanno goduto, e delle conseguenze, che hanno prodotto; da' quali tre capi unitamente si formerà il principal soggetto del presente ragionamento. Coll'ajuto de' lumi vivissimi, che porgono le Opere loro, e delle Tavole specialmente, che han fatto della bontà, peso, e valuta delle specie battute in Firenze fino all'anno 1534, ho potuto compilarne una tavola generale, che si vedrà aggiunta alla fine, più estesa delle altre, non tanto rispetto al tempo, quanto alle specie, che vi si comprendono.

Prima per altro di proceder più oltre, due cose fa d'uopo avvertire; la prima, che qual'ora la valuta tanto del Fiorin d'oro, che delle specie d'argento notata da' sopra lodati Scrittori, non coincide con quella appunto, che ho trovata registrata ne' pubblici Libri delle Prestanze, e della Decima, ho sempre preferita quest'ultima, perchè l'ho creduta la più autentica, e più comune, e perciò la più confacente al proposito mio.

La seconda, che tra gli aumenti seguiti nella valuta del Fiorino d'oro non annovero quelli, che possono essere stati cagionati dalle maggiori, e minori richieste giornaliera, che in alcune congiunture sogliono fare i Mercanti di un dato genere di Moneta, conforme seguiva in Firenze, secondo le regole dell'Arte del Cambio, e segue ancora in oggi in alcune Piazze mercantili. Imperciocchè essendo queste variazioni accidentali, incostanti, e di corta durata, non si conveniva di farne quivi caso veruno.

C A-

(1) Lezione della Moneta Fiorentina.

(2) Compendio della valuta del Fiorino, che si vede stampato nel Tomo IV. pag. 73. della Raccolta dell'Argelati.

(3) Il Fiorin d'oro illustrato.

(1) CAPITOLO II

Quando fosse battuto la prima volta in Firenze il Fiorin d' Oro: Della bontà, e credito del medesimo, e delle sue varie denominazioni.

**I**L Fiorin d'oro fu la prima specie di Moneta di questo metallo, che i Fiorentini per maggior favore del loro nascente commercio, e per emulazione di quello de' loro Vicini, intrapresero a battere nell'anno appunto 1252 dopo la sconfitta de' Senesi a Montalcino (1). Battevano per l'innanzi Monete d'argento collo stesso nome di Fiorino del valore di danari dodici l'una (2). Di qual soldo fossero questi danari, e di qual lira questo soldo, non lo sappiamo, se pure non vuoi credere, che fossero soldi di quella lira di Fiorentini piccioli, di cui fa menzione Ricordano Malaspina (3), e che egli dice equivalere al Fiorin d'oro, qual lira era in uso nell'anno 1109. Non sappiamo nè pure se ne avessero privilegio (4), ma è verisimile, che avendo regnato in Toscana la Casa della Contessa Matilde fino al principio del secolo duodecimo, ed avendo fissata la sua residenza in Lucca, per lo più si valevano i Fiorentini della Moneta di quella Città; e dà luogo di crederlo l'uso frequente, che ne facevano ne' loro contratti, e l'aver portato l'argento a battersi in quella Zecca (5). Avvertasi però, che quest'ultimo argomento solo non basta per dimostrare, come tal uno ha creduto, che non si battesse assolutamente moneta anche in Firenze, mentre oltre alle testimonianze degli Autori, che ci assicurano del contrario, sappiamo da una Carta dell'anno 1215, che i Fiorentini portavano anche in questi tempi a batter l'argento alla Zecca del Vescovo di Volterra, sebbene si sappia di certo, che allora era aperta la Zecca in Firenze. Non essendo mai state pubblicate da altri, ho stimato bene di dar copia di questa, e di altre Carte, che fanno menzione di quella Zecca (6), e la dimostrano più antica assai di quella apparisce dalle Memorie, che si sono vedute fin' ora. Possono anche servir di conferma all'opinione di chi sostiene (7) che i privilegi di batter moneta accordati da' Papi, e dagl' Imperatori ad alcuna Città non sempre provano, che non ne battessero anche prima di ottenergli, e che per lo più non significano che una permissione di darle corso ne' loro Stati. Dimostrano queste carte, che la Città di Volterra batteva moneta innanzi che dall'Imperatore Arrigo VI. avesse ottenuto Privilegio di farlo nel 1189.

Fino dal suo principio venne formato il Fiorino coll'oro, per quanto almeno far si potesse, purissimo, cioè a bontà di ventiquattro carati, del peso di una dramma, o sia tre danari, o di grani 72, e salvo la differenza di un grano, in tutto e per tutto simile al nostro Zecchino.

Z z 2

Deb-

(1) Ricordano Malespini *Stor. Fiorent.* cap. 152. Gio: Villani *Stor. lib. 6. cap. 54.*  
 (2) Il Co: Carli coll' autorità del Malaspina, del Villani, e del Borghini *Tom. 1. pag. 313.*  
 (3) *Stor. Fior. cap. 98.* (4) Borghini *Della moneta Fiorentina pag. 35.*  
 (5) Conte Carli *Tom. 2. pag. 4.* Vedi sopra alla pag. 317.  
 (6) I documenti, ed altre notizie riguardanti la Zecca e Monete Volaterrane, che il nostro Autore per più titoli benemerito della Repubblica Letteraria si è preso la cura di registrarle nella sua Opera dalla pag. 251. alla 258, qui si omettono: poichè ho creduto di far cosa più grata agli Eru-  
 diti col riferirle unitamente a sette altri documenti posteriormente dallo stesso Autore scoperti, e che gentilmente mi ha comunicati, allorchè verrà in acconcio di pubblicare le altre notizie concernenti quella Zecca, acciocchè tutte sieno in un sol luogo.  
 (7) Muratori *Annal. Tom. 7. pag. 40.*

Debbesi a' nostri la gloria d'essere stati i primi (1) a ristabilire in Italia la battitura delle monete d'oro abbandonata per lungo tempo dagli altri Stati (2), o se non furono i primi a ristabilirla di questo metallo; come giustamente ne dubita il Sig. Conte-Carli, lo furono per altro a batterne di tanta purità, e schiettezza (3). L'esperienze fatte da lui medesimo in questa Zecca di Firenze obbligarono l'onoratezza sua a confessare lo sbaglio, che avea preso altre volte in dubitare della purità dello Zecchino; e oltre agli altri Elogj, che ne forma, gli attribuisce il merito di aver servito di Campione, e Modello a tutte le Zecche (4): Corrispose all'espertativa il credito, che incontrò da per tutto questa moneta; imperciocchè superate ben presto tutte quelle difficoltà, che sogliono incontrare a principio le cose nuove, onde v'era appena chi volesse riceverne (5), crebbe subito in tanta reputazione, che tutte le Nazioni vollero batterne, e vi furono de' Principi, che per farlo, s'indussero a chiederne la permissione al nostro Comune, da cui non senza qualche difficoltà venne lor conceduta (6). A contemplazione di sua vaghezza, fu accordata a' nostri, che lo coniarono, ad onta de' Pisani, i quali se ne attribuivano l'invenzione, Chiesa, Bagno, Franchigia, ed altri privilegj dal Re di Tunisi (7).

Battevasi, come si disse, anche prima in Firenze l'altra moneta d'argento; ma non potendo questa da per se sola supplire a tutti i bisogni del Traffico interno, e di quello allora in vero non molto considerabil commercio, che vi si faceva, convien pur credere, che vi corressero altre specie o nazionali, o forestiere, che fossero. E delle prime erano forse quelle Medaglie di valuta della metà di un Danaro, che rammenta Monsignor Borghini (8), e che si enunciano nella Bolla di Adriano Papa dell'anno 1158 (9), e nella convenzione celebre delle Città di Lombardia, inserita da S. E. il Sig. Presidente Neri nelle sue dotte  *Osservazioni sopra il prezzo lega-*

(1) I Veneziani cominciarono a battere il Ducato d'oro nel 1285. Carli Tom. 1. pag. 113.

(2) Borghini *Moneta Fiorent. discorsi* p. 2. pag. 211. (3) Tom. I. pag. 105, 113, 340, 409.

(4) Tom. II. pag. 149. (5) Targioni Tozzetti *Discorso alla Società Colombaria sul Fiorino di Suggello. Vedi sopra alla pag. 251.*

(6) Targioni d. *discorso alla stessa pagina.*

(7) Gio: Villani *Stor. lib. 6. cap. 55.* Ciò che racconta su tal proposito questo Autore è del tenor seguente: „Poi la detta nuova moneta del Fiorin dell'oro, si ci accade una bella novelletta, e da dover notare. Cominciati adunque i detti nuovi Fiorini a spargerli per lo mondo, ne furono portati a Tunisi in Barberia; e recati dinanzi al Re di Tunisi, ch'era valente, e savio huomo, si gli piacque molto; e fecene far saggio; e trovollì di finissimo oro, e molto la commendò; e fatto interpretare a' suoi Interpreti la 'mprenta del Fiorino, e scritta, trovò che dicea San Giovanni Battista, e da lato del Giglio, Florentia. Veggendo ch'era moneta di Cristiani, mandò per li Mercatanti Pisani, che allora erano là franchi, e molti innanzi al Re (ed eziandio i Fiorentini si spacciavano per Pisani in Tunisi), e domandogli che Città fosse tra' Cristiani, quella Florentia, che faceva i detti Fiorini. Risposono i Pisani dispettosamente, e per invidia, dicendo. Sono nostri Arabi fra' terra. Che tanto vien a dire, nostri Montanari. Rispose saviamente il Re, non pare moneta d'Arabi; o voi Pisani qual moneta d'oro è la vostra? Allora furon confusi, e non seppero che rispondere. E domandando se v'era alcun Fiorentino mercatante di Firenze; trovovvisi uno d'oltr'Arno, c'havea nome Pela Balducci, huomo discreto e savio. Lo Re lo domandò dell'essere, e Stato di Firenze, cui i Pisani faceano loro Arabi; lo quale saviamente rispose, mostrando la potenza, e magnificenza di Firenze; e come Pisa, per comparazione non era di potere, nè di gente la metà di Firenze; che non haveano moneta d'oro; e che il Fiorino era guadagnato per li Fiorentini sopra loro, per molte vittorie havute. Per la qual cagione i detti Pisani furono vergognati, e lo Re per cagione di detti fiorini, e per le parole del savio nostro Cittadino fece franchi i Fiorentini, e che haveffeno per loro fondaco d'abitazione, e Chiesa in Tunisi: e privilegiolli come i Pisani; e questo sapemo di vero dal detto Pela huomo degno di fede, che ci trovammo con lui in compagnia allo ufficio del Priorato l'anno di Cristo 1316, essendo egli antico d'anni 90 in buona prosperità, e senno.

(8) *Della moneta Fiorent. pag. 188. 191.* Vedi sopra alla pag. 279.

(9) Il Conte Carli Tom. 2. pag. 148.

*legale della moneta* (1). Imperciocchè atteso l'alto pregio, che ha avuta sempre l'oro universalmente, ognuno scorge alla prima, che la moneta di quello metallo non era da per se sola capace di soddisfare a tutte le occorrenze. Troppo disagiata è l'uso, vegliante una volta presso i Chinesi, prima che si adattassero a batter moneta di rame, quale era quello di portarsi attorno delle sottili lame d'oro, e d'argento, e tagliandole in minutissimi pezzi spenderle a peso (2). Non è in oltre praticabile di tanto dividerlo, & in sì minute parti spezzarlo, che le cose più comuni, e più vili, che occorre, anche più frequentemente delle altre comprare, e vendere, potessero congruarsi alla valuta delle sue, anche più minute, frazioni. Gli stessi riflessi militano pure rispetto all'argento, onde si potrà stabilire per cosa certa, che presso tutte le Nazioni culte, dove recedendo dall'antico costume de' baratti di cose a cose, e non adattandosi allo scomodo compenso della Moneta Spartana, siasi introdotto a tal' uso l'oro, e l'argento, è impossibile che non siavisi adottato contemporaneamente anche quello del rame, forse mescolato con altri metalli, & è verisimile, che queste siano state le prime (3), che s'introducessero.

Incominciatosi dunque in Firenze a batter il Fiorin d'oro, fu questa la specie, in cui si ragionarono i conti, e si ragguagliò il pregio di tutte le cose, che si contrattavano nel commercio più grande. Il *soldo*, cioè la ventesima parte, & il *danaro*, che è la dugenquarantesima, furono le sue frazioni per lungo tempo le più comunemente adoperate, e durano ad esserlo tuttavia in alcuno de' nostri Uffizj, e Tribunali, come si disse nella prima parte, senza valersi della lira, fuori che dall'anno 1475 fino al 1534, nè d'altra specie di frazione diversa (4).

Varie, come dicevasi, furono le denominazioni, che ebbe. Quella semplicemente di *Fiorin d'oro* fu la prima che avesse; chiamossi poi di *Sugello*, *Ducato*, *Fiorino di Galea*, *Fiorino largo*, *stretto*, *di grossi*, o *grossoni*, e *largo d'oro in oro*, aggiuntivi in progresso di tempo per distinguerne le date, & altre sue qualità estrinseche, ma non perchè fossero tra loro di bontà differente, come taluno ha creduto (5). Tra tutte queste denominazioni, quella sola del *Fiorino di Galea* parmi degna di osservazione, perchè dimostra la cura, che si ebbe da' nostri del traffico, che facevano. Fu battuto il Fiorino di questo nome l'anno 1422, perchè avendo allora ottenuto dal Soldano di Egitto diversi privilegi per il loro commercio di Levante, e volendo farvisi strada collo sfoggio della moneta, batterono questo Fiorino, a somiglianza appunto di quello di Venezia, che era in grandissimo credito in quelle parti, & avendo fabbricato le Galee per quella navigazione, lo vollero distinguere con un tal nome (6).

Vi

(1) Nella Raccolta dell'Argelati Tom. V. pag. 149. Vedasi anche le *Notizie della Zecca di Brescia* pag. 18. e 28. (2) David Hume *Discors. polit.* Tom. 3. pag. 244.

(3) Borghini *della Moneta Fiorentina* pag. 172. Il Vescovo di Arbuthnot *Conguaglio delle monete, pesi, e misure degli Antichi*.

(4) Vedi la Provvisione dell'anno 1475 nel *Fiorino illustrato del Cavalier Vettori* al num. XXI.

(5) Conte Carli Tom. 1. pag. 315. 317. 324. Tom. 3. pag. 233.

(6) Scipione Ammirato *Storia Fiorentina* lib. 18. pag. 997. Il N. A. nella Parte Terza sul Commercio Sezione II. Cap. V. Tom. II. pag. 40 scrive su tal proposito, che „essendo stato messo in „vista a' Priori l'anno 1421 da Taddeo di Cenni, che avea esercitato il mestier di Sensale in Venezia, il traffico di Alessandria, che era la chiave del Commercio dell'Indie, & il centro di quello „Occidente per gli aromati, e le ricche merci, che vi si compravano, & i panni, e drappi, che

Vi è stata, è vero, tal volta qualche diversità nel peso, ma tanto leggiera, e tanto comune a tutte le Denominazioni, che non ha la minima proporzione colla notabil differenza di pregio, che s'incontra nel modo ufato di valutargli. E' questa una delle cagioni, che ha condotto molti nell'inganno di credere, che fossero altrettante diverse monete, quante ne sono le diverse denominazioni. Per convincersi del contrario basta gettar un'occhiata sopra la Tavola della bontà, peso, e taglio del Fiorin d'oro, compilata secondo il metodo di quelle, che furono già pubblicate dal diligentissimo Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti (1), da cui fu trattato questo argomento con quella speciale erudizione, e dottrina, colla quale ne sono stati trattati molti altri, e dalla quale risulta, che i nostri Fiorini d'oro sono stati tutti, e sempre della stessa bontà, e che il maggior divario, che sia stato nel peso, ora di una denominazione, ed ora di un'altra, non ha ecceduto i limiti di 4 settantaduesimi, e mezzo, o sia di 4 grani, e mezzo.

CA-

vi si potevano vendere, furono l'anno dopp incaricati i Consoli di Mare di eleggere due Oratori per mandarsi al Suldano di Egitto, & uno all'Imperatore di Costantinopoli con salario di Fiorini due e mezzo il giorno per ciascun di loro, e sua comitiva, da pagarsi col danaro del mezzo di *rente* imposto nel Febbrajo di questo medesimo anno 1422. Gli Ambasciatori al Soldano furono Carlo Federighi Dottore di Leggi, e Felice Brancacci con ricchi presenti, acciocchè procurassero di ottenerne quelle facilità, libertà, e privilegi medesimi a favore de' Mercanti Fiorentini, che già vi godevano i Veneziani, e specialmente perchè vi avesse corso il Fiorin d'oro di Firenze al pari di quello di Venezia, al peso, e foggia del quale lo ridussero, cioè più largo, & un grano più pesante di prima, il quale fu denominato Fiorino di galea, perchè battuto, e destinato per le galee, che facevano questo viaggio. Fra le Istruzioni date dal Comune a questi Ambasciatori, che si riferiscono dal N. A. al num. III. vi è la seguente sotto il num. 111. pag. 189.

Item la moneta nostra d'oro, e d'argento vi si spenda e corra, e sia ricevuta come qualunque altra, e massime il Fiorino nostro, come il Ducato Veneziano, essendo buono, e migliore di finezza d'oro, e di peso come quello, mostrando che è più sodo di ragione, perchè di che si poterà avvisati, e di peso si vede chiaro, & in ciò vi assottiglierete, quanto è possibile, afferendo di farne la prova, con metterla a fuoco, e sanare i Fiorini, & i Ducati, & ingegnatevi d'avere notizia, e dimeticchezza con chi di ciò s'intenda: questo è di maggiore importanza di che altra cosa abbiate a fare; non indovare, che se ne faccia esperienza; mostrando far per loro: e mostrando che il nostro Fiorino non peggiora di finezza, e che in molte parti è conosciuto di virtù, come il Ducato, e più. Et ancora dell'argento mostrate, ma insistete in su l'oro; e se per questo bisognasse fare alcuna spesa, eseguite quanto vi è di sicurtà informati da' Consoli del Mare, non lasciando il patteggiare sopra all'altra cosa, se sopra alle monete non si può patteggiare. Eccitatevi quanto più si può, e non potendo avere il tutto, si abbia quella più parte, se può, non mutando le parti sostanziali, prendendo informazione buona sopra ciò.

Ciò che ottennero dal Soldano in tale proposito nell'1423, come si ha alla pag. 197, è del tenor seguente:

Et che lo Fiorino Fiorentino abbi lo corso in tutto lo Regno del Soldano come lo Ducato Veneziano, se è di peso secondo la usanza antica. Di ciò ne parla anche il Sig. Conte Carlo Tom. I. pag. 316.

Circa l'anno 1488 colla mediazione di Lorenzo de' Medici ricorsero di nuovo al Soldano per la conferma degli antecedenti trattati, fra quali dimandarono, come alla pag. 210, che li Ducati del Comun Fiorentino di buon oro, e di buon peso si debbino spendere & passare come li Ducati Veneziani, e ne ottennero, come alla pag. 216; che l'oro buono, e sodo sia di finezza, abbia il valore del Zecchino Veneziano nel nostro Dominio Mosulmano . . . del che ordiniamo l'esecuzione.

Fra i Capitoli infra lo illustre Sig. Soldano, e la Excelsa Signoria di Firenze circa il traffico di Damasco, & Baruti, fatti al tempo di Lorenzo il Magnifico il num. XXIX. alla pag. 225 è di questo tenore:

Che se lo Consolo capitando loro Galee, o Nave con loro mercanzie, & per loro spacciamento porteranno Ducati de' loro stampa, che tutti Ducati debbino passare simile alli Ducati Veneziani essendo di buon oro, & di buon peso, & questo per quanto non saria comodo a loro andare a cercare Ducati Veneziani.

E ne' Capitoli aggiunti di poi pag. 227 al num. 10. si ha:

Più hanno domandato di sopra detti Mercatanti Fiorentini, che capitando delle loro Nave, & Galee, & mercanzie, & per loro spacciamento porteranno & porteranno Ducati della loro stampa, che possano uscire, & trafficare simile alli Ducati Veneziani, massime avendo de' loro de' buon oro, e de' buon peso. Per tanto comandiamo a Voi Sig. Admiraglio, che a detti Mercatanti Fiorentini sia osservato quanto què se contiene senza altrimenti fare. (1) Vedi sopra pag. 109.

## CAPITOLO III.

*Della Proporzione dell' Oro all' Argento nel Secolo XIII., e delle conseguenze, che se ne deducono.*

PRIMA di procedere più oltre convien ora saperfi qual fosse la proporzione, che si vede seguita allora in Italia tra l'oro, e l'argento, affine di determinare la valuta, che meritava il Fiorin d'oro rispetto a questo secondo metallo, e di poi meglio conoscer quella, che ha effettivamente avuto in Firenze. Si è creduto comunemente, che la Massa dell'argento corrente nel commercio verso la metà del secolo XIII. fosse stata dodici volte maggiore di quella dell'oro, e perciò supponevasi per cosa certa, che la Dramma, o trè danari d'oro contenuti nel Fiorino, dovessero equivalere a un'oncia e mezzo, o dodici Dramme, o danari trentasei d'argento fine contenuto nelle altre monete (1). E procedendo anche il Sig. Conte Carli collo stesso supposto, stabilì una volta (2), che la lira di Firenze, o i venti Fiorini d'argento, allora equivalenti al Fiorin d'oro, contenessero la quantità d'argento fine divisa di sopra. Ma poichè il suo indefesso studio, e le sue lunghe meditazioni, analizzando sempre più sottilmente questa materia, l'ebbero indotto a conoscere, che la proporzione regnante dalla metà del secolo XIII. fino alla metà del XVI. fosse più tosto quella dell'uno al 10 e  $\frac{2}{3}$  incirca (3), onde la quantità dell'argento fine equivalente al Fiorin d'oro dovesse essere grani 770 in circa, dovrà preferirsi per ora a tutte le altre questa sua opinione, come appoggiata a prove più sicure, e più convincenti. Questa pure è presso a poco la proporzione, che risulta dal calcolo di S. E. il Sig. Presidente Neri (4), il quale dopo varie premesse deduce, che il Fiorino d'argento fosse di forma, e di mole molto confimile al Fiorin d'oro, e che il di lui peso rilevato dalle Tavole delle gravità specifiche, dovesse essere di grani 38. 23. 26. d'argento fine, e che la lira d'argento, o venti Popolini contenessero di fino danari 32 grani 11. 15. 21, e lo conferma altrove (5).

Tale adunque supponendosi essere stata la proporzione de' due metalli tra loro, e tale essendovisi per lo più conservata fino al secolo XVII. in cui cominciò a volgersi verso la duodecupla (6), è cosa indubitata, che qualora il nostro Fiorino si fosse, come si è di fatto, quasi sempre mantenuto del medesimo peso, e sempre della stessa bontà; e lo stesso peso, e la stessa bontà si fosse conservata nelle specie d'argento, e di Moneta nera, che ne rappresentavano le frazioni, facile sarebbe stato di ritrovar sempre in qualunque moneta la sua giusta, e vera equivalenza, e non s'incontrerebbe nel ragguagliarle, difficoltà di forte veruna. Ma o fosse per disegno di guadagno, o fosse per adattarsi al mal costume delle altre Zecche, essen-

(1) Vedasi l'Autore *Les Intérêts des Nations de l'Europe développés relativement au Commerce* chap. XXIII. pag. 293. tom. 1. Secondo quest'Autore il peso dell'oro a quello dell'argento sta come il 20 al 11. Un pezzo d'oro a 24 carati esattamente eguale di mole ad un'altro d'argento a 12 danari di fino peserà nove ventefimi più di quello d'argento.

(2) Tom. 1. pag. 313.

(3) Tom. II. Dissert. 6. §. 10.

(4) Osservazioni sopra il prezzo legale della moneta nel Tom. V. dell'Argelati p. 157

(5) Pag. 159.

(6) Conte-Carli al §. 10. Dissert. 6.

essendosi i Nostri assai lungi, e pur troppo frequentemente dipartiti da questa uniformità costante nelle specie d'argento, e di rame, è divenuto in oggi necessario per voler formare l'operazione, e ritrovare i termini del confronto, di rendersi preventivamente bene informati di tutte le variazioni, e di tutti gli aumenti, che son seguiti, d'indagarne le cause, e d'intenderne il loro vero significato; e questi si è il principal soggetto di questa seconda parte.

Seguirono queste variazioni, I. nella valuta del Fiorin d'oro di un dato tempo, e denominazione, rispetto a quella del Fiorin d'oro di tempo, e denominazione diversa; II. nella valuta di esso Fiorino rispetto alle monete d'argento, e di rame, o Erufe.



## S E Z I O N E I I.

### CAPITOLO I.

*Delle variazioni seguite nella valuta del Fiorin d'Oro rispetto ad altri di tempo, e denominazione diversa; e prima del Fiorin di Suggello.*

119 **N**on vi è stata mai, come si disse, nella bontà de' Fiorini d'oro, di qualunque denominazione si fossero, differenza veruna, e furono sempre d'oro purissimo, quanto almeno far si potea, e tali appunto come il nostro Zecchino. Se qualche diversità vi si trova, ella è solamente nel peso, mentre si scorge in lungo tratto di tempo, & in tutte le denominazioni indistintamente, qualche leggiera diminuzione di quattro grani e mezzo ne' settantadue, che soleva contenerne a principio, e questa è la massima, che v'è seguita, la quale non importerebbe al più che la differenza di un  $6\frac{1}{4}$  per cento. Or poichè non corrisponde punto a questa non molto notabile diversità di peso, la differenza, che molto spesso è corsa tra la valuta de' Fiorini di una data denominazione, e la valuta de' Fiorini d'un'altra, ma grandemente l'eccede, converrà esporne adesso il dettaglio, e rintracciarne, per quanto è permesso, i veri motivi.

Valeva da principio il Fiorin d'oro soldi venti, che, come ho notato di sopra, si rappresentavano appunto da' venti Fiorini d'argento, che erano stati battuti qualche tempo innanzi in Firenze. Si aumentò, è vero, molto presto questa valuta, come dimostra la Tavola; ma l'aumento seguì rispetto alle monete d'argento, e quelle di bassa lega solamente, senza seguire rispetto a quella de' Fiorini d'oro tra loro variazione veruna, fin tanto che non furono ordinati i Fiorini, che il Sig. Dottor Giovanni Targioni per maggior comodo chiama del secondo Suggello, o Sigillo l'anno 1328 (1). Erano questi, come Egli insegna, della stessa perfezione degli altri, ma di peso più scelto, cioè col solo comporto di meno di un quarto di grano, o meno che *a Punto*, e non per altra ragione venivagli aggiunta que-

(1) Nel detto Discorso pag. 260.

questa denominazione *di Suggello*, se non perchè riscontrati, faggiati, e pesati con rito molto solenne dal pubblico Maestro del Saggio, erano chiusi in borse, o sacchetti sigillati con quella impronta, o suggello, che veniva ordinato per legge, e correvano ne' Mercati, come per esempio si fa de' nostri Gruppi, o Cartocci di Moneta bianca.

Non è riuscito al Sig. Dottor Targioni, alla di cui particolar diligenza, e studio delle cose nostre, è tenuto il Pubblico della Storia del Fiorino di questa denominazione, di accertare il principio di questo trovato (1). Ci assicura per altro essere stato in uso anche prima del Novembre 1321, e che dall'anno 1328 fino all'anno 1462 si trova per sette volte almeno ordinato dal nostro Comune. Sono oramai note universalmente, mercè di questo elegante discorso, le qualità, e l'uso de' Fiorini di questa denominazione. Alle notizie, che vi s'insegnano, parmi dover ora soggiungere, che l'uso di suggellare i Fiorini era in Firenze nel 1299, & avea l'incumbenza di farlo lo stesso Ufficiale del Comune, a cui era confidata la cura di pesare i Fiorini d'oro, e ce lo dimostra lo Statuto dell'arte del Cambio dell'anno suddetto, facendovisi espressamente menzione de' Fiorini imborfati in pezzi di cuojo, e sigillati col sigillo *di Feo*, che è probabilmente lo stesso Feo di Ser Jacopo Orefice, che il nostro Sig. Targioni (2) riferisce esser stato eletto nel 1298 per Pesatore de' Fiorini d'oro: Et ecco le parole di questo Statuto al titolo *Quod Consules inquirent contra falsatores sigilli Floreni aurei*.

„ Statutum, & ordinatum est, quod Consules Campforum, quorum  
 „ officium initium habeat in Kalendis Januarii Anni Domini 1299 tenean-  
 „ tur, & debeant inquirere secrete, & palam, quo melius potuerit, qui  
 „ fuerint hii & si fuerint campfores, qui commiserunt dolum, & falsitatem  
 „ in sigillo Floreni aurei, quz inventa fuerunt falsata sub sigillo Feji officialis  
 Tom. VII. A a a pro

(1) Ciò fu stabilito in Firenze nell'anno 1294., come si ritrae dalla Provvisione sopra ciò emanata, che si dà in fine al num. I. Da una tale Provvisione, della quale son debitore alla diligenza ed attenzione del nostro benemerito Autore, che me l'ha gentilmente comunicata, si vede quanto fosse lo studio, e premura, che usavano gli avveduti Fiorentini per conservare del giusto peso la loro moneta d'oro. Per maggiormente ciò ottenere, e per impedire le frodi, che in essa si commettevano, eleffero dall'arte degl' Orefici sei esperti Uomini, che deputarono Uffiziali per quest' effetto, come più a portata dell' intelligenza della lega, e qualità delle monete. Doveano questi, a richiesta di chiunque, pesare, ed esaminare tutti quei Fiorini d'oro, che erano loro presentati, per distinguere i buoni dai viziati, e calanti. Tutti quelli che avessero trovati calanti un grano e mezzo del suo giusto peso di un' ottavo d'oncia, o pure in qualche altra maniera viziati, o adulterati, fu loro prescritto, che li dovessero subitamente tagliare per renderli inspendibili. E li buoni, approvati che gli avessero per tali, sigillarli entro una borsa, se fosse loro stato richiesto, col proprio sigillo in Salimbacca, per sicurezza di essere altrove del peso, che prescrivevano le leggi; e che nel sigillo dovesse essere scolpito il proprio nome di ciascheduno di essi Uffiziali, cosicchè uno fosse diverso dall'altro. Ciò fecero, perchè in quei tempi non era comune l'uso delle bilancine, come lo è oggigiorno, che ognuno può facilmente sapere il peso, e la bontà di tutte le monete; anzi era questo proibito e riservato ad un Magistrato, o Uffizio Pubblico, come s' impara dalla lettura della detta Provvisione. Non hassi perciò a maravigliare, che vi fosse bisogno, che la Città ed i Governi creassero in quei tempi un Magistrato espresso, che rivedesse e pesasse in sacchetti sigillati i Fiorini d'oro del peso e bontà, che dovevano essere. L'ignoranza de' costumi di certi tempi è, come anche in molti altri casi, la cagione che ci fanno specie, o si disprezzano alcuni regolamenti de' nostri Maggiori.

In oltre con la detta legge fu ordinato, che dove prima la loro Zecca per la battitura della moneta d'oro esigea soldi due per oncia, in appresso non ne ricevesse che dodici denari. Ciò fecero stante che quella Zecca erasi resa ormai inoperosa a motivo che chiunque avea Oro lo portava nella Zecca di Genova, e di Venezia, dove la spesa in ridurlo in moneta era meno gravosa. Con ciò richiamarono nella Città maggior quantità d'oro, dalla quale ne derivò non picciolo vantaggio pel Commercio, ed apportò alla Città maggior profitto di quello, che ritraeva prima. (2) Pag. 253.

„ pro dicto Comuni Florentiz super pondere Floreni aurei de sigillando  
 „ florenos auri, *sigillatos in petiis Corii sub sigillo dicti Feji*, & immittendo  
 „ in ipsum Corium, & inter ipsum sigillum florenos non iusti ponderis,  
 „ vel quomodolibet esset culpabilis in prædictis „.

Un'altra cosa pure parmi poter soggiungere, e riguarda l'uso che si facea del Suggello in Lucca tal quale ho trovato descritto nel Codice manoscritto di Giovanni di Bernardo di Antonio da Uzzano del 1442, di cui si farà special menzione nella terza parte (1). Dic' egli al Capitolo, dove parla della *Regola di cambiare le Mercanzie*:

„ Lucca si fae i pagamenti di lettere di Cambio di ogni parte di Fio-  
 „ rini di Suggello, e colla cera rossa, e fannovisi i pagamenti iscritti in  
 „ Banco, o chi pure gli volesse contanti, gli può avere, e sonvi parecchi  
 „ suggelli, che si suggellano con diverse cere: E prima si suggellano colla  
 „ cera rossa, e della detta cera deono pesare e Fiorini dei conii vi si met-  
 „ tono grani 70, e sono meglio e rossi uno per cento, e ne' detti Sug-  
 „ gelli si mettono tutti e buoni Fiorini de Talia, Ducati Papali, Unghari  
 121 „ della Mannaja, che non abbino tara di oro essendo a detti pesi, e vi  
 „ vâ più che tutti e Fiorini nuovi di Firenze, Ducati Veneziani. Fiorini  
 „ di Genova vagliono meglio, che quelli della cera rossa  $3\frac{1}{2}$  per 100, e  
 „ suggellavisi con cera gialla, essendo gravi a peso Pisano i detti Conii  
 „ nuovi, o nuovatri si suggellano con cera nera, e sono meglio 2 per  
 „ 100, e suggellavisi gli scudi, e vogliono pesare danari tre, e grani set-  
 „ te, e vagliono più che Fiorini di Firenze  $12\frac{1}{2}$  per cento, ed ogni ra-  
 „ gione si paga secondo i Patti (2).

Il comodo del trasporto in tempi, ne' quali non erasi per anche molto esteso l'uso delle Lettere di cambio (3), e la sicurezza, che avevasi da chi doveva riceverne, che fossero di peso giustissimo, e di tutta la maggior perfezione, sono i soli motivi, in vista de' quali è credibile, che ne fosse cominciata, e seguita l'usanza, & in ciò solamente consisteva la differenza di questi Fiorini da tutti gli altri; differenza in vero alquanto valutabile, ma non capace di fargli meritare quel gran vantaggio, di cui trovavasi esser giunti a godere nel 1461 quando vennero ordinati per l'ultima volta.

## CAPITOLO II.

*Delle Denominazioni, che hanno goduto vantaggio, & in che somma l'abbiano goduto.*

**L**E denominazioni, che hanno goduto per Legge qualche vantaggio, furono, per quanto abbia veduto, I. *I Fiorini di Suggello*, II. *I Fiorini d'oro larghi*, III. *I Fiorini d'oro larghi in oro*.

Il primo vantaggio, o aumento, che godeffero i primi, fu quello del 5 per

(1) Vedi sotto pag. 161. dell'Edizione del N. A.

(2) Molte altre Città usavano anch'esse i suoi Fiorini di Suggello. La Città di Arezzo lo aveva nel 1340, come mi assicura il N. A. che apparisce dalla Rubrica 14. del lib. I. de' suoi Statuti compilati in quell'anno. Gubbio cominciò ad usarlo nel 1394, come ho sopra dimostrato alla pag. 14. Bologna lo praticava nel 1398, ed il Sigillo era in cera verde, per distinguerlo dagli altri.

(3) Vedi Bielsfeld *Insir. polit. tom. 1. chap. 14. §. XI. pag. 275.*

per 100, che nel 1328 volle la Legge, che si dovessero valutare i Fiorini di questa denominazione meglio degli altri, & altrettanto è verisimile, che si dovesse valutare il comodo, che il Pubblico poteva ritrarre da' requisiti, che avevano, cioè dall'esser leali, e di giustissimo peso, e dalla facilità di trasportargli con sicurezza. Nuovo vantaggio di 3 per 100 gli fu assegnato nel 1345, di 5 per 100 nel 1347, d'altri 5 per 100 nel 1402, di uno e  $\frac{1}{2}$  dallo Statuto (1), di cui è incerta la data, di 4 per 100 nel 1442, e finalmente di 7 per 100 nel 1461, che fu poi l'ultimo, che essi godevano.

Raccolti tutti questi vantaggi insieme, i Fiorini del 1461 ultimo Suggello, vengono i Fiorini di questa denominazione ad esser meglio  $30\frac{1}{2}$  per 100 di quelli, che correvano per innanzi all'anno 1328. Egli è da dubitarsi, che altri pure ne abbian goduti nel tempo intermedio agli anni suddetti; ma non vedendone fatta menzione dalle Leggi, non sono in grado di darne un' accertata notizia.

Anni	Vantaggi
1328	5 per 100.
1345	3 per 100.
1347	5 per 100.
1402	5 per 100.
- - - - -	$1\frac{1}{2}$ per 100.
1442	4 per 100.
1461	7 per 100.

Tutti questi sommano - - -  $30\frac{1}{2}$  per 100.

Furon tolti per Legge del 30 Maggio 1464 al Fiorin di Suggello tutti questi vantaggi, o perchè essendosene imitato l'uso da molte Città d'Italia (2), e commettendovisi delle frodi, fosse venuto a scemar di credito, o perchè essendosi già rese comuni le Lettere di cambio, non facesse più nel traffico quel comodo, che prima arrecava. E quanto alle frodi, che vi si commettevano, non è da tralasciarsi di avvertire, che per evitarle, era stato provveduto, che si rivedessero, e si riscontrassero di quando in quando da' Ministri del pubblico Suggello i facchetti suggellati de' particolari, e se tra i Fiorini, che v'erano, ve ne trovavano de' rei, gli tagliavano, e ne esigevano la pena, come ne fan prova alcune Partite, che si leggono in un libro di Creditori, e Debitori della ragione cantante in Jacopo, e Caroccio degli Alberti dal 1348 al 1356. *Fiorini due, che pagammo per Fiorini 42 d'oro, che ci furono tagliati quando si rivedde il Suggello per lo Comune: & altrove: lire cinque, e soldi due piccioli, che ne costarono di danno Fiorini quarantaquattro d'oro, che ci furon tagliati de' nostri Suggelli, quando si rivedde il Saggio.*

Dopo di aver privato il Fiorin di Suggello di questi vantaggi trasferì la suddetta Legge tutto il favore sopra di quelli, che eran denominati *Fiorini d'oro larghi*, ordinandosi che „rimosso, e tolto via il prezzo del *Fiorin di Suggello*, tutti i debiti provenienti da Doti, Contratti, e Lettere di „Cambio si pagassero in *Fiorini d'oro larghi* effettivi, con vantaggio di 20 „per 100 sopra que' di Suggello (3).

A a a 2

Altro

(1) Lib. 5. Rubric. 21. e 12 Dicembre 1464 nel Fiorino d'oro illustrato pag. 308 e 309.

(2) Targioni pag. 266.

(3) Vedi la legge del 30. Maggio,

123

Altro maggior favore venne fatto godere per Legge del 14 Ottobre 1501 al *Fiorin d'oro largo in oro*, essendosi allora dichiarato, che si valutasse un 19 per 100 meglio degli altri, talmente che giunsero a valere in virtù di tal Legge 39 per 100 più de' Fiorini di Suggello dell'anno 1461.

Or tornando al proposito d'onde partimmo, dico che fin tanto, che il vantaggio de' Fiorini di Suggello si contenne dentro i limiti di un 5 per cento, è facile a persuadersi, che ciò potesse procedere dal comodo, che facevano al Pubblico i buoni requisiti, che avevano. Ma quando si vede, che passati questi limiti si avvanza al 30 e 4 per cento non solamente sopra que' Fiorini d'oro, che correvano sciolti, ma sopra quelli ancora de' Suggelli antecedenti, come si disse esser seguito nel 1461, e che di poi altro maggior vantaggio, quello cioè di 39 per 100, si assegna a' *Fiorini d'oro larghi in oro*, bisogna pur credere, o che questi non avesser luogo nel baratto, o nel pagamento de' Fiorini effettivi, che seguiva dopo la legge prescrivente l'aumento, o che non fosse reale, ma immaginario, o che dipendesse da altre cagioni, & avesse un'altro significato. Et in fatti, parlando del Fiorin di Suggello, se questo vantaggio non dipendeva, che dalla sola differenza, che v'era dal correre sciolti all'esser racchiusi in gruppi, e sacchetti di cuojo sigillati, chi mai per salvarsi dal grave scapito, che v'era in barattando, o pagando gli uni per gli altri, sarebbe stato sì poco avveduto da non farseglì suggellare, o di sciorgli, quando fossero stati suggellati quelli, che avea, dopo che furono spogliati di tutto il favore i Fiorini di Suggello, e venne trasferito sugli altri?

In tale stato di cose inclinerei più tosto a credere, che tutti questi gran vantaggi avesser solamente luogo nel pagare, o risquotere in un dato tempo, & in Fiorini di una data denominazione i debiti, e crediti contratti antecedentemente in Fiorini di un'altra, e quando il numero delle lire, per cui correvano quelli, che si pagavano, fosse stato maggiore di quello, che per leggi anteriori erano valutati i Fiorini già convenuti nel Contratto: E questi si è, secondo me, il vero, e genuino significato di tutti gli aumenti, e vantaggi, de' quali parlano le Leggi suddette.

### CAPITOLO III.

*Delle Ragioni, che si hanno per credere, che questi vantaggi non avesser luogo fuori de' casi sopra espressi.*

124

**D**A' motivi espressi nelle Leggi, che ordinano questi vantaggi, nel tempo istesso, che resterà, per quanto mi pare, assai chiaramente confermato questo mio sentimento, si diluciderà ancora l'astruso significato, & il vero effetto di simile misteriosa operazione. Nel proemio della Legge del 30 Maggio 1464, per cui si abolisce ogni corso, e vantaggio al Fiorino di Suggello, si espone il torto fatto alla reputazione della Città dalla frequenza de' pagamenti, che vi si facevano in specie d'argento, e non più in oro, come seguiva una volta; & a fine di ricuperare il credito, che avevano giustamente goduto i Maggiori per lungo tempo, per non aver

co-

costumato ne' pagamenti importanti altra moneta, che quella d'oro, si sopprime il pregio de' Fiorini d'oro di Suggello, che fino allora si erano valutati a grossi lire 4. 6. 8 per ciascheduno, e vuolsi, che tutti i pagamenti più importanti non si facciano d'altra guisa, che in Fiorini d'oro larghi, con vantaggio di 20 per 100.

Che non seguissero in oro, ma in moneta bianca i pagamenti de' debiti espressi, o convenuti in Fiorini di Suggello, abbencchè godesseto una volta vantaggio, si denota pure dalla Legge del 1471, dove si ordina „ che „ i Fiorini di Suggello in Moneta bianca, e vera non abbiano pregio fermo, nè „ a grossi, nè a quattrini, ma vagliano quello e quanto sarà la sua comune „ valuta di per di, e secondo saranno alla Camera, & all'Arte del Cambio.

Altra egualmente chiara riprova ne somministra la Legge del 1460 dichiarando, che „ Veduta una Legge del 1452 che prevede, che in qualunque „ pagamento si avesse a fare, si potesse pagare, e così fosse accettato per ogni „ Fiorino di Suggello lire 4 e soldi 5 della detta moneta di grossi, d'Ariento, „ per la qual cosa è seguito, che i grossi sono scemati tanto di peso, che i „ Fiorini larghi per ragguaglio di quelli, dove solevano essere meglio comune- „ mente da Fiorini dieci in dodici per centenajo, che i Fiorini di Suggello, sono „ iti a Fiorini 22 per centinajo.

Dalle sopra notate espressioni, e specialmente da quelle dell'ultima di queste Leggi, si deduce per necessaria conseguenza I., che nel tempo medesimo, che i Fiorini di Suggello godevano que' vantaggi, che le Leggi 125 antecedenti gli aveano accordato, se ne pagava la valuta non in Fiorini effettivi d'oro, ma bensì in moneta d'argento; II., che oltre al vantaggio, che si godeva in virtù della Legge de' Fiorini suddetti, un'altro vantaggio si faceva godere dal Pubblico a' Fiorini d'oro effettivi, allorchè seguivano i pagamenti in moneta di questa sorte; III., che la cagione vera di questi vantaggi era il peggioramento delle specie d'Argento, dall'aggregato delle quali si formavano le lire, nelle quali era espressa la valuta del Fiorino d'oro.

Altri non meno chiari riscontri di fatto concorrerebbero a confermare la verità di questo mio sentimento, quali troppo lunga cosa sarebbe di riferire; mi restringo perciò solamente a notare poche particolarità, che su tal proposito mi si sono offerte nel esaminare i Libri della ragione cantante in Firenze di Jacopo, e Caroccio degli Alberti, verso la metà del secolo XIV., dalli quali si dimostra, che i Fiorini fuor di Suggello nel tempo ancora del maggior favore di questo trovato, valevano alcuna cosa meglio di quelli, che erano suggellati, & eccone alcune Partite, che riguardano l'anno 1348. *Al Cardinal d'Ombrino Legato per la Chiesa in Italia Fiorini 1500 d'ordine di Vignone, in somma di Fiorini 1537½ al peso di Camera, a ragione di 2½ per 100 meglio in Firenze, che in Vignone, quali costarono in Firenze a trovargli, meglio che Fiorini di Suggello Fiorini 13½ d'oro, furono 1200 nuovi di Zecca, e ducati 300 d'oro al peso di mezzo quarto di grano meno. I detti Fiorini 1200 nuovi costarono di cambio comprati da Francesco di Caccino Fiorini 13 in tutto, e sopra detti Fiorini 300 costarono di cambio comperati da Sandro di Cherichino soldi 30 piccioli, e per senseria soldi 15.*

In un'altra partita del 1351 a carte 341 dicesi: Fiorini 15 d'oro fuor di

*di Suggello costorono di vantaggio danari 7 l' uno, che di Suggello. Et a carte 368 dell' anno 1353: Fiorini 18 fuor di Suggello costorono soldi 12 di Cambio.*

In un Libretto stampato in Firenze a petizione di Ser Piero da Pescia, che debbe essere verso l' anno 1450, intitolato: *Di tutti i costumi, Cambi, Monete, Pesi, e misure, e usanze di lettere di Cambio, e termini di dette lettere, che ne' Paesi si costuma in diverse Terre, Cap. I.*, dicesi, *che in Firenze vendesi a Fiorino largo d' oro in oro, ovvero a Fiorin largo, che son peggio, che d' oro in oro Fiorini 4 per cento, o circa, ovvero a lire, e quando altri vende a lire, si ha il Fiorin largo per soldi 2 più, che non si cambia, e tanto si mette a lire.*

126 Da tutto ciò si mostra evidentemente, che questo vantaggio non era reale, & effettivo nel vendere, e nel comprare, & a mercanzia, ma bensì nel pagamento de' debiti, mentre in mercanzia non facevasi godere al Fiorino d' una denominazione sopra quello d' un' altro, se non quel vantaggio, che meritava il maggior peso dell' uno, o dell' altro.

## CAPITOLO IV.

*Del vero significato di questi Vantaggi.*

**E**Cco dunque avveratosi in tutto il già concepito sospetto, & ecco provato, che questi vantaggi avevano in fatti un significato molto diverso da quello, che facevan credere in apparenza. L' unico, e vero scopo, che avevano i nostri nell' ordinarli, era quello di secondare per mezzo loro gli aumenti della valuta, che il Fiorin d' oro andava comunemente acquistando per le deteriorazioni, che seguivano nelle altre Monete, e di fissare il numero delle lire, a cui dovea esser ricevuto universalmente. Poichè peggiorandosi, come vedremo, la Moneta Bianca, e la Nera, e crescendo perciò, come era naturale, alla Piazza la valuta, o per meglio dire, il numero delle lire esprimente il pregio del Fiorin d' oro, è molto verisimile, che il Governo per arrestarne i progressi nell' avvenire, & autorizzare nel tempo stesso quelli, che eran seguiti per il passato, dichiarasse i vantaggi, che dovea godere, dentro que' limiti però, che lo stato delle altre monete avesse giustamente prescritti.

Con avvantaggiare in questa guisa i Fiorini di una data denominazione, sopra quelli di un' altra, venivano i nostri a conseguire in sostanza lo stesso intento, senza indicarne la vera causa, cioè il peggioramento delle specie di Argento, e di Rame, & a far sì, che il numero delle lire contenute in quel tal maggior numero di Fiorini della vecchia denominazione, che dovea pagarlene per ogni cento della nuova, si agguagliasse a quello, al quale questi ultimi correvano nella Piazza. Quando per esempio il Fiorino di Suggello fosse stato valutato per Legge a lire 5 di grossi, o di picciolè, & il Fiorin d' oro largo effettivo per uso comune della Piazza, fosse giunto alle lire sei, con far godere a quest' ultimo un vantaggio di venti per 100, veniva ad ordinare, e conseguire lo stesso fine, che se avesse ordinato, che gli uni valessero un quinto più degli altri, perchè  
tale

tale appunto era la differenza, che vi correva. Il fatto stesso, che seguì dopo la Legge del 1464, spiegherà meglio il mio sentimento. 127

I Fiorini 120 di Suggello, che valevano 100 Fiorini d'oro larghi a lire 4. 8. 4 l'uno, facevano la somma di lire 530. Or, dovendo 100 Fiorini d'oro larghi equivalere a questa tal somma, ne viene lire 5. 6 per ciascheduno, e tale fu in fatti la valuta, che ebbero.

Ricorre lo stesso rispetto a' Fiorini larghi d'oro in oro del 1501, cento de' quali dovendo, secondo la Legge, valere 119 Fiorini larghi di grossi, che a lire 5. 11. 4 l'uno, valuta assegnatali per detta Legge, facevano lire 660, venivano a valere lire 6. 12 per ciascheduno, che fu appunto il corso che ebbero (1).

## CAPITOLO V.

### *Della Giustizia di questo contegno.*

**N**on contenevasi, come ognun vede, in questa operazione pregiudizio veruno, & era pienamente conforme alle regole di un giusto, e prudente governo, qualora si consideri relativamente a' casi avvenire. Ma non merita questo concetto qualora si consideri rispetto alle conseguenze, che ne venivano, attesa la necessaria influenza, che aveva sopra tutti i contratti, e le obbligazioni del tempo innanzi; poichè quanto a queste, contiene ella tutti i difetti, e tutte l'eccezioni, che giustamente si oppongono contro le aumentazioni della moneta. Questi finalmente erasi il vero significato, e la sostanza di un tal provvedimento, con tutto che i termini delle Leggi indicassero motivi in apparenza molto diversi. Il Creditore di 100 Fiorini di Suggello, dovutigli in vigore di contratto formato innanzi alla Legge del 1464, quando correvano a lire 4. 8. 4 l'uno, dovea esser contento di ottanta Fiorini d'oro larghi, che il suo Debitore gli avesse pagati dopo la Legge suddetta, non per altra ragione, se non perchè questi ottanta ultimi contenevano, in virtù della Legge, quello stesso numero di lire, che importavano i cento Fiorini di Suggello convenuti nel tempo del contratto, e dell'obbligazione. Ciò che si dice rispetto a' Fiorini di Suggello, ha luogo rispetto a' quelli di qualunque altra denominazione; & il torto, che ne soffrivano i Creditori, è sì manifesto, che non vi è bisogno di altre prove per dimostrarlo. E quindi si era, che molti più avveduti & 128 ammaestrati dall'esperienza, o convenivano di dover risquotere il loro credito in quel numero, e denominazione di Fiorini d'oro, che avevano sborsata al loro debitore, ovvero determinavano il preciso numero delle lire, al quale intendevano, che gli fossero valutati i Fiorini, allorchè fosser per essergli restituiti, o pagati.

E questi cred'io essere stato, oltre agli altri, il motivo della varietà, che s'incontra in alcuni tempi circa la valutazione de' Fiorini d'oro, e mi si porge occasione di riflettervi, dal veder per esempio in un ristretto di Cassa del Monte Comune dell'anno 1508, che in un medesimo giorno si

ve-

(1) Vedansi queste valute nella Tavola.

vedono valutati i Fiorini di una sola, e medesima denominazione, ora a lire 6. 12, ora a lire 6. 18, ora a lire 7, &c. ora a lire 7. 2, in conferma di che batteranno pochi esempj, che ho estratti da detto Libro.

Alla pagina 9, 8 Ottobre 1508. „ A spese straordinarie, e per loro a „ Niccolò di M. Bernardo Machiavelli Cancelliere de' nostri Signori, stato „ più fa per ordine del Magnifico Ufizio de' Dieci, Mandatario della no- „ stra Repubblica nella Magna con salario di lire dieci piccioli il dì, de- „ trattone lire 2. 4. 11 piccioli, gli tocca il giorno di salario ordinario, „ che restano netti lire 7. 15 piccioli lire 1419, dan. 3 per suo salario a „ detta ragione di giorni 183 incominciati a dì 18 Dicembre prossimo pas- „ sato che partì di Firenze, e finiti per tutto il dì 16 Giugno prossimo „ passato, che a lire 7 per Fiorino torna in Firenze Fiorini &c.

„ A spese dette, e per loro a detto Niccolò Fiorini 80 d'oro, e sol- „ di 10 d'oro larghi in oro, per tanti ha deliberato il detto Ufizio de' Die- „ ci se gli paghino sotto dì 6 Luglio prossimo passato, per essere andato „ con un Cavallaro, andando in detta gita in Posta per di qui a Gabella, „ che sono Poste 37, Fiorini 43. 10 d'oro larghi in oro, e Fiorini 17 in „ oro &c. Per tanti ha spesi in Cavalli da Gabella in là e Fiorini 20 in „ oro per tanti ha spesi da Gabella fino a Spruch.

A pagina 42. „ Conte Lodovico del Conte Niccolò Orsino da Pitiglia- „ no nostro Condottiere dee dare a 26 Agosto 1508 Fiorini 10 larghi d'oro „ in oro, e lire 1 piccioli a lire 6. 18 per Fiorino.

A pagina 53. „ Sig. Luca del Sig. Pandolfo Savello nostro Condottie- „ re Fiorini 503 larghi d'oro in oro a lire 6. 18 per Fiorino.

A pag. 56. „ A Niccolò Capponi Commissario generale a Cascina Fio- „ rini 142 larghi d'oro in oro a lire 6. 18 piccioli per Fiorino.

129 A pag. 82. „ Lodovico Cristianissimo Re di Francia dee dare Fiorini 3419 „ larghi d'oro in oro, e lire 5. 9. 1 piccioli, son per valuta di  $\Delta$  3700 „ d'oro di Re, se gli sono fatti pagare a Lione in Fiera di Risurrezione „ per ordine de' Nostri Signori da Tommaso Guadagni, e Compagni di „ Lione a lire 6. 18 per Fiorino (1).

„ A 18 Settembre 1508 alla Cristianissima Margherita di Lodovico Re „ di Francia Fiorini 3419 lire 5. 19. 1 piccioli per valuta di  $\Delta$  3700 di „ Re, i quali se gli pagano per rogo di uno Stanziamento di  $\Delta$  13700 „ d'oro di Re secondo gli ordini sotto dì 25 Agosto 1507 per resto di „  $\Delta$  12000 di Re faremmo tenuti pagarli a lire 6. 18 per Fiorino.

## CAPITOLO VI.

*Delle opinioni de' Giureconsulti, che davano motivo a questa sorte di compensi, che si adopravano per aumentar la valuta della Moneta.*

**E** Stata una volta adottata, e ciò, che è peggio, anche in pratica ese-  
guita, la Massima, che la *valuta della Moneta dipendesse non dalla quan-  
sità del Metallo, di cui era formata, ma dal numero delle frazioni, nelle quali  
resta*

(1) Veggasi sopra di ciò Giannotti *Repubblica Fiorentina* pag. 216.

resta divisa, dimodochè quanta si è questi maggiore, altrettanto maggiore sia la sua valuta.

Funeffissime sono state le conseguenze, che ella ha portate; ma la lusinga dell'utile, che in apparenza promette, il credito delle Persone, che l'insegnavano, e le folte tenebre, colle quali s'ingegnavano d'ingombrare l'arte della Zecca coloro, che l'esercitavano, sono state sempre d'insuperabile ostacolo a chi avea cognizioni, e coraggio da dimostrare la fallità, e l'ingiustizia della Massima per impedirle, & apporvi l'opportuno riparo. Pochi furono una volta gli Stati, che avessero dal Cielo la sorte di esser preservati da questo flagello. La maggior parte de' Governi, or con diminuire il peso, or con peggiorare la lega delle loro Monete, & ora con mantenere l'uno, o l'altra, ne aumentarono la valuta, non senza qualche loro profitto a principio, che fu però accompagnato sempre dalla rovina de' Particolari, e del Commercio, quale si convertì presto in pregiudizio de' Governi medesimi. Crederono, o studiaronsi di far credere, che un maggior numero di parti, benchè più piccole, della moneta, potesse produrre il medesimo effetto, che un maggior numero delle medesime quantunque più grandi; cioè, che un maggior numero di danari, di soldi, e di lire, che erano le parti aliquote del Fiorino, del Ducato, dello Scudo, o di altre specie, di peso, e di bontà inferiori a quelle di prima, potesse equivalere allo stesso maggior numero di danari, di soldi, e di lire di prima, che erano migliori delle altre, o di bontà, o di peso, o nell'uno, e nell'altro; ovvero, che lo stesso numero di danari, di soldi, e di lire in tutto, e per tutto uniformi a quelle di prima, dovesse avere un maggiore effetto, che un numero maggiore delle medesime. Divina invenzione in vero sarebbe questa, & altrettanto prodigiosa, e benefica, quanto sarebbe il fare in guisa, che un numero di pani della stessa qualità più piccoli, e più leggieri, satollassero la fame del Popolo, quanto lo stesso numero di più grandi, e più pesi. Ma per nostra disavventura non v'è stato per anche chi abbia veduto corrispondere gli effetti all' aspettativa di questo segreto.

Comparvero, è vero, abbenchè tardi, al Mondo Uomini di talento superiore, che spogliatisi de' pregiudizj comuni, rotto il velo dell' impostura, e penetrato l'arcano, manifestarono a tutti l'inganno, & i danni, che arrecava tal Massima. E la Città nostra può darsi il vanto di non essere stata delle ultime ad ottenere dal Cielo un tal beneficio, avendovi un suo degno Cittadino, Bernardo Davanzati, fin dal principio del secolo XVI. pubblicato un ragionamento (1), dove con argomenti assai convincenti ne dimostra gli errori, e le pessime conseguenze. Ma troppo profonde erano le radici, che avea gettate, e troppo forti le lusinghe de' vantaggi, che prometteva, perchè questi primi sforzi bastassero a svellella dalla mente degli Uomini. Forse finalmente in fortunato clima l'insigne Filosofo Giovanni Locke, e sul principio del Secol corrente richiesto dal suo Governo, affatto allora da qualche disordine nella moneta, del suo sentimento, pubblicò i suoi ragionamenti sopra questa materia, dalla forza de' quali non solo la Nazione, ma l'Europa tutta, par che rimanga ormai pienamente convinta, e disingannata. Fu abbracciato allora in Inghilterra il di lui parere,

B b b

rere,

(1) Sopra la moneta, che si trova inserita nel Tom. IV. pag. 157 della Raccolta dell' Argelati.

rere, altri dopo di esso ne hanno dimostrata la giustizia, aggiungendovi nuove ragioni, e nuovi esempj de' pregiudizj, che arreca il sentimento contrario (1); ond'è, che sia stata per tanti mezzi screditata la Massima, che non sia più d'uopo in oggi di confutarla. Molto meno convienfi farlo in questo luogo, dove solamente si tratta di far vedere, che tal Massima fu appunto la causa degli aumenti della valuta, e di credere, che la giustizia medesima comportasse di far godere a' Fiorini d'oro di alcuni tempi, e denominazioni un notabil vantaggio sopra degli altri, e troppo si stancherebbe in ciò la pazienza de' Lettori, che possono esserne già pienamente convinti dopo tante Opere, che sono state pubblicate su questo punto, e dopo la traduzione stampata in Firenze pochi anni sono *De' ragionamenti di Giovanni Locke*, dove chi gli tradusse, tanto nelle note, quanto nel Saggio aggiuntovi, raccolse tutti i più rilevanti argomenti, che siano stati formati dagli Autori più celebri, che dopo il Filosofo Inglese hanno trattato questa materia (2).

## CAPITOLO VII.

*Delle opinioni di alcuni, che crederono, che questa Massima sia tratta da' principj della Giurisprudenza Romana.*

**C**Redè l'Autore del Saggio, da esso aggiunto alla traduzione suddetta (3) di aver ritrovato la sorgente di questa Massima ne' principj della Romana Giurisprudenza, dettati da' seguaci della scuola Peripatetica, e compatibili forse col sistema seguito da quel Governo, rispetto al Commercio, & alle Finanze, ma direttamente però contrario a quelli, che si sieguono presentemente. Un Personaggio onorabilissimo, insigne non meno per la sua dottrina, che per il posto distinto, che occupa, giudicando, che assai differenti da quelli de' Giureconsulti Romani fossero i sentimenti de' Dottori, che hanno preteso d'interpetrargli, e che ingiustamente si attribuisca a' primi un'opinione, che onninamente era stata concepita dagli altri, prese a dimostrare con quella forza, che è propria della sua penna, che il Giureconsulto Paolo tanto nella celebre Legge prima del Digesto *de contrabando emptione*, quanto altrove, e tutti gli altri Giureconsulti Romani, lungi dal sostenere il prezzo arbitrario della moneta, avevano insegnato, che la sua valuta da altro non poteva dipendere, che dalla quantità del metallo, che la formava (4). Lasciando io a chi legge la piena libertà di scerre tra queste due quell'opinione, che gli parrà la migliore, concluderò con dire, che o fossero i Giureconsulti Romani, che l'insegnassero, o siano stati gl'Interpreti loro, che impropriamente glie l'abbiano attribuita, la verità si è, che è stato sostenuto dalla maggior parte de' Dottori un tal sentimento, & insinuato da loro per una Massima di giustizia, e che come tale è sta-

(1) Du Tot *Reflexions Politiques sur les Finances*; il Conte Carli *delle Zecche tom. 2. Dissert. VI. cap. VI.*

(2) *Ragionamenti sulla moneta; l'interesse del danaro, le Finanze, & il Commercio tradotti dall'Inglese, stampati in Firenze l'anno 1751.*

(3) Il Sig. Gian-Francesco Pagnini del Ventura, che è il nostro Eruditissimo Autore, come accennai sopra alla pag. 356.

(4) *Osservazioni sopra il prezzo legale della Moneta e le difficoltà di prescriverla.*

stata una volta riguardata, & abbracciata da alcuni Governi, nelle Leggi, che han promulgate sopra questa materia; adottata, e seguita in pratica da' Tribunali; & eccone una prova speciale in una delle nostre Leggi, che è del 19 Agosto 1345. „Hoc addito, & intellecto in principio, medio, & 132  
 „ fine presentis provisionis, quod omnibus, & singulis, qui eorum mer-  
 „ cantias a sex mensibus citra vendiderunt ad Florenos parvulos, debeat  
 „ satisfieri ab iis, a quibus occasione dictæ venditionis currentis in ea esti-  
 „ matione, & valuta dictæ monetæ, in qua erat Florenus auri, tempore  
 „ venditionis prædictæ &c. &c.

Da questa Massima appunto procedevano i vantaggi, de' quali si tratta, frequentemente ordinati a favore de' Fiorini d'oro di una denominazione rispetto a quelli di un'altra; mentre sebbene esteriormente non dimostrassero, che una certa predilezione di un genere di Fiorini, senza verun riguardo alla valuta delle altre specie, a' debiti, & alle convenzioni seguite, in sostanza poi aumentavano la valuta delle prime, & autorizzavano i Debitori a soddisfare con una minor quantità d'Oro, e d'Argento a quelle obbligazioni, e promesse, che ne farebbero importate una quantità superiore.

## CAPITOLO VIII.

*Dell'apparente guadagno, che si ritraeva da questa sorte di Operazioni.*

**N**on era però privo di qualche vantaggioso fine a favore del Comune questo specioso metodo di aumentar la valuta della Moneta. Prevedeva ben' Egli le fatali conseguenze, che era per avere col tratto del tempo, rispetto alle pubbliche rendite, quello che veniva comunemente praticato dagli altri, cioè di ordinare direttamente l'aumento della valuta di qualche specie, e sapeva benissimo, che lo scapito era dopo non molto tempo di gran lunga maggiore dell'utile, che a principio vi si faceva.

Aveva prima del 1345 Fiorini 300 mila d'entrata (1); quali a lire 3 l'uno di grossi, che tanto valevano allora (2), importavano la Somma di lire 900 mila. Se uniformandosi al metodo usato comunemente, avesse nel 1375, per esempio, aumentata direttamente la valuta del Fiorin d'oro, e più tosto non si fosse valso del compenso di ordinare qualche vantaggio a favore de' Fiorini del quarto Suggello allora correnti, siccome la loro valuta era allora non più di lire 3, come prima, ma di lire 3. 10, per far la suddetta Somma di lire 900 mila, in vece de' trecento mila Fiorini, sarebbero bastati 258 mila, e tanti, e non più, ne avrebbe riscossi la Cassa, & a fronte dell'utile, che ne avesse potuto ricavare a principio per una sola volta, avrebbe perduto per sempre la considerabil Somma di Fiorini 42 133  
 mila l'anno. Ma poichè usando in ciò un diverso particolar metodo, ordinava il vantaggio a favore de' Fiorini di quella denominazione, che di mano in mano correva, veniva a preservare la Cassa da simili pregiudizj; perchè tenendo tutti i suoi conti a Fiorini d'oro, o gli risquoreva effettivamente nell'intera Somma, o ne esigeva l'importare in tante lire, quante ne

B b b 2

va-

(1) Vedi la Parte I. Sezione II.

(2) Vedi la Tavola.

valevano i suddetti Fiorini 300 mila. Nel primo caso chi era debitore al Comune di 100 Fiorini d'oro, era tenuto pagar tutta l'intera Somma in tali specie d'oro effettive, e nell'altro veniva obbligato a pagar tante lire, quante nell'atto del pagamento ve ne volevano per far la valuta de' 100 Fiorini di qualunque denominazione, che si fossero.

Dall'altro canto, siccome pagava le provvisioni, gli stipendj, e gli obblighi, che aveva il Comune, o in Fiorini effettivi, o in altra moneta alla ragione, e valuta, che i Fiorini avevano al tempo della convenzione; quindi era, che non solo non soffriva scapito di sorte veruna, ma che anzi ne ricavaſſe qualche non leggiero profitto.

Vedutosi adunque, che i vantaggi assegnati dalla Legge a favore de' Fiorini di certe denominazioni sopra degli altri, procedevano dall'aver in ciò seguito la Massima, che la valuta della moneta dipendesse dal numero delle frazioni, cioè dalle lire, foldi, e danari, ne quali era divisa, e non dalla qualità, e quantità del Metallo, colla quale si forma. E poichè queste lire, foldi, e danari venivan rappresentati dall'aggregato di diverse specie tanto di moneta bianca, che di moneta nera, o Eroſa, che ne' rispettivi tempi sono state battute dalla Zecca di Firenze, convien passare adesso all'esame delle variazioni, & aumenti seguiti nelle medesime, essendo stati questi uno de' principali motivi de' vantaggi, che rispetto ad esse ha goduto il Fiorin d'oro in Firenze.



## SEZIONE III.

### CAPITOLO I.

*Delle Specie di Moneta d'Argento, che si batterono nella Zecca di Firenze.*

134 **L**E Tavole annesse alla fine di questa seconda Parte son destinate all'unico oggetto di notare le variazioni, che nella miglior forma, che mi sia stato permesso, ho saputo rintracciare esser seguite nel peso, lega, o bontà delle specie d'argento, e di rame, che si son battute in Firenze, e le loro rispettive valute. Impresa molto pericolosa sarebbe l'impegnarsi a sostenere, che il Fiorin d'oro, in ciascun'Anno da me notato, avesse avuto universalmente, & in tutti i casi particolari, rispetto alle specie d'argento, quella precisa valuta, che secondo le leggi, e le altre memorie, che ho veduto, gli è stata da me assegnata, e non un'altra maggiore, o minore di quella: e molto più pericolosa sarebbe per me, di forze, e di talento tanto inferiore a que' degni Soggetti, che l'hanno tentata, e sulla scorta de' quali ho compilato le suddette Tavole. L'uso, a cui debbon servire, altro non è, che quello di scoprir la causa degli aumenti seguiti nella valuta del Fiorin d'oro; or siccome quest'uso non esige, che non tanto la valuta, quanto ancora il peso delle specie, fosse fino all'ultimo

timo scrupolo precisamente quello da me notato, così sarebbe stata per un tal fine superflua ogni maggiore esattezza. L'incostanza della Piazza, e la differenza, che passava tra la valuta della moneta nera, e la bianca, e varie altre circostanze ancora, erano spesse volte cagione, che si trovasse notata una volta da taluno, diversa da quella, che si trova notata da altri.

Pur troppo ne ho fatta l'esperienza nel corso di questo lavoro. La valuta del Fiorin d'oro, e delle Monete d'argento espressa in moneta bianca, o in moneta nera, senza avvertirlo, è la cagione infra le altre, come io diceva, d'imbattersi spesso in simili contraddizioni. L'ho io avvertito, per quanto ho saputo; ma nel tempo stesso, che ho procurato di scansar questo errore, non ho potuto salvarmi di non essere in tutto, e per tutto uniforme al giudizio di quelli, de' quali nelle suddette Tavole mi son fatto gloria di valermi per guida, & a' quali è tenuto il Pubblico di tutto quel vantaggio, che ne ricava.

Mi protesto per altro, che ogni qualvolta vengo a deviare dal giudizio loro, lo faccio sempre sul fondamento degli Atti, e Memorie pubbliche, e degli Storici, che ho consultati. Tenuto, come io mi trovava a questi Scrittori, de' lumi importanti, che mi hanno somministrato, era in preciso dovere di pagar loro questo tributo di gratitudine, e di rispetto. Ora venghiamo al nostro proposito.

Ebbero i nostri, come già si disse, prima del 1252 il Fiorino d'argento, e questa è la specie, la quale, battuto che fu il Fiorin d'oro, secondo la proporzione dell'1 al 10 e  $\frac{1}{4}$  in circa ne' 72 grani d'oro, e 770 in circa d'argento, equivaleva appunto alla sua ventesima parte. Era, conforme pretendono (1), d'argento il più purgato, che far si potesse, del peso in circa a grani 38  $\frac{1}{2}$ , di mole, e figura assai consimile al Fiorin d'oro (2). Sembra inverisimile per le ragioni allegate di sopra, che non avessero nel tempo medesimo Moneta nera, o di rame mescolato con altro metallo. Alcuni tempo dopo che fu battuto il Fiorin d'oro, queste specie d'argento furono denominate Grossi, o Soldi grossi, di poi Guelfi &c. &c. nell'estrinseco niente diversi da' primi, ma alquanto differenti intrinsecamente, cioè nella bontà, e nel peso, mentre in vece di quella perfetta purità, di cui supponesi essere stati una volta, furono a lega d'onze 11, e danari 18, 17, 15 d'argento con danari nove di rame, di poi a quella di onze 11 e mezzo d'argento, & il resto di rame, & a questa bontà si è battuta sempre la moneta d'argento in Firenze, fin dopo, che fu riaperta la Zecca di Pisa, cioè l'anno 1597, senza la minima interruzione, e le molte variazioni, che vi si trovano in queste specie, son seguite tutte rispetto al Peso.

C A.

(1) Borghini *Discorso sopra la moneta Fiorentina*. (2) S. E. il Sig. Presidente Neri.  *Osservazioni sul prezzo legale della moneta* nella Raccolta dell'Argelati T. V. pag. 157. & il Sig. Conte Carli nel luogo sopraccitato. Vedi sopra alla pag. 281. e 282.

## CAPITOLO II.

*Del motivo, che ha dato alle variazioni seguite nella valuta del Fiorin d'oro, e delle specie d'argento, l'uso introdotto ne' conti della lira, soldi, e danari.*

**S**ubito che alterarono i Nostri la primiera bontà del Fiorino d'Argento, furono anche cagione, e forse senza avvertirlo, che questa specie non potesse più equivalere, come innanzi, alla ventesima parte del Fiorin d'oro; onde abbisognando, per trovarne la sua giusta equivalenza, crescerne il numero, accadde, che de' venti pezzi d'argento, che una volta bastavano, ve ne volessero 30, di poi a poco a poco fino in 40, dove si giunse appunto nel 1296. E dovendosene di poi crescer bene spesso il numero, perchè ne venne diminuito anche il peso, si giunse finalmente al segno tale, che per maggior facilità del conteggio, e forse per nasconderne la vera causa, si cominciò ad introdurre l'uso di una nuova frazione, o cifra, esprimente una nuova divisione del Fiorin d'oro, e questa fu la *Lira*, nome altre volte usato nella moneta fin del tempo dell'Imperator Carlo Magno (1), ma giammai costumato prima d'allora per una frazione del Fiorin d'oro. Era bensì in uso in Firenze nel principio del Secolo duodecimo, mentre sappiamo, che i Fiorentini comprarono nell'anno 1209 Monte Murlo da' Conti Guidi per lire 5000 di *Fiorentini piccioli*, che valevano 5000 Fiorini d'oro (2). Ne abbiamo similmente memoria nell'anno 1241 in un Libro di matricole dell'Arte de' Mercatanti di quel tempo, e valeva allora soldi 100, ma non era mai stata praticata dalla Zecca prima del Secolo XIV. (3). Ve ne fu dunque allora adottato l'uso, e questa voce, che originariamente serviva ad esprimere una data quantità di peso, assieme con i soldi, e danari (4), servì di poi ad esprimere una frazione del Fiorin d'oro, mai per altro presso di noi reale, e palpabile fino al Principato di Cosimo I., il quale nell'anno 1534 fece battere una moneta d'argento con questo nome (5).

Questa immaginaria moneta fu divisa pur essa in soldi, e danari, parti aliquote della medesima, e delle specie, dall'aggregato delle quali venne composta. Et ecco in campo il uso di tenere i conti a oro, & i conti a moneta di piccioli, due qualità di soldi, e di danari, gli uni del Fiorin d'oro, gli altri di una moneta immaginaria, che era anch'essa una divisione del primo; Soldi, e danari diversi gli uni dagli altri nella loro sostanza, e valuta, gli uni confrontabili sempre con il suo tutto, gli altri inconcreti, & astratti, e perciò facilmente soggetti all'arbitrio: & ecco ancora una nuova causa della confusione, e di tutto il disordine, di cui riferisce dagli Scrittori il principio all'anno 1315 (6). Imperciocchè peggiorandosi sempre le monete d'argento, dall'aggregato delle quali si formava la lira, e divenendo per conseguenza sempre più piccioli i soldi, & i danari, che n'era-

(1) Murat. *Antich. Ital. tom. 1. dissert. 28. p. 589.* Il Sig. Conte Carli *dissert. 2. §. 6. 7. p. 241. 242.*

(2) Ricordano Malaspina *Stor. Fior. cap. 98.*

(3) Borghini *Della Moneta Fior. pag. 188.*

(4) Il Sig. Conte Carli nel luogo sopraccitato.

(5) *Registro di Zecca* pubblicato dal Sig. Orfini.

(6) Borghini *Della Moneta Fior. pag. 188.*

n'erano le parti aliquote, e non potendosi queste confrontare con il suo tutto immaginario per conoscerne la differenza, si aprì facilmente la strada all'inganno, & all'impostura di far credere, che questo maggior numero di lire, e di soldi dovesse avere ancora maggior valore, che fossero indipendenti dalla proporzione vegliante tra le monete d'oro, e quelle d'argento, e tra le parti aliquote dell'una, e dell'altra, e che acquistassero effettivamente quel pregio, e virtù, che piaceffe alla legge di attribuirgli.

Non è molto da questi diverso il principio, a cui il Sig. Conte Carli riferisce il massimo disordine introdotto, per quanto gli pare, nel Secolo XVII. in tutto il sistema monetario; mentre attribuendolo Egli al grande abuso, che si è fatto del pregio della moneta Erofa, da cui venne a commensurarsi la lira, conclude in sostanza lo stesso, che il dire, che dall' essersi introdotti ne' conti i soldi, & i danari della lira contemporaneamente a quelli del Fiorin d'oro, era nata una delle principali cagioni di questo disordine (1).

Procurarono i Nostri di salvarsi da' pregiudizj, che potevano derivarne col proibire, che il Fiorin d'oro non si potesse valutare, che a soldi 200, e che non potesse mai alterarsi, o mutarsi un tal corso (del qual uso si tratterà dopo in altra occasione) col mezzo della distinzione della Moneta Bianca, e la Nera, che principia nel 1315. (2), e mediante la differenza, che correva tra il pregio dell'una, e dell'altra. Ma appena fu tralasciato di osservarvela; lo che al parer mio seguì verso la metà del Secolo XVI., che tosto restò aperta la strada a tutti que' danni medesimi, che universalmente ne provenivano.

Spiega mirabilmente il sopra espresso mio sentimento ciò che si dice da Monfig. Borghini in più luoghi del suo discorso sopra la Moneta Fiorentina (3): „Ma sappia, avverte Egli, il Lettore, che questi nomi ne' primi tempi per lo più s'intendevano d'argento, e così si vede manifestamente in Giovanni Villani, quando, come si dice altrove, vuole che 5000 lire di piccioli fossero altrettante migliaia di Fiorini d'oro, nè si lasci ingannare dall'uso, e dal nome de' danari, e piccioli, che si usa oggi, nè da que' quattrini, ancorchè in questi tempi si chiamano da alcuni antichi.... e quest'uso de' medesimi nomi in diversi tempi non è possibile a credere quanti spesso ne inganni eziandio de' più avveduti.

Altrove poi (4) dice, che „questi primi danari, e questi piccioli, che Fiorin piccioli ancor si diceano, erano d'ariento, che nelle antichissime Carte si leggono, e di questa sorte piccioli, se ne veggono alcuni, che molti veggendovi dentro tanto ariento, e sì piccioli, chiamano soldini, e s'ingannano, che maggiori erano i soldi, detti pure anch'essi Fiorini: ma per far differenza con voce contraria a piccolo, si cominciarono a chiamar grossi, finchè diminuendosi le Monete, e facendone di più forte, e soldi minori, e soldi di piccioli, cominciarono questi soldi grossi a valere più soldi di quegli altri, & alla medesima stregua i danari, ovvero piccioli vecchi si ragionavan con questi nuovi.

Tornando dipoi (5) „a nomi di grossi, e piccioli si cominciarono, 138

pez-

(1) Tom. 2. Diff. 6. cap. 6.

(2) Borghini d. p. 188.

(3) Pag. 185.

(4) Pag. 188.

(5) Pag. 205.

„ pezzo, è cagione, che in fino a' tempi nostri si sono mantenuti questi  
 „ medesimi nomi, ancorchè nel fatto sia alcuna varietà seguita; delle quali  
 „ oltre a quel che si è fatto fin qui, verremo alcuna cosa per lo innanzi  
 „ toccando, e ben farà necessario, non solamente utile, che molti veggen-  
 „ do i medesimi nomi, che sono oggi, e non sapendo la varietà, che è  
 „ seguita nella cosa, che è, e che non è, ci piglian dentro grandissimi  
 „ errori.

Dalla confusione adunque de' soldi, e danari del Fiorin d'oro con i soldi, e danari della lira, fecesi, secondo il precitato Autore, ancora luogo all'inganno. Figurisi, per ragion d'esempio, che seguisse in una data misura di estensione, o di continenza il caso medesimo, che è seguito nella moneta, che è anch'essa la misura delle cose tutte, siccome ne è ancora il baratto, e la sicurezza, e presto ci chiariremo, che ne verrebbero quelle conseguenze appunto, che ne sono venute nella Moneta. Il nostro braccio si divide in soldi, il soldo in quattrini, ogni tre de' quali fa il soldo, & ogni venti soldi il braccio intero. Se in vece di dividere il soldo in tre quattrini, venisse a dividersi in sei, o in sette, e mezzo, certo si è, che ognun di questi sarebbe minore de' primi, e che d'allora in poi, nel misurare l'estensione della ventesima parte del braccio, in vece di contar tre quattrini, come per lo innanzi, converrebbe contarne sei, o sette, e mezzo &c. &c., e che nel braccio intero non più dovrebbe contarne sessanta, ma cento venti, cento cinquanta &c. &c. E qui non sarebbe finalmente molto malagevole l'operazione, perchè terrebbe fermo il braccio intero, & il soldo, col quale potrebbe commensurare, o confrontare ogni volta, che ne facesse d'uopo.

La difficoltà nascerebbe allora, che nel tempo stesso, che il braccio resta diviso in venti soldi, venisse anche diviso in tre palmi, e questi palmi pure in altri venti soldi, & i soldi in danari, e che successivamente fosse diviso in quattro, in cinque palmi, finalmente in tanti, in quante lire è stato diviso il Fiorino. Ella è cosa indubitata, che queste due specie di soldi, e di danari diversi, l'una delle quali non formerebbe una parte aliquota d'un'intero fisso, e costante, non potrebbe fare a meno di non introdurre in ciò, che è anche molto sensibile, e capace di disinganno, una confusione enorme, e che col tratto del tempo, quando non si avesse più memoria della differenza di questi soldi, e della cagione della medesima, si prenderebber' i soldi, & i danari del palmo, per la stessa cosa, che i soldi, & i quattrini del braccio.

139 . . . . .  
 Equal confusione non potea fare a meno di non insorgere nella divisione del Fiorino in lire; e delle lire in un equal numero di soldi, e danari, nel quale era già diviso il Fiorino stesso, mentre non fosse, come non lo fu, ferma, & invariabile la porzione d'argento, di cui dovea esser formata la lira, ma fosse andata sempre cangiandosi, conforme fece, or dalla seconda alla terza, o dalla terza alla quarta, alla quinta, alla sesta, e fino alla settima parte, e meno de' grani 770 d'argento, che erano, come si disse, secondo la proporzione dell'Oro all'Argento, equivalenti al Fiorino.

A questo male univasi naturalmente quello del difetto di proporzione, che si trovava nella quantità dell'Argento, contenuto in queste due diverse  
 spe-

specie di soldi, o per dir meglio, nelle monete, che li rappresentavano, e per conseguenza nelle lire, che n'erano l'aggregato. Imperciocchè contenendosi ne' soldi, e nella lira di Moneta Nera, come dimostra la Tavola, una considerabil dose d'argento, meno di quella se ne contenesse ne' soldi, e nella lira di Moneta Bianca, chiunque risquoteva i suoi crediti, o riceveva la valuta di alcuna cosa in lire di una sorte, non riceveva lo stesso argento, che averebbe ricevuto, se l'avesse ricevuta in un'altra, anzi, secondo osserva il Sig. Conte Carli (1), vi sono state nel Secolo XVI. tre diverse forti di lire, ciascuna delle quali conteneva una quantità d'argento molto inferiore dell'altra. Quella di Barili grani 94  $\frac{1}{2}$  d'argento fine, quella di Crazie grani 86, e quella di Quattrini neri grani 56  $\frac{152}{29}$ . Io per me trovo, che ve ne sono state anche cinque forti, come dimostrerò altrove, onde non è da maravigliarsi, se talvolta s'incontrino in un'anno, e talvolta in un giorno medesimo altrettante varie valute del Fiorin d'oro.

## CAPITOLO III.

*Del male, che produsse l'uso introdotto di tenere in uno stesso tempo i conti a moneta d'oro, & a moneta d'argento, & Erofa.*

**I**N una materia, che è sì facilmente soggetta agli equivoci, non sono mai troppe le osservazioni, che si fanno per ischiarirla. Proseguendole adunque con questo fine, rifletto, che supposto, che la valuta del Fiorin d'oro fosse stata a principio esattamente fissata, come lo sarà stata per certo, sulla giusta proporzione de' due metalli, e che per conseguenza grani 72 d'oro 140 equivalessero appunto a grani 770 d'argento, queste due quantità formarono due termini di proporzione, che dovean servire di misura, e campione della valuta delle monete, che se ne formavano, rispetto a loro sempre invariabile, e ferma, tanto nel tutto, che nelle sue parti aliquote, fino a tanto che stesse invariabile, e ferma la proporzione de' metalli tra loro; e la metà, la terza, la quarta, e la ventesima parte dell'uno dovea stare alla metà, alla terza, alla quarta, &c. &c., & alla ventesima parte dell'altro, come il tutto al tutto, l'estremo termine dell'uno all'estremo dell'altro, come l'intero dell'oro all'intero dell'argento.

Ma se mantenendosi sempre ferma la prima originale divisione dell'intero, e delle parti aliquote dell'oro, si fosse voluto variar quella dell'intero, e delle parti aliquote dell'argento, non potea far a meno di non seguire della confusione ne' termini del confronto di alcuna delle Parti dell'uno con quelle dell'altro, tanto più facilmente, quanto che non erano palpabili, e reali, ma immaginarie. Il ventesimo, dell'intero, dell'oro che era fisso, perdeva subito la sua proporzione con i ventesimi variabili, non più dell'intero, ma di una parte solamente dell'altro.

Torna in acconcio il riferir quivi ciò, che da Giovanni Locke per questo stesso riflesso appunto viene osservato sopra l'ammetter nel tempo stesso per moneta di conteggio le specie d'oro, e quelle d'argento (2): „ Mi sono,

C c c

no,

(1) Tom. 2. Dissert. 6. cap. 2. §. 4. pag. 264. cap. 4. §. 4. pag. 356. Dissert. 3. part. 2. §. 1. pag. 27.

(2) Ragionamenti sopra la moneta &c. tom. 2. art. 1. Sezione VI. pag. 42.

„ no, dic' Egli, ristretto fin' ora a parlar solamente della moneta d' argen-  
 „ to, perchè questa si è quella, alla quale si ragionano i conti, & è la  
 „ misura universale del Commercio di tutti gli Stati, formandosi tutti i  
 „ Contratti, e da per tutto tenendosi i conti in moneta d' argento. Così  
 „ almeno vedo seguire in Inghilterra, e ne' Paesi circonvicini, L' argento  
 „ dunque, e l' argento solo, è la misura del Commercio: e veramente  
 „ dovendo ella esser perpetuamente la stessa, e da per tutto uniforme, e  
 „ dovendo conservare la stessa proporzione di valore in tutte le sue parti,  
 „ non possono due differenti metalli, come l' oro, e l' argento, tutti due  
 „ insieme; e nel medesimo tempo, esser a proposito per costituirla, e con-  
 „ servarla tale in veruna parte del Mondo. Un solo, e medesimo metallo  
 „ può mantenere questa necessaria invariabilità di misura, e questa unifor-  
 „ me proporzione di valore, siccome la mantiene l' argento rispetto all' ar-  
 „ gento, e l' oro rispetto all' oro. Un' oncia d' argento è sempre di valore  
 „ eguale ad un' oncia d' argento, & un' oncia d' oro ad un' oncia d' oro,  
 „ due oncie dell' uno, e dell' altro metallo sono di doppio valore di un'  
 „ oncia sola. Ma l' argento, e l' oro, l' uno relativamente all' altro, van  
 „ continuamente variando di pregio, come per esempio, supposto, che il  
 „ loro valore relativo sia, come è presentemente, nella proporzione di 16  
 „ a uno in Inghilterra, chi fa se nel prossimo mese non cali a quella di  
 „ 15 + 15  $\frac{1}{2}$  ad uno? Quindi è, che io creda essere tanto possibile il costi-  
 „ tuire per misura una cosa, di cui le parti si allunghino, e si scortino,  
 „ quanto il costituire per misura del Commercio materie tali, che non ab-  
 „ biano sempre le une, rispetto alle altre, un' invariabile, e costante va-  
 „ lore.

Da tutto ciò, che s' insegna quivi dal nostro Autore, sempre più si  
 conferma, che buona parte de' disordini seguiti nella moneta nostra, come  
 nelle altre, son proceduti dall' uso della lira, per esser ella costituita dall'  
 aggregato di più specie d' argento, e dall' averla ammessa insieme coll' oro  
 a servir per moneta di conto, e per misura del Commercio, e di tutti i  
 Contratti.

Profeguendo ora innanzi il nostro ragionamento, si offervi, che non  
 essendo, come si disse, la lira una moneta reale, e palpabile, ma affatto  
 immaginaria, e non essendo stata giammai prefissa la quantità precisa dell'  
 argento, che dovea contenere costantemente, dello stesso carattere, e sem-  
 pre variabile dovea pure essere il soldo, & il danaro, che sono parti ali-  
 quote della medesima, e di cui le specie d' argento, e di rame rappresen-  
 tavano l' aggregato,

Si peggioravano queste, o nella bontà, o nel peso, o nell' uno, e nell'  
 altro insieme, ovvero senza peggiorarle ne veniva ordinato il corso ad un  
 numero di soldi maggiore di prima: e la conseguenza necessaria, che ne  
 veniva, era quella di rappresentare nella stessa quantità d' argento un nu-  
 mero di soldi, e danari maggiore, che per lo innanzi; e che in oltre quel-  
 lo stesso numero di specie d' argento, che fino allora formava un dato nu-  
 mero di lire, da indi in poi venisse a formarne un maggiore.

Stando sempre fermo, e costante il peso del Fiorin d' oro, da questa  
 prima conseguenza nasceva anche l' altra, che nell' istesso tempo divenisse  
 anche

anche maggiore il numero delle lire, al quale si valutava. Qualora adunque accadeva, che s'impiegasse in alcuna di tali specie minor quantità d'argento, di quella era stato determinato dovervisene contenere, secondo la valuta assegnata una volta, a forma della proporzione; o che mantenendovisene la medesima dose, se ne aumentasse la valuta, cioè il numero de' soldi, e danari, che vi si rappresentavano, subito l'accortezza de' Particolari, & il Governo stesso, gli uni per salvarsi, per quanto potevano, da' pregiudizj; l'altro per impedire, che i Forestieri contraffaccendole, e inondandone il Paese, non assorbissero tutto l'oro, & a fine di preservarsi dallo scapito indispensabile delle sue rendite, esigeva necessariamente, che si aumentasse la valuta del Fiorin d'oro, coll'aumentare il numero delle lire, che d'allora in poi doveva essergli equivalente. 142

I gradi d'aumento, che ha ricevuto la valuta di questa moneta, possono servire di Barometro molto veridico del peggioramento seguito nelle specie d'argento, e di rame del nostro Comune. Valendosi di questo mezzo il Sig. Conte Carli (1), fa il confronto della valuta del Fiorin d'oro del 1325 con quella, che ebbe nel 1417, e giudica, che in tanto il primo valesse lire 2. 5, e l'altro lire 4, in quanto con una libbra di Bolzonaglia dell'anno 1325 si battevano solamente 45 soldi di moneta Erosa, e con una libbra della stessa pasta se ne battevano nel 1417 fino in soldi 83. I danari 12; dall'aggregato de' quali si componevano i primi soldi, pesavano grani 12  $\frac{1}{2}$  l'uno, e contenevano grani  $1\frac{1}{15}$  d'argento fine; i secondi pesavano circa a grani sette, e contenevano solamente tre quarti di grano di argento fine, come meglio si potrà vedere dalla Tavola.

Non dico già, che questo espediente solo bastasse a preservarsi da tutti i danni, che arreca sempre, come arrecava anche allora, l'usar ne' conti le specie d'oro, e d'argento, e l'indebito aumento della valuta delle ultime. Dico solamente, che questi era quello, che si prendeva, e sostengo ancora, che, se non si fosse preso, sarebbero stati que' danni molto più sensibili, e molto più gravi. E' chiara in questo proposito la prova, che ne somministra la Legge altra volta riferita nel 1460, & eccone perciò nuovamente le precise parole: „ Trovata una Legge del 1448, che in effetto „ dispone, che i grossi si possin fare di tanto peso, che secondo la valuta „ dell'Ariente corrente in Mercato, vagliano quattrini 16. E veduto un' „ altra Legge del 1452, che providde, che in qualunque pagamento si „ avesse a fare, si potesse pagare, e così fosse accettato per ogni Fiorino „ di Suggello lire 4. 5 di detta moneta di grossi, per la qual cosa è seguita „ to, che i grossi sono scemati tanto di peso, che i Fiorini larghi per rag- „ guaglio di quelli dove soleano essere solamente di meglio 10 in 12 per „ centinajo, che Fiorini di Suggello, sono iti a Fiorini 22 per centinajo, „ di che è seguito disonore, e danno per la Città &c.

(1) Tom. I. Dissert. 3. §. 6. pag. 320.

## CAPITOLO IV.

*Dell' usile, che alcune Zecca sapevan talvolta ricavarne da questo disordine.*

PRESO una volta questo fallace compenso, non è maraviglia, che se ne prendesse frequente la pratica, e si conducesse talvolta all' eccesso. I Particolari, che ignoravano il vero significato di questa operazione, sedotti dall' avidità dell' apparente guadagno, che prometteva, in potendo pagare con una minor quantità d' oro, e d' argento quei debiti, che avevan contratti in una quantità maggiore, lo riguardavano come un mezzo giusto, e sicuro per arricchirsi, & in luogo di risentirsene, vi prestarono volentieri tutta la mano. Se fosse lecito di esaminare così da lungi, e dopo tanto tempo, la condotta di quelli, che ebber che fare in queste operazioni, non farebbe forse difficile di rintracciar la causa, per cui venissero tante volte rinnovate. Ne porge indizj sufficienti il sistema delle loro finanze, il quale, come si è veduto nella prima Parte, riceveva molto nutrimento dalle Prestanze, che s' imponevano; E siccome dovea farsene alla scadenza di certi termini la restituzione a chi le pagava, così non è affatto fuor di proposito il dubitare, che chi presedeva allora al Governo del Comune si valesse di questo mezzo per soddisfare a' suoi debiti più agevolmente, nelle scabrose occorrenze de' suoi maggiori bisogni. Altri indizj ce ne somministrano le Leggi medesime, colle quali nel tempo stesso, che si ordinava la battitura di qualche specie, e se ne determinava la bontà, & il peso, si passava anche talvolta a dichiarare di volere, che la Zecca, & il Monte vi avessero un' onesto guadagno, il quale alle volte si è esteso fino alla somma di 6 mila Fiorini d' oro: „*Officiales pro Comuni Florentie, volentes* „ *adinvenire, & ordinare, quod pecunia deveniat in Comuni Florentie,* „ *& invenire, & ordinare modum, & viam per quem, & quam redditus,* „ *& proventus dicti Communis augeantur, & ad hoc ut pecunia deveniat* „ *in Comuni pro causis in eorum Balia contentis, vigore presentis pro-* „ *visionis, usque in summam, & quantitatem Florenorum sex millium au-* „ *reorum &c. (1) „* Tra l'Entrate del Comun di Firenze pone Giovanni Villani (2) quella di Fiorini 1500 l'anno, che si ricavavano dalla battitura de' Quattrini. Ora se da questo capo solo, & in un tempo, in cui non si erano per anche scordati i Cittadini del vero significato di questa operazione, ritraeva la Zecca una somma consimile, non è egli molto probabile, che da questo medesimo spirito di guadagno, procedessero più d' una volta le considerabili aumentazioni, che seguirono posteriormente, tanto nelle specie di moneta bianca, quanto in quelle della nera, o Erofa?

Con tutto questo non parmi di poter attribuire ad altro, che ad un tal quale spirito di prevenzione, la taccia data da alcuno a' Fiorentini d' essere stati i primi Autori di questa invenzione in Europa dopo il ristabilimento dell' Imperio in Occidente (3); mentre sapendosi per cosa certa, che

nel

(1) Legge del 1347. presso l' Orfini pag. 72. (2) *Stor. Fior. lib. 11. cap. 91.* „ Il guadagno „ della Moneta dell' oro, valea l' anno pagate le fatture fior. 2. mila 300. d' oro. L' entrata del „ dagno della moneta di quattrini, e di pic. pagato l' ovraggio fior. 1500. d' oro. „

(3) Il Sig. Co: Carli *Tom. 2. p. 420.*

nel tempo, in cui vengon di ciò incolpati, erano aperte nella sola Italia, più di 100 Zecche, è troppo fallace argomento per convincerli per Inventori di questo vergognoso traffico il racconto del nostro Giovanni Villani (1), ove si narra, che un certo Biccio, e Musciatto del Contado Fiorentino, consigliassero al Re Filippo il Bello quel tanto grave aumento, che ei fece nella moneta. I Francesi stessi al contrario ne considerarono per autore Stefano Barbetta direttore della Zecca, contro le di cui Case, e sostanze sfogarono l'odio giustamente concepito contro di lui, per i danni, che risentivano a cagione di questa pessima operazione. Gli stessi loro Scrittori sono quelli, che ci assicurano, che il disordine della moneta, che diè motivo a questa sollevazione, non consistesse nel peggioramento, che riferisce il Villani, e che era principiato nella Zecca di Francia fino dell'anno 1295 (2). Musciatto, di cui fa menzione Villani, è il celebre Musciatto Francese, il di cui ritratto vedesi con altri degli uomini Illustri Fiorentini nella Raccolta ultimamente stampata in Firenze, confidente, e favorito di quel Re, per di cui commissione l'anno 1303, si portò a fare in Anagni quel solenne insulto a Bonifazio VIII., di cui si fa menzione dal Muratori (3). Ma quand'anche si accordi, che il soprammenzionato peggioramento fosse proceduto da un'eccessiva dose di rame mescolata nelle specie d'argento, era egli questi un segreto da attribuirne a Nostri l'invenzione, e da averlo i primi insegnato in Francia; quando da tante Memorie finora pubblicate sappiamo, che l'uso di questa eccessiva mescolanza era molto tempo innanzi comune a tutte le Zecche d'Italia? (4). Una di queste Memorie, che lo conferma, riguarda la Zecca di Volterra fin' ora inedita, che è tra quelle le quali si danno al Num. I: (5). Egli è verissimo, che la nostra Zecca faceva un grosso guadagno in questa sorte di battiture, e non potiamo negarlo, mentre quando ce ne mantassero altri riscontri, le Leggi stesse lo dichiarano apertamente, & i nostri Storici ne fanno fede: Ma chi, saprà dimostrare, che anche le altre non ve ne facessero, e non ve ne avessero fatto, anche prima? Maggior di quello della Zecca di Firenze si conviene (6) essere stato il guadagno, che vi faceva la Zecca di Venezia, & è difficile a persuadersi, quando non ce ne venga somministrata altra maggior riprova, che fosse questi solo naturale, & innocente, & all'opposto forzato, e pregiudiziale quello, che si faceva dalla nostra; e parmi potersi sostenere, che non sia possibile giustificare, generalmente parlando, nessuna Zecca in questo particolare.

Or tornando a quelli, che furon fatti nella nostra Zecca, osservo, che il nostro Giovanni Villani, raccontando quello de' grossi, e de' quattrini seguito l'anno 1347, si lamenta dell'abuso commesso ne' seguenti termini (7).

(1) *Stor. Fior. lib. 8. cap. 35.* Ciò che narra il Villani è quanto segue: „E per fornire le spese della cominciata guerra, (che aveva contro i Fiamminghi nel 1301.) lo Re di Francia per mal consiglio di Messer Biccio, e Musciatto Francesi nostri Contadini si fece peggiorare, e falsificare la sua moneta, onde traeva grand' entrata; perochè la venne peggiorando di tempo in tempo, sì che la recò alla valuta del terzo, onde molto ne fu abominato e maladetto per tutti i Cristiani, e molti Mercatanti, e prestatori di nostro Paese, che erano con loro moneta in Francia ne rimasero disertati.

(2) Ved. Du Tot. *Reflexions Politiques sur les Finances tom. 1. chap. 1. art. 2. p. 23. & suivantes &c.*

(3) *Annali d'Italia tom. 8. pag. 10.*

(4) Vedi il medesimo Conte Carli tom. 2. pag. 420.

(5) Vedi sopra alla pag. 382. Nota 6.

(6) Il Sig. Conte Carli 4. tom. 2. pag. 420.

(7) *Lib. 12. cap. 96. o*

„ Ordinossi, e fecesi una Moneta grossa, alla quale diedono corso per soldi 5 l'uno, chiamandoli Guelfi &c., come la lega de' grossi di soldi 4 l'uno &c. &c., che era oltraggio a mantenere buona moneta, peggiorando a quella di soldi 4 il grosso, più di 11 per centinajo, e la moneta di quattrini si peggiorò non di lega, ma di peso &c. &c.

Convien pur credere, che fosse stato condotto all'estremo segno un tale abuso nell'Anno 1489, mentre in una Legge allora pubblicata gli Ufficiali stessi di Zecca se ne dolgono, e procurano di apportarvi l'opportuno riparo col rimettere la Moneta sul medesimo piede, nel quale si trovava innanzi all'anno 1472 (1).

## CAPITOLO V.

*De' Motivi particolari, che rendono giusto, e prudente l'aumento seguitato nel 1345.*

**D**Ebbesi però fare a chi presedeva allora a quel savio governo la sua giustizia, & avvertire, che non è stata sempre la mira del guadagno l'unico motivo, che induceffe la Zecca ad aumentar la valuta delle specie d'Argento, e di Rame, con alterarne il peso, o la lega; poichè secondo ne racconta il sopra lodato Istorico (2), vi si è talvolta unita una ben giusta cagione di farlo, quella cioè di ripigliare verso i suoi termini la proporzione a favor dell'Argento; mentre al parer suo, atteso il difetto, che vi regnava, tutta la moneta d'Argento spariva, & i Lanajuoli, che formavano il traffico più importante, & il Ceto più rispettabile del Paese, se ne dovevano (3). La ragione se n'era, perchè valutandosi allora dalla Zecca l'Oro a troppo alto pregio, in barattandolo colle specie d'Argento, davane una quantità maggiore di quella comportasse il corso, che aveva altrove; dal che due inconvenienti seguivano: l'uno, che i Forestieri, & i Nazionali, facendone mercanzia, procuravano di estrarne tutte le specie d'Argento: il secondo, che i Lanajuoli pagando gli Ovraggi, e le Maestranze in moneta di Piccioli, valutata meno del giusto, e dall'altro canto, vendendo i Panni a Fiorin d'oro a moneta, scapitavano per due conti. Essendo il Ceto loro, come si disse, molto potente in Comune, fece sì, che si ovviasse a questo disordine, e l'ottenne almeno in parte nel 1345 colla battitura de' nuovi Grossi d'argento: & ecco le parole istesse del nostro Istorico, degne, per molti riguardi, di una particolar riflessione, per la retta intelligenza dell'avvenimento, che narra (4). „ Nel detto anno 1345, avendo „ in Firenze gran difetto, e nulla moneta d'argento, se non la moneta „ da 4, che tutte le monete d'argento si fondieno, e portavansi oltre a „ Mare, e valea la lega d'onze 11  $\frac{1}{2}$  d'argento fine più di lire 12 a Fiorino „ la libbra, onde era grande isconcio a' Lanajuoli, e a più altri Artefici, tenendo non calasse troppo il Fiorino a moneta. Si ordinò il divieto, che „ niuno traesse dalla Città, e Contado, Ariento sotto certa pena grande, e

(1) Vedi la Legge nel Registro cominciato da Gio: Villani p. 238.

(2) Detto lib. cap. 96.

(3) Ibid. cap. 52.

(4) Stor. lib. 12. cap. 32.

ordinossi, e fecesi nuova moneta d'Argento di soldi 4 di piccioli l'uno;  
 » o 12 quattrini, di lega, e buono Argento d'once 11  $\frac{1}{2}$  fine per la lira,  
 » & i soldi 11, e danari 10 di detti grossi pesavano una libbra, e soldi 11,  
 » e danari otto ne rendeva la Zecca, e grossi due rimaneva per ovraggio  
 » al Comune, e trassesi di Zecca di prima a di 12 Ottobre del detto anno,  
 » e fu molto bella Moneta, coll'impronta del Giglio, e di S. Giovanni,  
 » e chiamarsi nuovi Guelfi, & ebbe gran corso in Firenze, e per tutta  
 » Toscana, e per lo caro dell'Argento, tornò il Fiorino a valuta di lire 3 e  
 » soldi 2 di piccioli, e meno, prima v'era Guelfi 15  $\frac{1}{2}$  per Fiorin d'oro (1).

Addita quivi il nostro Istoric diverse particolarità, che al parer mio  
 meritano tutta la maggiore attenzione per il lume, che recano a schiarire  
 il misterioso metodo, col quale si regolava la Zecca nell'imporre, e rego-  
 lar la valuta delle monete d'Oro, e d'Argento, che vi si battevano. Ve-  
 drò dunque in primo luogo di bene spiegare il fatto, che si dice aver data  
 in quest'anno occasione all'aumento, e variazione della valuta delle specie  
 d'Argento; passerò di poi ad esporre le Leggi, colle quali venne ordinata;  
 ed in terzo luogo si esamineranno le conseguenze, che ne derivarono.

## CAPITOLO VI

*Della valuta dell'Argento in quest'anno, e della lira a Fiorino.*

Supponendosi dal nostro Istoric, che l'Argento a lega di once 11  $\frac{1}{2}$  di  
 fine in quest'anno 1345 valesse comunemente fuor di Firenze più di 147  
 lire 12 a Fiorino, è necessario prima d'ogni altra cosa di procurar d'inten-  
 dere di che sorte di lire si parli, e quanto valessero. Non ho trovato nè  
 tra gli Scrittori contemporanei, nè tra gli altri, che vissero allorchè era in  
 uso questa sorte di lire, veruno, che ne abbia fatta la spiegazione. Il Sig.  
 Conte Carli ha creduto che fossero lire doppie, & il Sig. Commendator  
 Vettori, che si pone all'impegno di definirla, ci lascia poi nell'istessa in-  
 certezza di prima (2). Se ne fa menzione dal Giureconsulto Bartolo (3), e  
 dagli altri Autori, che si riportano dal Sig. Dottor Giovanni Targioni nel  
 più volte lodato discorso sopra il Fiorin di Suggello (4), & era in uso tra  
 Mercanti del secolo XIV., e XV.; ma nessun di loro, come cosa in que-  
 tempi nota comunemente, ha avvertito di spiegar ciò, che significasse.

Quanto a me dunque parrebbe potersi riferire il principio di questa  
 lira, alla cura, che ebbero sempre i nostri del Commercio, e del buon  
 regolamento della Moneta colle loro Leggi, dalle quali venne espressamente  
 ordinato, che in tutti i pagamenti di mercanzie il Fiorin d'oro si com-  
 putasse, e valutasse a Soldi 29, e fu proibito, che non se gli potesse giam-  
 mai mutare un tal corso (5). Ogni venti di questi ventinove Soldi, a quali  
 do-

(1) Continua l'Autore ivi a dire: „Ma in quelli di certi mali fattori Cittadini alquanti di casa s'  
 » Bardì (ciò furono Aghinolfo, e Sozo di M. Piero de' Bardì, e Rubecchio del Piovano) fatti venire  
 » da Siena certi maestri falsari di monete, e nell'alpe di Castro, haveiano ordinato di falsare la  
 » detta moneta nuova, e quattrini: furono presi due, e arsi, e confessaron per loro chi detti tre de'  
 » Bardì la facieno lor fare. Citati, e non compariti furono condannati al fuoco come falsari.

(2) Fiorin d'oro antico illustrato part. 2. cap. 7. pag. 204. (3) Nella Li. 46. e 99. ff. de Solut.  
 liberat. (4) Vedasi sopra alla pag. 271. (5) Vedasi nell'Autore sopraccitata *Des Inte-*

dovevasi valutare il Fiorino d'oro, formavano, secondo me, *la lira a Fiorino*, e questa erasi la specie, di cui si parla dall'istorico, e da tutti gli altri, e tale era ancora la sua valuta.

Par, che si prevedessero dal Comune fin da principio le cattive conseguenze del progresso, che andava continuamente facendo la valuta del Fiorin d'oro, rispetto alle specie d'Argento, e che a fine appunto di prevenirle, fosse provveduto prima per Legge dell'anno 1271, di poi per lo stesso Statuto (1), che il Fiorin d'oro a mercanzia non si potesse valutare a più di detti Soldi 29. I Mercanti l'osservarono inviolabilmente per tutto il secolo XV., e ne preferirono l'uso all'altro modo di valutarlo a piccioli Moneta, mediante le specie, che ne rappresentavano l'aggregato palpabile, e reale, ma soggetta a molte vicende, e pregiudizj, a' quali conoscevano  
 248 non essere esposti col ragionarlo a Soldi 29 d'oro, o a lire a Fiorino, abbenchè non palpabili, & immaginarie. Di queste lire a Fiorino erano i Soldi a Fiorino, a' quali si vedono valutate da' Mercanti le mercanzie.

Per le stesse ragioni, l'uso di fissar la valuta, & il corso al Fiorin d'oro ad un certo, e determinato numero di Soldi, par che si costumasse anche in altre Piazze mercantili d'Italia, & infra le altre in Roma, dove, secondo si dice in un libretto stampato in Firenze a petizione di Ser Piero da Pescia, e scritto, per quanto pare, verso la fine del secolo XV., che ha per titolo = Libro di tutti i Costumi, Cambj, Monete &c. &c. (2) = „ A „ Roma vendevansi la Mercanzia a Fiorini correnti, che sempre vale Soldi 47, „ e non cala, e non sale di pregio, ma sì il Fiorino di Camera calano, „ e scendono.

Posto, che questo sia, come io lo credo, il vero, e genuino significato di questa lira a Fiorino, passiamo adesso al fatto, e vediamo di qual maniera le specie d'argento in Firenze fossero esposte al danno, del quale si dovevano i Lanajuoli. Se l'Argento Popolino, ovvero a lega d'once 11  $\frac{1}{2}$  di fine costava fuor di Firenze più di lire 12 a Fiorino la libbra, e ognuna di queste valeva venti de' ventinove soldi del Fiorin d'oro, siegue, che costasse più di Fiorini d'oro 8, e soldi 8 la libbra, ovvero lire 26 di piccioli.

Quelle poche più recenti specie d'Argento, che io vegga poter esser rimaste in Firenze innanzi quest'anno 1345, o erano i quattrini, che il Balducci chiama Lanajuoli, del valore di 4 danari l'uno, che già si batterono la prima volta l'anno 1332, o erano i Guelfi del fiore alla stessa lega d'once 11  $\frac{1}{2}$  di fine, & al taglio di pezzi 167 a libbra del valore di soldi 2. 6 piccioli, o di danari 30 l'uno, che erano stati battuti la prima volta l'anno 1314, conformi per quel, che io suppongo, non ne parlando le Leggi, a' grossi Popolini del 1305. Questi pezzi 167 a soldi 2. 6 l'uno, fanno lire di piccioli 20. 19. 6, le quali valutandosi allora il Fiorin d'oro, secondo narra l'istorico, alcuna cosa più di lire 3, e soldi 2, formavano meno di Fiorini sette, prezzo corrente in Firenze di una libbra d'Argento Popolino in dette specie, quando valeva fuori più di otto Fiorini d'oro, e fol-

*rets des Nations de l'Europe par rapport au Commerce developé* a pag. 307. Tom. 2. le ragioni per le quali i Negozianti adottarono l'uso della moneta ideale. (1) *Statuto Fiorentino lib. 5. Tratt. 2. Rub. 38.* (2) *Cap. 156.*

e foldi 8 la libbra. Et ecco manifesto lo scapito, del quale si fa menzione dal nostro Istoric.

Lo stesso seguiva nelle specie di moneta Nera, o Erosa, che erano allora i suddetti quattrini Lanajuoli, o da quattro, de' quali sembra parlar precisamente quivi il Villani, a lega d'once 2 di fine, & al taglio di pezzi 261, e rendevafene 240 per libbra, i quali valevano quattro danari, o piccioli l'uno. A questa ragione ogni libbra di tali specie di moneta nera non valeva più d'un Fiorino, e foldi 18 in circa; dunque davasi once due d'argento fine, con once dieci di rame per un Fiorino, e foldi 18, e per conseguenza una libbra d'argento fine, e once 60 di rame per meno di 8 Fiorini d'oro, mentre una libbra sola di questa sorte d'argento costava fuori più di otto Fiorini d'oro; onde trovavasi anche nel corso della moneta nera un'altro scapito, & uno scapito di qualche conseguenza. Per la qual cosa seguiva allora lo stesso, che seguirebbe anche presentemente in ogni Paese, cioè che si fondevano, & estraevano tutte le specie per venderne altrove l'argento a un prezzo maggiore di quel che costava in Firenze.

Intentissimi alcuni a questo guadagno, subito raccoglievano quante più somme potevano, barattandole in tanti Fiorini, o in altre specie d'oro, che fossero pure state troppo altamente pregiate in Firenze, e spogliandone il Paese, le rimettevano in quelle Piazze, dove avessero avuto miglior vantaggio. Erasi questo il loro esercizio continuo, cui parmi esser più convenuto qualunque altro nome, che quello specioso titolo di Mercanti, Banchieri, o Cambisti, che impropriamente si attribuivano. Il Mondo acciecatto ignorando il sottilissimo artificio, col quale conducevano questo indegnissimo traffico, non solamente li tollerava, ma gli onorava molto in questa Città. Il Sig. Co: Carli ha avuto il talento di rintracciare tutti i fili di questa Tela, & ha fatto un ritratto somigliantissimo di questa professione, che in sostanza si nutrice abbondevolmente nelle miserie, che cagiona allo Stato, che li permette.

Anche più raffinato di prima è divenuto in oggi questo loro mestiere; mentre non contento dell'utile, che ricava da tal sorte d'incetta, ha alzato l'ingegno, e vi ha riunito l'altro guadagno infamissimo di barattar le buone specie nazionali colle più logore, e cattive degli altri Stati al giusto pregio, che meritano, e di spenderle poi nel Paese in pagamento alle maestranze, & agli altri Artefici, come buone, & a pregio carissimo, con grave danno, non già di que' medesimi, che le ricevevano a principio, ma dello Stato, che alla fine non può a meno di non soffrirlo; e sono pur la cagione con questo traffico, che in oggi si crede, e si dice comunemente senza farne altro esame, che sian rincarite le Paste d'Argento, perchè chi le vende, valutandole alla bontà delle Monete, colle quali gli debbon' esser pagate, ne esige una Somma di lire, maggior di quella eran solite venderfi per l'innanzi.

## CAPITOLO . VII.

*De' modi, che si tennero per rimediare a questo disordine.*

150 **E**Rano di troppo grave pregiudizio le conseguenze di questo disordine, perchè il Comune potesse trascurare per lungo tempo di arrecarvi qualche conveniente riparo, Pensò dunque di farlo in quest'anno 1345, & in poco tempo ordinò tre consecutivi provvedimenti, de' quali occorrerà parlare presentemente.

Il primo fu la battitura de' Grossi, che venne ordinata per Legge del 19 Agosto 1345, la quale è stata tralasciata nell'Edizione del Registro di Zecca fatta dal Sig. Ignazio Orfini, per avere Egli creduto, conforme dice (1), che fosse non una Legge, ma la sola proposizione, o Proemio dell'altra seguente del 23 del mese suddetto. Affidato pienamente all'abilità della Persona, a cui avea commessa la copia di questo Codice, a cui spetta in verità la parte principale di quel lavoro, è Egli molto scusabile di questo sbaglio, non potendo negargli la giustizia di credere, che non l'avrebbe assolutamente commesso, se avesse riscontrato, e letto l'originale. Sarà perciò gradita non meno da lui medesimo, che da tutti i Lettori la copia di questa Legge, che si vede al Num. II.

I Grossi, che vi si ordinano, dovevano essere alla solita lega di once  $11 \frac{1}{2}$  di fine al taglio di soldi 11, e Grossi due, ovvero di pezzi 134 per libbra, e se ne rendevano 132 solamente dalla Zecca, che gli batteva, e chi vi portava l'argento, prendendo gli altri due per le spese della battitura, e valevano Soldi 4 l'uno.

I pezzi 132 a questa valuta importavano Soldi 520, cioè Lire 26 di piccioli, e valendo allora il Fiorino più di Lire 3, 2 piccioli, facevano otto Fiorini, Lire una, e soldi 12 piccioli, per la qual somma veniva a darsi una libbra d'argento in questa moneta, mentre quasi lo stesso costavan fuori le paste sole.

Meno ancora efficace del precedente poteva essere il provvedimento, che venne ordinato colla Legge del 23 del suddetto mese d'Agosto 4 giorni dopo dell'altra, per cui si determina la battitura de' Grossi alla solita lega, al taglio di soldi 11, o pezzi 132 per libbra, & alla valuta di soldi quattro per ciascheduno. Imperciocchè diminuendosi, in vece di accrescere il numero de' pezzi da tagliarsi in ciascheduna libbra, affine di rilevarne una somma maggiore di lire, e per conseguenza un maggior numero di Fiorini, restavano sempre più esposte le specie al medesimo inconveniente di prima (2).

151 Ammaestrati finalmente dall'esperienza vi si arreca da' Nostri più giusto, e più adeguato riparo nell'Ottobre di quest'anno medesimo 1345 col mezzo del provvedimento, del quale parla l'istorico, in cui è per altro da notarsi, che essendo Egli in questi tempi Maestro di Zecca, ha tralasciato nella sua Storia di far menzione delle due precedenti leggi, perchè forse le cre-

(1) Storia delle Monete della Repubblica Fiorentina stampata in Firenze nel 1759. pag. 66.

(2) Ved. la Legge nel d. Registro di Zecca a pag. 68.

credette, come in fatti lo furono, inutili, e le riporta nel suo Registro, dove all' opposto non si trova notata quest' ultima ordinazione. Fu dunque battuta in questo mese la nuova moneta d' argento, col nome di *nuovi Guelfi* del valore di soldi 4 l' uno alla bontà solita di once  $11\frac{1}{2}$  di fine al taglio di Soldi 11, e danari 10, o vero di pezzi 142 per libbra, de' quali rendevafene dalla Zecca solamente 140 prendendo il resto per le spese, e per suo guadagno. Questi nuovi Guelfi 140 a soldi 4 l' uno fanno soldi 560, o lire 28 di piccioli appunto, che erano Fiorini 9 meno due soldi piccioli al corso di Lire 3. 2, che allora avevano. Ecco finalmente ripreso il giusto livello del pregio, che avea l' argento altrove, con quello, che dovea avere d' allora in poi in Firenze, e tolta di mezzo la causa de' due danni, che vi si soffrivano. Restituito il suo giusto pregio all' argento, calò, come era naturale, quello dell' oro, & il Fiorino pure di questo metallo, barattandosi collo stesso numero di pezzi più leggieri di prima, dall' aggregato de' quali si formava la Lira, veniva in fatto a scemar di valuta, sebbene non seguisse così in apparenza, e rispetto al numerario, parendo che in ciò più tosto dovesse crescerè, che scemare. Il nostro Autore ci avvisa, che la valuta del Fiorin d' oro, anzi che aumentarsi, tornò a lire tre, e soldi due, e meno; ma questo seguì per lo caro dell' argento, che ogni dì si faceva maggior in tutte le Parti fuor di Firenze, onde ognuno tenendone conto, ne dava per un Fiorino quanto meno poteva. I Guelfi, de' quali si fa qui menzione, sono i nuovi Guelfi, che erano stati battuti in sequela delle due Provisionsi de' due mesi innanzi.

Non farò tacciato di parzialità, nè di troppa presunzione se mi avanzo a dire, che i fatti precedenti, e l' esposto Provvedimento poteva servir di regola agl' Inglesi nell' emergente confimile, in cui si trovarono non molti anni addietro, di vedere sparire tutta la loro *Moneta Bianca* per il troppo basso pregio che avea, & il difetto di proporzione, che era di nuovo insorto tra la valuta dell' argento, e quella dell' oro. Il Parlamento volendovi apporre conveniente riparo, ne appoggiò l' esame al celebratissimo Sig. Cavaliere Isacco Newton, & avendo aderito al Partito, che gli propose questo Filosofo Insigne di non alterar il corso, e valuta della *Moneta Bianca*, ma di sbassar più tosto quella delle Ghinee, vide per lungo tempo continuare lo stesso disordine, e che era vano l' espediente che avea messo in opera per raffrenarlo.

Fondo questo mio Giudizio full' autorità di uno Scrittore, che con tutta giustizia si è meritato un credito universale, & ecco le sue parole (1).  
 „ C' est le prix du Marchè qui decide la proportion de la valeur de l' or a  
 „ celle de l' argent: le prix du Marchè est la base de cette proportion  
 „ dans la valeur qu' on donne aux especes d' or, & d' argent monnoyées.  
 „ Si le prix du Marchè varie considerablement, il faut reformer celuy des  
 „ especes monnoyées pour suivre la regle du Marchè; si on neglige de le  
 „ faire, la confusion, & le desordre se mettent dans la circulation, on pren-  
 „ dra les piéces de l' un, ou de l' autre Metal a plus haut prix que celuy  
 qui

D d d 2

(1) L' Autore del saggio sulla natura del Commercio in Generale Part III. cap. 4. nella raccolta di Hume Discorsi Politici tom. 3. pag. 391. Vedasi anche l' Autore des Interets des Nations de l' Europe par rapport au Commerce developes chap. 23. pag. 293. 299. al 301.

qui est fixé à la Monnoye. On en a une infinité d'exemples dans l'Antiquité; on en a un tout récent en Angleterre par les Loix faites à la Tour de Londres. L'once d'argent blanc, du Titre d'onze deniers de fin, y vaut cinq schellings, & deux deniers, ou peniques sterlings: depuis que la proportion de l'or à l'argent (qu'on avoit fixé à l'imitation de l'Espagne comme 1 à 16) est tombée comme 1 à 15, & 1 à  $14\frac{1}{2}$ ; l'once d'argent se vendoit à cinq schellings, & six deniers sterlings, pendant que la Guinée d'or continuoit d'avoir toujours cours à vingt un schellings, & six deniers sterlings; cela fit qu'on emporta d'Angleterre tous les ecus d'un écu blanc, schellings, & demy schellings blancs qui n'étoient pas usez dans la circulation: l'argent blanc devint si rare dans 1728 (quoiqu'il n'en restât que les Pièces les plus usees), qu'on étoit obligé de changer une Guinée à prés de cinq pour cent de perte. L'embaras, & la confusion que cela produisit dans le Commerce & la circulation, obligerent la Tresorerie de prier le celebre Chevalier Isaac Newton, Directeur des Monnoies de la Tour, de faire un rapport des moyens qu'il croyoit les plus convenables pour remedier à ce désordre.

Il n'y avoit rien de si aisé à faire; il n'y avoit qu'à suivre dans la fabrication des espèces d'argent à la Tour le prix de l'argent au Marché; & au lieu que la proportion de l'or à l'argent étoit depuis long tems par les Loix, & regles de la Monnoie de la Tour, comme 1 à 15  $\frac{1}{2}$ , il n'y avoit qu'à fabriquer les especes d'argent plus foibles dans la proportion du Marché qui étoit tombée au dessous de celle de 1 à 15, & pour aller au devant de la variation que l'or du Bresil apporte, annuellement dans la proportion de ces deux Metaux, on auroit meme pu l'établir sur le pied d'un à  $14\frac{1}{2}$ , comme on a fait en 1725 en France, & comme il faudra bien qu'on fasse dans la suite en Angleterre meme. Il est vray qu'on pouvoit également ajouster les especes monnoyees d'Angleterre au prix, & proportion du Marché en diminuant la valeur numeraire des especes d'or; c'est le parti qui fut pris par le Chevalier Newton, dans son rapport, & par le Parlement en consequence de ce rapport. Mais c'étoit le Parti le moins naturel, & le plus desavantageux comme je vais le faire comprendre. Il étoit d'abord plus naturel de hausser le prix des especes d'argent, puisque le Public les avoit deja haussees au Marché, puisque l'once d'argent, qui ne valoit que soixante-deux deniers sterling au prix de la Tour, en valoit au-de là de 65 au Marché, & qu'on portoit au dehors de l'Angleterre toutes les especes blanches, que la circulation n'avoit pas considerablement diminuées de poids: d'un autre coté il étoit moins desavantageux à la Nation Angloise de hausser les especes d'argent, que de baisser celles de l'or, par rapport aux sommes que l'Angleterre doit aux Etrangers. Si l'on suppose que l'Angleterre doit à l'Etranger 5 millions sterlings de capital qui y est placé dans les fonds publics, on peut également supposer que l'Etranger a payé ce capital en or à raison de 21 schellings six deniers la Guinée, ou bien en argent blanc à raison de 6 deniers sterlings l'once, suivant le prix du Marché. Ces cinq millions ont par consequent couté à l'Etranger à 21 schellings six deniers la Guinée, quatre millions 615 103 Guinées: mais presentement

que

que la Guinée est reduite a 21 schellings, il faudra payer pour ces capitaux quatre millions sept cent soixante un mille neuf cent quatre Guinées, ce qui fera de perte pour l'Angleterre cent dix mille sept-cent quarante une Guinées, sans compter ce qu'il y aura à perdre sur les interets annuels qu'on paye.

„ Monsieur Newton m'a dit pour réponse a cette objection que suivant les Loix fondamentales du Royaume, l'argent blanc étoit la vraie, & seule Monnoie, & que comme telle il ne la falloit pas alterer.

„ Il est aisé de répondre que le Public ayant alteré cette Loy par l'usage, & le prix du Marché, elle avoit cessé d'être une Loy; qu'il ne falloit pas dans ces circonstances s'y attacher scrupuleusement au desavantage de la Nation, & payer aux Etrangers plus qu'on ne leurs devoit. Si l'on n'avoit pas regardé les especes d'or comme une Monnoie véritable, l'or auroit supporté la variation, comme cela arrive en Hollande, & a la Chine, où l'or est regardé plutôt comme marchandise, que comme Monnoie. Si l'on avoit augmenté les especes d'argent au prix du Marché sans toucher a l'or, on n'auroit pas perdu avec l'Etranger, & on auroit eu abondamment des especes d'argent dans la circulation; on en auroit fabriqué a la Tour, au lieu qu'on n'en fabriquerá plus jusque a ce qu'on fasse un arrangement nouveau.

„ Par la diminution de la valeur de l'or que le rapport de M. Newton a produit; de 21 schellings six deniers, a 21 schellings, l'once d'argent, qui se vendoit au Marché de Londres auparavant a 65, & 65 peniques  $\frac{1}{2}$ ; ne se vendoit plus a la verité, que a 64 deniers: mais le moien qu'il s'en fabriquat a la Tour; l'once valoit au Marché 64, & si on le portoit a la Tour pour Monnoier, elle ne devoit plus valoir que 62; aussi n'en portet-on plus, On á véritablement fabriqué au depens de la Compagnie de la Mer du Sud quelques schellings, ou cinquiemes d'Ecus, en y perdant la difference du prix du Marché; mais on les á enlevés, aussi-tot qu'on les a mis en circulation; on ne verroit aujourd'hui aucune espece d'argent dans la circulation, si elles étoient du poids legitime de la Tour, on ne voit dans le troc que des especes d'argent usées, & qui n'excedent point le prix du Marché dans leur poids.

„ Cependant la valeur de l'argent blanc au Marché hausse toujours insensiblement; l'once qui ne valoit que 64, apres la reduction dont nous avons parlé, est encore remontée au Marché a 65  $\frac{1}{2}$ , & 66; & pour qu'on puisse avoir des especes d'argent pour la circulation, & en faire fabriquer a la Tour il faudroit encore reduire la Guinée d'or a 20 schellings, au lieu de 21 schellings, & perdre avec l'Etranger le double de ce qu'on y a déjà perdu, si on n'aime mieux suivre la voie naturelle, mettre les especes d'argent au prix du Marché. Il n'y a que le prix du Marché qui puisse trouver la proportion de la valeur de l'or a l'argent, de meme que toutes les proportions des valeurs. La reduction de M. Newton de la Guinée a 21 schellings n'a été calculée, que pour empêcher qu'on n'enlevat les especes d'argent foibles, & usées qui restent dans la circulation: elle n'étoit pas calculée pour fixer dans les Monnoies d'or, & d'argent la véritable proportion de leur prix, je veux dire

155 „ dire par leur veritable proportion celle qui est fixee par le prix du Mar-  
 „ ché. Ce prix est toujours la pierre de touche dans ces matieres; les va-  
 „ riations en sont assez lentes pour donner le temps de regler les Mon-  
 „ noies, & empecher les desordres dans la circulation.

„ Dans certains siecles la valeur de l'argent hausse lentement contre  
 „ l'or, dans d'autres la valeur de l'or hausse contre l'argent; c'etoit le  
 „ cas dans le siecle de Constantin, qui rapporta toutes les valeurs a celle  
 „ de l'or comme la plus permanente; mais le plus souvent la valeur de  
 „ l'argent est la plus permanente, & l'or est le plus sujet a variation.

I sentimenti di questo dotto Scrittore, che ho riferiti finora, in un tempo stesso fervono di conferma de' nostri principj, e della saviezza del regolamento fatto dal Comune nella congiuntura, che abbiamo indicata, e c' insegnano di quanto giovamento possa essere l' esempio altrui nell' amministrazione, e governo della Moneta.

## CAPITOLO VIII.

*Dell' aumento, che fu ordinato nel 1347.*

SE non durarono lungo tempo i buoni effetti, che con tutta giustizia si speravano da questo provvedimento, non è da attribuirsi la causa a difetto di saviezza, in chi l'aveva ordinato, ma bensì ad altri più gravi motivi estrinseci, che rendevano il pregio dell'argento universalmente più caro, e ravvilivano quello dell'oro. Ciò che si narra dallo stesso Scrittore in altro luogo della sua Istoria (1), conferma pienamente non meno l'uno, che l'altro. Ecco le sue parole: „ Del Mese d'Agosto, essendo in Firenze  
 „ montato l'ariento della lega di 11  $\frac{1}{2}$  di fine per lira a lir. 12. 15 a Fio-  
 „ rino, perocchè Mercatanti per guadagnare il ricoglieano, e portavallo ol-  
 „ tre a mare, dov'era molto richiesto: per la qual cosa la Moneta di sol-  
 „ di 4 di Firenze fatta l'anno 1345 dinanzi, e la moneta di quattrini si  
 „ sbolzolavano, e portavano via, onde il Fiorino d'oro ogni dì calava,  
 „ ed era per calare *da lire 3 in giù*; onde i Lanajuoli, a cui tornava a in-  
 „ teresso, perchè pagavano i loro ovraggi a piccioli, e vendevano i loro  
 „ Panni a Fiorini, essendo molto possenti in Comune, feciono ordinare a  
 „ detto Comune nuova moneta d'argento di quattrini nuovi, peggiorando  
 156 „ l'una, e l'altra moneta per lo modo diremo appresso, acciocchè il Fio-  
 „ rino d'oro montasse, e non abbassasse. Ordinossi, e fecesi nuova moneta  
 „ grossa, alla quale diedono corso a 5 soldi l'uno, chiamandoli Guelfi di  
 „ lega d'onze 11  $\frac{1}{2}$  per lira, come la lega di grossi di soldi 4 l'uno, facen-  
 „ done soldi 9, e danari 9 per lira, e rendere la moneta del Comune sol-  
 „ di 9 danari 3  $\frac{1}{2}$ , e costava ogni ovraggio, e calo soldi 5  $\frac{1}{2}$  la lira; sic-  
 „ chè il Comune ne guadagnava soldi 22 piccioli per ogni lira &c. &c. E la  
 „ Moneta di quattrini si peggiorò non di lega, ma di peso, che dove pri-  
 „ ma se ne faceva soldi 23 per lira, e il Comune ne rendea soldi.... si  
 „ feciono di nuovi soldi 26 e danari 6 per lira, e rendenne la Moneta  
 soldi

(1) Lib. 12. cap. 96.

„ soldi 24 e danari 9 di quattrini per lira, e costava d'ovraggio, e calo  
 „ danari 6 per libbra; sicchè il Comune n' avanzava danari 12 piccioli per  
 „ lira. Sicchè chi sà di ragione la Moneta grossa peggiorò 11 piccioli, e  
 „ quella di quattrini da 15 piccioli, a quello che era la moneta fatta mesi  
 „ , , , , dinanzi. E nota che bene disse il nostro Poeta Dante in questo pro-  
 „ posito nella sua Commedia, dove contro a' Fiorentini disse cominciando:  
 „ *Godi Firenze, e certe conseguenti ancora: del tempo che rimembre legge*  
 „ *moneta, e Uffici, e costume, Ha' tu mutato, e rinnovate membre.*

Sempre più dunque seguitavano a sparir le specie d'argento, e ciò avveniva perchè sempre più andava crescendo il pregio dell'argento, costando a lega d'onze  $11\frac{1}{2}$  di fine, lire 12 e soldi 15 a Fiorino la libbra, cioè Fiorini 8, e soldi 23 a Fiorino, che sono lire 27. 14 piccioli, che è poco meno di Fiorini nove a soldi 62 piccioli l'uno, quando nel tempo medesimo una libbra d'argento di questa stessa lega, tanto nella moneta bianca, che nella nera battuta nel 1345, si valutava in Firenze meno di lire 26. 10, o al più Fiorini otto, e due terzi la libbra.

Più che ad ogn'altro arrecava danno a' Lanajuoli questo sconcerto, perchè pagando gli ovraggi, e le maestranze a piccioli, & in specie d'argento, che erano in Firenze pregiate men del dovere, e vendendo i Panni a Fiorini, venivano a pagare troppo caro il lavoro, & a vendere a scapito le mercanzie. Ma se fu favorevole a questo loro interesse il rimedio, che ottennero, fu dall'altro canto d'oltraggio all'universale, & a *mantener buona moneta*, conforme nota l'istorico stesso; e sebbene non si facesse che una leggerissima alterazione ne' Guelfi, si cadde nell'estremo opposto di valutar troppo l'argento nella moneta nera. Et in fatti, rendendo la Zecca per ogni libbra di quattrini, soldi 24, e danari 9, ovvero pezzi 297 del valore di 4 danari l'uno, veniva a valutarli soldi 99, ovvero lire 4. 19 piccioli la libbra. Queste specie erano a lega d'onze due d'argento fine, e ro di rame, alla qual ragione una libbra d'argento fine contenuta in sei libbre di tal moneta, valutavasi dalla Zecca lire 29. 14, e lire 28. 9 la libbra del popolino, e per conseguenza alcuna cosa più di 9 Fiorini, prezzo superiore a quello, che aveva altrove, & in Firenze ancora nella Moneta de' Guelfi. Ognun conosce a prima vista l'utile, che ne ridondava a' Lanajuoli, che pagando a piccioli le maestranze, saldavano i conti con minor quantità d'argento, che per l'innanzi; e dando luogo ad aumentar la valuta del Fiorin d'oro a Moneta, a più alto pregio vendevano i Panni loro, senza che io ulteriormente mi diffonda per farne la spiegazione.

Dopo di avere esposto con quella chiarezza, che ho saputo, maggiore, il vero sentimento, che si contiene nel racconto del nostro Istorico, per dimostrare quali talvolta siano state le cause dell'aumento della valuta delle specie d'argento, ripiglierò adesso il primo filo del mio ragionamento, e concluderò:

I. Che gli aumenti della valuta del Fiorin d'oro sono sempre seguiti per il solito mezzo di accrescere da una parte il numero, e di scemar dall'altra il peso delle specie d'argento, la bontà, & il peso della moneta nera, o Erosa, dalla quale si formava la lira, o qualunque altro aggregato delle di lui frazioni; e questi, e non altri è il loro vero significato.

II.

II. Che gli equivoci, e le difficoltà, che s'incontrano in questa materia, sono per lo più derivate dall'aver introdotto l'uso della lira per una delle frazioni del Fiorin d'oro, e nello stesso tempo quello di più specie di soldi l'una del Fiorino, moneta reale, fissa, & invariabile, l'altra delle lire, moneta immaginaria, e non palpabile, sottoposta a variarsi ogni qualvolta si variavan le specie di tutta la moneta bianca, e della nera, dall'aggregato delle quali venivano costituite; lo che si riduce ad aver introdotto nel Conteggio l'uso delle specie d'oro, e d'argento nel tempo medesimo.

III. Che dopo di avere avuto luogo una tal confusione, divenne facile, a chi in quel tempo aveva la cura della Zecca, di mascherare con qualche pretesto simili operazioni, e di non incontrare difficoltà veruna nell'ordinarle, atteso l'apparente vantaggio, che il Pubblico, & i Particolari si lusingavano di ricavarne.

## CAPITOLO IX.

*Delle frasi, delle quali si è valsa la Zecca per esprimere il Peso, & il Fuso della Moneta bianca, & Rosa.*

258 **N**ELL'ordinare il numero, & il peso de' pezzi di ciascuna specie, che si batteva, di rado le nostre antiche Leggi si valevano di altra espressione, che quella de' soldi, e di danari, che erano le frazioni della libbra, o lira monetale (1), espressione importante un significato vario, & inconstante, mentre il numero de' soldi, & il peso de' pezzi da ricavarli da una libbra del metallo, che doveasi contare, era maggiore, o minore, secondo la maggiore, o minor valuta, che impone se gli voleva. Il soldo, & il danaro era dunque la frazione, in cui si divideva la lira, o la libbra monetale delle specie d'argento. Queste misteriose espressioni sembrano inventate per render sempre più occulta, e difficile l'arte della Zecca, e non poco hanno contribuito a produrre l'oscurità, che vi regnava ne' secoli addietro.

Il soldo di questa lira monetale, nelle specie d'argento, era un gruppetto di 12 pezzi di esse, & il danaro significava ciaschedun pezzo delle medesime, che ne avanzava. Quando dunque le Leggi ordinavano batterli una data specie al taglio, per esempio di soldi 11 e danari 10 la libbra, significavano doverfene ricavare undici gruppetti di pezzi dodici per ciascheduno, e dieci pezzi vantaggio, che vale a dire pezzi 142 in tutto eguali di forma, e di mole, di ognun de' quali vien per conseguenza ad indagarli il peso assoluto, e l'argento fine, che venivano a contenere, secondo la lega, che le stesse leggi determinavano. Colla stessa frase esprimevano il taglio, & il peso della Moneta nera fino all'anno 1471, indi la mutarono, e si valsero di quella di soldi, di soldini, e di lire, denotando con ciò il numero appunto de' quattrini, e de' piccioli, che dovevano ricavarli per ogni libbra, che si batteva. Tante erano le lire, o i soldi

(1) Il Conte Carli Tom. 1. pag. 257.

folli, che la Legge ordinava tagliarsene, altrettanti gruppi di 60, e di 20 pezzi l'uno doveasene ricavare da una libbra, dal che deducevasi facilmente & il peso di ciaschedun pezzo, & l'argento fine, che vi si conteneva. Senza ben' intendere queste espressioni, era impossibile di formar le Tavole delle specie di moneta bianca, e nera, che si sono unite alla fine di questa seconda Parte, e di supplire a quelle, abbenchè poche lacune del peso, e dell'argento fine di ciascuna specie, che eran rimaste nelle Tavole, compilate dagli altri. Recca maraviglia, che tutte le Zecche in vece di spiegare in termini comuni, & intelligibili un soggetto di tanta importanza, come si è quello del peso di ciaschedun pezzo delle specie, che vi si battevano, e dell'argento fine, che vi si conteneva, si siano ingegnate di renderlo colle frasi loro oscurissimo, e quasi del tutto inintelligibile. Et in fatti affai più delle nostre, son misteriose le frasi delle antiche ordinanze di Francia sopra questa materia, come si può riconoscere nella spiegazione, che ne ha fatta il *Sig. du Pré de Saint Mour* nel suo dotto *Saggio sulle Monete* (1).



## S E Z I O N E I V.

## CAPITOLO I.

*Dell'uso della lega nelle specie d'Argento, e del modo, col quale formasi l'idea della valuta delle Monete.*

**I**Nnanzi di scendere al dettaglio degli aumenti della valuta, e delle variazioni seguite tanto nella moneta bianca, che nella nera, stimo necessario il premettere alcune osservazioni sulla lega dell'Argento, e sul modo, che tieni generalmente per formar l'idea della valuta delle Monete.

Non sono d'accordo gli Scrittori tra loro, se sia praticabile di valersi per uso della Zecca dell'Argento purissimo, senz'altra mescolanza, e conforme all'Oro, che è stato adoperato da' Nostri. Questi attesa la sua estrema duttilità, e la coesione delle parti, che lo compongono, è depurabile quasi del tutto, senza scemar punto di consistenza. Alcuni credono, che l'Argento al contrario per esser mancante di tal requisito si logori con facilità, si franga, e non resista egualmente alla forza del Conio se si riduca a tal perfezione (2). Di sentimento però diverso furono i Nostri su questo punto, stimando che l'Argento quanto è più purgato, e più schietto, tanto più rendasi docile al lavoro, & al Conio, e di tal tempra supposero essere stato l'Argento di Coppella, di cui dissero formato anche prima del 1252 il Fiorino d'Argento, e che perciò fosse della stessa finezza dell'Oro, e depurato d'ogn'altro più basso metallo. „ Vero è, dice il nostro Borghini, „ che i Nostri nel principio, quando il Mondo era più puro, e si proce-

Tom. VII.

E e e

deva

(1) Pag. 121.

(2) Locke *Ragionamenti Cr.* Parte 1. art. 1. pag. 12. Nota 1.

160 „ deva più lealmente in tutte le cose, lo batterono pure di fino. Saggio  
 „ ne danno alcune monete antichissime, dove non si trova mistura alcuna,  
 „ e così durò alcun tempo, finchè non si potendo difendere dall'altre mo-  
 „ nete d'intorno di peggior lega, e per agevolar le faccende, ed accomo-  
 „ darli all'uso, e corso comune, ne levarono un quarto, e talvolta un  
 „ terzo d'oncia di fine, o quello intorno, riducendo la lega a 11. 18,  
 „ e a 11 e 17, & a 11 e 15.

Mi è stato mostrato un Tollero battuto dal Gran Duca Ferdinando II., il quale in conformità dell'ordinazione del 21 Dicembre 1656 doveva esser tutto d'Argento fine del peso di danari 21  $\frac{3}{4}$ , e chiamavasi moneta di Coppella, la quale si vede riportata nella serie delle Monete de' Gran Duchi del Sig. Orsini a pag. 89. Et i Maestri di questa Zecca mi hanno di unanime sentimento attestato, che non solo è possibile anche adesso di ridur l'Argento a tal segno di perfezione, ma che ridotto a questa finezza meglio anco si lavora; dubitano bensì che fosse per esser troppo grave la spesa, che è necessaria per farlo. Forse possedevano i Nostri qualche speciale artificio, per cui sapevano ridurlo di tal guisa senza bisogno di tanto aggravio, di cui poi siasi abbandonata la pratica, e perduta la conoscenza.

Essendo adunque stato necessario o per queste, o per le altre ragioni accennate di sopra, il lasciarvi, o mescolarvi qualche dose di Rame, o di altri metalli, si è adoperato da lunghissimo tempo in qua sempre unito con della lega.

L'idea delle misure, e de' pesi grandi si acquista sempre col mezzo di quella de' più piccoli, che sono agli uomini più familiari, e comuni, e non col mezzo de' più grandi l'idea de' più piccoli. L'idea delle maggiori distanze, per esempio, si è composta con quella de' piedi, e de' passi, e con quella delle dita, e de' palmi, quella delle maggiori estensioni (1). Così è rispetto a' pesi, dove l'idea della libbra è stata acquistata col mezzo di quella del grano, del danaro, e dell'oncia. Di tante di queste misure, e pesi più piccoli, hanno gli uomini per maggior comodo loro composto un'aggregato, e da tanti di essi hanno rilevato la data misura, il dato peso, un'intero. Quanto più preziosi furono i generi, che ebbero in vista, tanto più minute sono state le parti, nelle quali hanno divisa la misura, & il peso; maggiori all'opposto le parti de' più usuali, e comuni. Il piombo, & il ferro si è pesato comunemente a libbre. A libbre è vero si pesa anche l'oro, e l'argento, ma più comunemente a danari, & a grani, de' quali si fa poco conto ne' primi. A grani, e carati solamente si pesano per ordinario le Gioje, come generi più preziosi di tutti.

161 La misura della bontà dell'Argento si divide in dodici parti, quella dell'Oro in 24, e più ancora (2). Lo stesso è seguito della moneta, dalle di cui più piccole parti, che sono i danari, si è cominciato a formare il concetto delle più grandi (3). Da queste più minute parti, o frazioni essendosi principiato a prender norma per le più grandi, dalla maggiore, o minor bontà delle monete d'Argento, che formavano un dato aggregato di soldi, e di danari, veniva a dipendere che fosse maggiore, o minore la  
 va-

(1) Berchleis *Trattato della Visione*.

(2) *Reflexions Politiques sur les Finances* tom. 1. chap. 1.

art. 8. pag. 197.

(3) Borghini *della moneta* pag. 185.

valuta delle monete più grandi, e che maggiore, o minor numero ve ne volesse per equivalere al Fiorin d'oro, che era la misura costante delle cose tutte, ovvero, ciò che è lo stesso, maggiore, o minor numero di parti per commensurare l'intero.

Non comparirà ipotetica, o nuova questa mia opinione, mentre è dedotta dalla natura stessa del valore delle cose, è stata indicata dalle nostre Leggi (1), & è stata anche accennata da chi si è meritato in questa materia il credito universale (2). „ Il Rame, dic' egli, è considerato come la misura degli altri metalli &c.; l'Argento è la misura dell'Oro, & il Rame quella dell'uno, e dell'altro. „ Et altrove (3): „ Ma ne' metalli diversi devesi aver quel riguardo, che si ha nelle misure, e ne' pesi, cioè di paragonar la piccola colla grande, e non la grande colla più piccola. „ In altro luogo pure dic' egli (4) „ inganno fatale esser per le Nazioni, che alcuni credino non confluire questa moneta bassa nell'universale Commercio. Si regola questo col cambio, e questo cambio si regola coll'intrinseco de' soldi, e delle lire delle Nazioni. Ordinariamente si riguarda quella Moneta nobile, e nota, a cui le basse si riferiscono, anzi si riguarda ordinariamente l'intrinseco di questa moneta bassa col calcolo dell'aggio sopra la moneta nobile, oppure del calo, stronzamento &c. &c., e quindi si istituisce la ragione del cambio &c. &c. „ Riprova di ciò, che io dico, sono gli studj, e le diligenze grandissime, che si fecero da' nostri vecchi Mercanti per formare il conguaglio delle Monete delle tante Nazioni, colle quali ebbero corrispondenza, e si vedrà il gran lavoro, e fatica, che v'impiegavano, dalle Opere di Francesco Balducci, di Giovanni da Uzzano, e di Ser Piero da Pescia, delle quali si darà distinto ragguglio nella Parte seguente (5).

E e e 2

CA-

(1) Veggasi la Legge del 23 Aprile 1490 nel registro di Zecca p. 259. e 261. (2) Il Co: Carli Tom. 1. Dissert. 1. p. 58. (3) Tom. 3. Dissert. 7. §. 1. p. 9. (4) Tom. 2. Dissert. 6. cap. 6. §. 4. p. 433.

(5) Gli Estratti di queste Opere, per ciò che riguarda alle Monete, saranno in avvenire compresi in questa Raccolta. I Fiorentini oltre l'esser peritissimi nel conguaglio della valuta delle Monete, lo erano anche nell'arte della Zecca. „ I nostri Mercanti (scrive il N. A. nel Tomo II. pag. 74) tenevano in appalto le Zecche di diversi Stati. Angelo Vernaccia nel 1338, Francesco Bonacquiffi nel 1356 avean condotta quella di Aquileja (Co: Carli T. I. pag. 259, il Sig. Manni però lo vuole della Famiglia de' Buonaguiffi, Argelati T. V. pag. 86.), e mi sovviene di aver veduto nella Storia della Zecca d'Inghilterra premeffa dal Loundes al suo piccolo Trattato sulla Riforma, & Aumento della Moneta, che sotto il Regno di Odoardo I. per corregger gli errori, che si commettevano in quella Zecca, fu chiamato da Firenze un Frescobaldi, e ne venne fatto il Direttore. Passi menzione nell'Opera di Francesco Balducci tra le Monete di Napoli de' Gherardini, piccola moneta d'argento a lega di danari 18, & al peso di 480 per libbra, qual, dic' egli, essere stata fatta battere in Napoli da Gherardino Gianni Fiorentino, per amor di chi volle il Re, che portassero il suo nome; parlasi quivi probabilmente del Re Ruberto, e questo Gianni sarà stato Direttore di quella Zecca. „ A tutto ciò si può aggiugnere, che nel 1269 un tal Bitto di Tornagninci, e compagni prefero in appalto la Zecca di Bologna; ed in altri tempi ancora fu condotta la detta Zecca da' Fiorentini, come a suo luogo dimostrerò. Quella di Perugia nel 1395 fu tenuta in appalto da un Fiorentino; e finalmente quella di Roma nell'anno 1447 li 20 Agosto fu condotta da Francesco Mariani Fiorentino, e nel 1487 da Antonio d'Altovici Mercante Fiorentino, come rilevasi dagl'Instrumenti riportati dal Fioravanti. Antiq. den. Rom. Pontif. pag. 216. e 146.

## CAPITOLO II.

*Delle variazioni seguite nella Lega, e Peso della Moneta Nera, o Erofa; e prima della differenza tra la Moneta Bianca, e la Nera.*

162 **C**Idè premesso, passiamo ora al dettaglio delle variazioni seguite nella Lega, e nel Peso, prima della Moneta nera, o erofa; di poi si verrà a quelle, che sono accadute nelle specie d'Argento, onde son derivate le variazioni della valuta del Fiorin d'oro rispetto a queste, lo che era il secondo oggetto di questa Parte.

Per *Moneta Nera, o Erofa* intendo tutte quelle specie, che contenevano minor quantità d'argento, e maggior dose di rame, o d'altro basso metallo. Dopo l'anno 1252 fino all'anno 1535, che è il periodo, che qui da me si considera, ha adoperata la nostra Zecca in questa sorte di Moneta leghe di sei ragioni, per quello almeno risulta dalle memorie, che ho vedute, senza comprendervi quella de' Fiorini piccioli del 1296, che si trova notata nella Tavola di queste specie; mentre non parmi fondata, che sopra semplici congetture, col solo mezzo delle quali il Sig. Conte Carli ha stimato a proposito di poterla determinare (1).

La prima lega, che sappiamo per cosa certa esservi stata impiegata, si è quella dell'un'oncia d'argento fine con undici once di rame per libbra, e trovasi usata a principio nella battitura de' piccioli l'anno 1316 del valore di danari 4, come si nota nella Tavola (2). Ma nè il Registro di Zecca, nè altre memorie ci somministrano lume nessuno per accertarne il peso, & il taglio. Lo Scrittore sopralodato crede di poterlo congetturare dal ragguaglio del Balducci nel libro che scrisse, sull'autorità del quale si fonda tutta l'Analogia (3), da cui vuol dedurlo. Ma siccome per le ragioni, che si esporranno nell'ultima Parte, non si dee dubitare, che quell'Opera non sia stata scritta prima dell'anno 1337 almeno, così non saprei adattarmi a credere, che dalla lega, di cui parla questo Scrittore, si possa dedurre qual fosse quella, che si adoprava nell'anno 1316. E' bensì vero, che la moneta picciola (4), che si nota da questo antico Scrittore, corrisponde pienamente e nella lega, e nel peso a quella, che si batteva nel 1321, e durò ad usarsi fino al 1345. Que' Lanajuoli poi, che è la specie, di cui pure si dà ragguaglio in quel Codice, essendo a lega di once due d'Argento fine, e 10 once di rame per libbra, non posson mai confarsi con i Fiorini piccioli del 1316, che, come si disse, erano alla più bassa lega di once una di fine, & 11 once di Rame.

Quest'ultima sorte di lega si è quella, che si è più comunemente praticata da' Nostri in questa specie di Moneta dentro il termine, che si è divisato. La ritroviamo nella battitura de' Piccioli, o Fiorini neri dell'anno 1321 quando, secondo il Registro di Zecca, ne andavano a taglio soldi 45 per libbra, e ve ne volevano once 16 per ogni Fiorin d'oro (5), che allora

(1) Tom. 2. pag. 16.

(2) Registro di Zecca all'anno 1316.

(3) Tom. 2. pag. 32.

(4) La Moneta de' Piccioli cominciò a battere in Firenze l'anno 1325, secondo ne racconta Simon della Tosa ne' suoi Annali a quest'anno.

(5) Borghini della Moneta pag. 189.

lora valeva lire tre; a questo conto ne andavano 540 alla libbra, che con altri 180, cioè altre once 4 facevano appunto la valuta del Fiorino in detta somma di lire 3. Pesavano grani 12  $\frac{1}{2}$  in circa l'uno, e contenevano grani 1  $\frac{1}{12}$  d'argento fino.

Si fa qui opportunamente luogo di parlare di una particolarità molto degna di osservazione nella nostra Moneta, cioè della differenza, che passava tra la valuta della moneta bianca, o sia delle specie d'argento, la moneta imbianchita, e la nera. Ne traluce il principio verso questo tempo, e parmi essere anche questa una delle conseguenze dell'introduzione dell'uso della lira nel conteggio, come lo è certamente del difetto di proporzione tra la valuta dell'una e dell'altra di dette specie. „ E quanto alla Moneta „ nera, dice Borghini (1), ella a differenza dell'altra, che si usava innanzi, che o per esser tutta, o per avervene molto, o per esser come que' „ Bargellini, dice il Villani, biancata d'ariento, appariva molto bianca, „ prese dal colore del rame brunito questo nome, il quale non si trovando „ prima, si può creder nuova invenzione, e di questo tempo, cioè dell' „ anno 1321. „ Concorda appunto con ciò, che si dubita quivi da questo Autore rispetto al modo, che si tenea per farla bianca, la riforma dell'Arte del Cambio dell'anno 1324, in cui si legge l'ordinazione seguente: *Et debeat ipsa Moneta nova super dealbari, & alba fieri, prout melius fieri potest*: e da ciò, che si dispone susseguentemente, si vede chiaro, che dovea essere della stessa lega, e conio della Moneta nera.

Ha continuato a farvisi per lungo tempo tal differenza, e per quanto ho veduto, dura almeno fino al nuovo sistema monetario, che fu introdotto dopo la Legge del 1534. Egli era ben giusto di farvela, mentre effettivamente vi era una non leggiera diversità, o difetto di proporzione nella valuta, che assegnavasi all'una, & all'altra. Non essendo stata sempre l'istessa, ma ora maggiore, ora minore, per questo appunto seguiva, che la lira di Neri, e le specie di questa moneta, che ne formavano l'aggregato, è stata valutata ora un terzo, ora un quarto, & ora un quinto 164 meno solamente della lira di Bianchi, e delle specie d'argento, dalle quali veniva costituita (2). Il Sig. Conte Carli colla sua solita penetrazione, e diligenza, dopo di avere anch'esso notata questa circostanza della Moneta Fiorentina, dimostra la differenza precisa dell'intrinfeco di queste specie, da quello delle specie d'oro, e d'argento di tutta l'Italia, conducendo le sue osservazioni dal principio, che gli ha per altro assegnato assai più tardi di quello, che non ho fatt'io fino a' dì nostri; e sulla di lui scorta io pure l'ho espressa per alcun tempo nella Tavola del valore della lira.

Giova moltissimo l'avvertirla, e specialmente nella moneta della nostra Zecca, perchè l'aver tralasciato di farlo è stato appunto, come osservavo, la causa degli equivoci, che si son presi da alcuni nella valutazione del Fiorin d'oro, e di dar luogo a credere, che avesse corso in Firenze per un numero di lire maggiori di quello, che veramente vi aveva a moneta bianca. Per salvarsi dallo scapito, che v'era nel riscuotere in pagamento la Moneta nera, e conguagliarsi della differenza, che passava tra essa, e la bian-

(1) Borghini della Moneta Discorsi a pag. 190. sua lib. 5. pag. 34. Varchi lib. 9. pag. 264.

(2) Ivi pag. 189. Galigai pratica di Arime-

bianca, costumarono i Nostri di valutarne la lira un terzo, un quarto, & un quinto meno della lira composta di specie d'argento. Siccome poi per la Legge dell'anno 1534 fu proibito di valersi di questa moneta ne' pagamenti di qualche conseguenza, per questo cred'io, che fosse tralasciato anche il costume di tal conguaglio. Vedo bensì esserne rimasta una traccia nell'Uffizio delle Decime, dove dopo la suddetta Legge, che fissò ancora la valuta del Fiorin d'oro alle lire 7 di Grossi, si valuta effettivamente anche in oggi a lire 7 e soldi 7, a motivo, che lire una di Grossi valeva soldi 21 di neri (1). Continuavasi anche nell'anno 1531 l'uso di questa medesima distinzione tra la moneta bianca, e la nera, quando per Legge venne ordinato, che tre quattrini, ovvero un soldo della prima valesse quattro quattrini dell'altra. Nell'anno 1489 per causa dell'aumento, che portava alle Gabelle, & al prezzo del Sale la differenza del quarto di più, che venne ordinato farsi tra i bianchi, allora battuti, & i quattrin neri, furon faccheggiate le Case di Ser Giovanni Guidi Cancelliere delle Riformazioni, e di Antonio di Bernardo Miniati Provveditore del Monte, che n'erano stati i Promotori, e fu pure motivo della ribellione di Monte Pulciano l'anno 1495 l'aumento del prezzo del Sale, che veniva ad esser cagionato da una tal differenza (2).

Dell'istessa lega si valsero i Nostri ne' piccioli dell'anno 1366 al taglio di soldi 70, cioè di Pezzi 840 del peso di grani  $8\frac{1}{4}$  l'uno, e contenevano soli due terzi di grano d'argento fine, e valevano danari uno.

165 Eguale alla precedente fu la lega de' neri dell'anno 1417 di valuta di danari uno, al taglio di soldi 83 a libbra, cioè di pezzi 996 (3), pesavano grani  $6\frac{78}{83}$ , e contenevano 7 duodecimi di grano solamente d'argento fine. Uniforme a questa fu pure la lega de' piccioli del 1490 del valore di danari 4 l'uno. Gli ordini, e provvisioni fatte dal Comune sopra questa materia, attesa la molteplicità de' pezzi, ne quali col tratto del tempo fu sempre più divisa la libbra di queste specie, cominciarono ad esprimerne il taglio a lire, e soldi di soldini, e non più a soldi, o gruppi di dodici pezzi l'uno, come costumavasi per l'innanzi, e perciò si vede ordinato dalla Legge di quest'anno (4), che ne andassero a libbra lire 7. 15, cioè pezzi 465 del peso di grani  $14\frac{1}{2}$ , e di fine grani  $1\frac{1}{4}$  per ciascheduno; e di questa stessa lega si valse la Zecca ne' quattrini del 1509 del valore di danari 4 l'uno al taglio di lir 7, o sia pezzi 420 per libbra, ognun de' quali pesava grani  $16\frac{1}{2}$ , e conteneva grani  $1\frac{1}{4}$  di fine.

Di queste specie dunque alla suddetta lega d'once 1 d'argento fine, & once 11 di rame, se ne fecero nel 1321 pezzi 540 per libbra, nel 1366 pezzi 840, nel 1417 pezzi 996, e nel 1490 quattrini 465 di 4 danari l'uno. È là dove nel 1321 ve ne volevano pezzi 720 solamente per equivalere ad un Fiorin d'oro, nel 1417 quando valeva lire quattro, ve ne volevano 960, con questa differenza ancora, che i primi pesavano in tutti once 16, gli altri non facevan la libbra intera. Quindi si era, che per conguagliarsi dello scapito sapevan bene i Mercanti far crescere la distinzione tra la moneta bianca, e la nera, & aumentar la valuta del Fiorin d'oro.

C A-

(1) Veggasi l'Arismetica del Galigai lib. 5. p. 34. (2) Nardi Stor. Fiorent. lib. 1. p. 22., e lib. 2. p. 34. Varchi lib. 9. p. 294. (3) Scipione Ammirat. Stor. Fior. lib. 18. p. 997. (4) Ved. Regist. di Zecca p. 238.

## CAPITOLO III.

*Di altre sorti di lega adoperate nella Moneta nera.*

**L**A seconda specie di lega fu quella d'onze due d'argento fine con once dieci di rame, e venne impiegata la prima volta nella battitura de' Fiorini neri dell'anno 1332 del valore di danari 4 per ciascheduno al taglio di soldi 21, e danari 9 per libbra, o sia di pezzi 261, ognun de' quali pesava grani 26  $\frac{1}{2}$ , e conteneva grani 4  $\frac{1}{2}$  d'argento fine; e questi, secondo me, sono i Lanajuoli, de' quali si parla nel Codice del Balducci, e non essendone stati battuti altra volta servono ad indicarci il tempo all'in circa, in cui viveva questo Scrittore.

Furono della medesima lega i quattrini dell'anno 1347 al taglio di soldi 27, e danari 7, o sia pezzi 331 a principio, e di poi nell'anno stesso a quello di soldi 26, e danari 6, o sia pezzi 318 per libbra, del peso i primi di grani 21  $\frac{11}{27}$ , e grani 3  $\frac{11}{24}$  fine per ciascheduno, gli altri di grani 21  $\frac{1}{4}$ , e soldi 3  $\frac{1}{8}$  di fine, e valsero danari 4. Colla stessa lega furon battuti i quattrini del 1432, ma non ne viene indicato nè il peso, nè il taglio. Confinile a quella fu la lega de' quattrini bianchi dell'anno 1490 al taglio di lire 7, e soldi 4, cioè pezzi 432 per libbra pesavano grani 16, e contenevano grani 2  $\frac{1}{2}$  di fine, alla solita valuta di 4 danari l'uno. 166

Valendo il Fiorino del 1332 lire tre di Bianchi, ve ne volevano allora 180 pezzi per ogni Fiorino, che venivano a pesare in tutto due terzi di libbra in circa, ma dopo la diminuzione seguita nell'anno 1347 quando il Fiorino salì alle lire 3. 8, ve ne vollero pezzi 204, che pesarono pure in tutti circa due terzi di libbra; e dopo l'ultima riduzione dell'anno 1490 quando il Fiorin d'oro giunse alla valuta di lire sette di moneta nera, ve ne vollero pezzi 420, che pesavano poco meno d'una libbra intera.

Fu adoperata nella battitura de' soldini dell'anno 1462, e del 1471 la lega d'onze 6 d'argento, con altrettante once di rame per libbra, del valore di danari dodici l'uno al taglio di pezzi 460 per libbra, e del peso di grani 15 l'uno, la metà de' quali era d'argento fine. In questa occasione pure la Legge in vece di esprimere il taglio colla solita frase di soldi, o gruppi di pezzi dodici l'uno, esprime chiaramente il numero preciso de' pezzi quattrocento sessanta, che se ne dovea ricavar dalla libbra. Lo stesso siegue rispetto a' soldini del 1471 della stessa lega, e valuta, venendone ordinato il taglio a pezzi 505 per libbra. Valeva nel 1472 il Fiorin d'oro lire 4. 7, ovvero 87 di detti soldini, e nel 1471 soldini 109, perchè valeva lire 5. 9. I primi ottantasette pesavano in tutti un quinto, o poco più di libbra, gli altri 109 alcuna cosa vantaggio, mentre erano di grani 13  $\frac{1}{3}$  per ciascheduno, e soli grani 6  $\frac{1}{2}$  d'argento fine.

Vi fu l'altra lega di danari 23  $\frac{1}{2}$  d'argento con undici once, e mezzo danaro di rame per libbra, la quale fu praticata ne' piccioli neri del 1371 del valore di un danaro al taglio di soldi 82, cioè di pezzi 864 per libbra del peso di grani 8  $\frac{1}{4}$ , e contenevano due soli terzi di grano d'argento fine.

Fu

167

Fu adoprata ne' piccioli del 1472 la lega di danari sei di argento fine con once 11, e danari 18 di rame al taglio di pezzi 864 del peso di grani 8 l'uno, &  $\frac{1}{2}$  di grano d'argento fine per libbra. Di questi pezzi 864 rendeano la Zecca a que', che ve gli facevan battere, soli pezzi 252, & il resto rimaneva per le spese, e per supplemento a quelle, che occorreano nella battitura de' quattrini, & ogni altra occorrente di Zecca, come si dichiara nella Provvisione di quest' anno (1).

Sono queste le sei specie di lega, che ha impiegato la Zecca nella battitura della moneta nera, le due prime furono le più costanti, & usate. Ogni variazione accaduta nel taglio, e nel peso della medesima, è stata immancabilmente accompagnata da quella della valuta del Fiorin d'oro, & alcune volte delle specie d'argento ancora, conforme dimostrano le Tavole dell' uno, e delle altre.

## CAPITOLO IV.

*Di alcuni principj sulla Proporzione da osservarsi nelle specie d' Oro, e d' Argento.*

**È** Stata più, che nelle precedenti, uniforme la Zecca di Firenze nella lega, che ha adoperato nelle specie d'argento, imperciocchè dal 1305, quando vi si apprese la prima volta, fino all'anno 1597 non sappiamo averne usata altra che quella dell'argento popolino, cioè di once 11, e 12 danari d'argento fino con dodici danari di rame. Delle altre migliori leghe, che si costumarono innanzi al 1296, non abbiamo altra prova, che l'attestato, che ce ne porge nel più volte citato discorso Monsig. Borghini, il quale ci assicura, che i Fiorini d'argento dell'anno 1252, e di prima ancora, erano d'argento finissimo, e puro, col quale a poco a poco fu mescolato un quarto, & di poi un terzo di rame, o di altro basso metallo, finchè si giunse alla lega dell' 11. 15 l'anno suddetto 1296.

**È** regola indubitata, che affinchè l'oro e l'argento siano di finezza esattamente uniforme tra loro, e l'uno non abbia sopra dell'altro una pregiudicial preferenza, convenga sempre aggiustarne la lega in guisa tale, che, o quel di fino, che resta in ciascuno di questi due metalli, o' ciò di lega, **168** che vi si mescola, sia sempre nella proporzione dell' 8 al 3, e del 3 all' 8, altrimenti facendosi s'introdurrebbe nelle specie dell'uno qualche vantaggio sopra dell'altro, mediante il quale se ne cagionerebbe immediatamente l'incetta, e per conseguenza il trasporto. Quindi si è dunque, che l'oro a 22 carati, e l'argento a danari 11 di fino, sono di purità, e finezza eguale, l'uno e l'altro egualmente distanti dal loro più alto grado di perfezione, cioè un duodecimo, e i settecento quattro trentaduesimi, che si contengono ne' 22 carati dell'oro, sono a' 264 grani contenuti negli 11 danari dell'argento, come è appunto l' 8 al 3 (2).

L'aver i Nostri mancato di uniformarsi a questa regola, può ben' essere stata, oltre alle altre, che si sono additate, la causa delle frequenti variazioni seguite nelle specie d'argento, e delle difficoltà, che incontravano

a 110-

(1) Registro di Zecca p. 239.

(2) *Reflexions Politiques sur les finances*, Chap. 1. art. 8. p. 197. &c.

a trovar il modo d' impedire il trasporto, & il rincaro delle PASTE d' argento. L' aver essi battuto il Fiorin d' oro a 24 carati, e l' aver ridotto le specie d' argento da quella purità, e perfezione, di cui si credon dotate le prime, alla lega di danari, o di once  $11 \frac{1}{2}$ , è un' error manifesto contro i principj esposti di sopra, e dovea render sempre meno compatibile l' uso dell' oro, e dell' argento per moneta di conteggio nel medesimo tempo. Non intendo per questo, che si dovesse continuare a batter la moneta d' argento alla stessa perfezione dell' oro, se n' erano troppo gravi le spese, & il rischio, che si correva; ma credon bensì alcuni, che per seguire esattamente le regole di prudenza, & evitare i disordini, che ne provenivano, discostandosene, convenisse più tosto recedere alquanto nella battitura dell' oro da quella gran perfezione, che v' era, & adattarsi ad impiegarvi tanta lega, che lo conguagliasse con quella, che si voleva adoprar nell' argento, secondo la proporzione, che sulla scorta de' più eccellenti Scrittori abbiamo accennata.

CAPITOLO V.

*Delle variazioni, che son seguite nel peso delle specie d'Argento battute dalla nostra Zecca.*

**N**ON essendosi dunque variata, come si disse, dal 1305 fino al 1597, la 169 lega delle specie d'Argento, tutte le variazioni fattevi, consistarono o nel peso, e numero de' pezzi, che si coniarono per ogni libbra, o nella valuta, che gli s'impose, dalla quale procedeva quella pure del Fiorin d' oro.

La Legge del 1296, che in tutta la sua estensione vien riportata dal Sig. Conte Carli (1), ci porge contezza sicura della lega, che fu adoperata nella battitura de' Grossi da soldi 2, e c' insegna essere stata quella delle 11 once, e danari 15 d' argento fine con danari 9 di rame per libbra, conforme alla lega di Venezia, & a quella, che dice Monsig. Borghini essere stata usata una volta da tutti (2), al taglio di soldi 14 e danari 3, cioè di pezzi 171 per libbra, del peso di grani  $40 \frac{2}{3}$  l' uno, e v' erano grani  $39 \frac{1}{2}$  d' argento fine, il resto era rame, o altro basso metallo. La valuta di questi pezzi a soldi 2 l' uno forma la somma di soldi 342 la libbra, ovvero Fiorini d' oro otto, e soldi 11, che corrisponde appunto a quella, che suppone essere allora costato l' argento (3).

Essendosi di poi appresa la Zecca alla lega dell' 11, 12, la quale ebbe poi nome d' argento Popolino, nè essendosi questa per lunghissimo tempo cangiata, venne adoperata la prima volta ne' Grossi Popolini dell' anno 1305 al taglio di pezzi 171 per libbra, che vengono ad essere del peso medesimo, che i precedenti, cioè di grani  $40 \frac{2}{3}$  l' uno, ma che ne contenevano soli  $38 \frac{2}{3}$  d' argento fine; e valsero danari 30, ovvero soldi  $2 \frac{1}{2}$  per ciascheduno. Valendo allora, o ne' tempi più prossimi, il Fiorin d' oro soldi 51, vi farebbero voluti pezzi  $20 \frac{1}{2}$  per ogni Fiorin d' oro, cioè grani 775 d' argento per grani 72 d' oro, pregio adeguato alla proporzione dell' 1 al  $10 \frac{1}{2}$ .

Tom. VII,

F. f. f.

al-

(1) Tom. 2. Dissert. 3. p. 2. §. 1. p. 8. e 15.

(2) Della Moneta Fiorentina p. 127.

(3) Ivi.

allora vegliante tra l'oro, e l'argento. Ma poichè dal racconto del nostro Giovanni Villani, lungamente esaminato nella Sezione precedente, si ha tutta la ragione di credere, che questa proporzione tra l'oro, e l'argento, in Italia almeno, se non in tutta l'Europa, variasse non poco, e divenisse minore di quella dell'1 al 10  $\frac{1}{2}$ , così non è maraviglia, se il Pubblico soffrendo il danno di veder per tal cagione assorbite dall'oro le specie d'argento se ne dolesse, e procurasse poi nel 1345 che vi fosse apportato l'opportuno riparo.

Fecefi adunque, come ho detto al Capitolo V. di quella Sezione, in congiuntura di battere i Guelfi nuovi, notabile variazione e di valuta, e di peso, ponendone a taglio prima, e nel mese d'Agosto soldi 11 e danari 2, poco dopo soldi 11 solamente, e di poi nel mese di Ottobre soldi 11 e danari 10, cioè pezzi 142 per libbra del peso di grani 48  $\frac{48}{17}$  l'uno, ovvero grani 46  $\frac{1}{2}$  in circa d'argento fine, e valsero soldi 4 per ciascheduno. Una libbra perciò di questa sorte d'argento, che era per lo innanzi divisa in pezzi 171, e se ne rendevano pezzi 168 a chi dava l'argento alla Zecca per batterlo, venne ora a dividersi in pezzi 142, e rendevafene 140, colla differenza però, che i primi 168 a 30 danari l'uno formavano soldi 420, cioè lire 21, & i pezzi 140 a soldi 4 l'uno facevano lire 28; gli uni non giungevano l'anno innanzi al 1345, quando già il Fiorin d'oro era salito a più di 3 lire, a formar la somma di otto Fiorini, e degli altri ve ne avanzavano assai.

Parmi di avere in detto Capitolo sufficientemente schiarite le cause di questa variazione, e di aver notate le conseguenze, che ne provennero, e per maggiormente farle conoscere, ho aggiunto quivi il difetto di proporzione, che aveva luogo ne' Grossi del 1305 rispetto alla valuta, a cui era posteriormente salito il Fiorin d'oro. Non parve però allora alla Zecca di averlo corretto bastantemente; e questi fu, cred'io, il motivo, per il quale battendo nel 1347 i Guelfi nuovi alla bontà solita, in vece de' soldi 11, e danari 10 per libbra, ne fece soldi 9, e danari 9, cioè pezzi 117, rendendone 110 alla valuta di soldi 5 l'uno, che sono soldi 550 per libbra, che è poco meno delle lire 28, o sia di Fiorini d'oro otto e mezzo in circa, che era presso a poco il pregio di una libbra di questa sorte d'argento.

Trovafi fatta menzione da Francesco Balducci Pegolotti nel Codice, che ora si pubblica sul manoscritto della Biblioteca Riccardiana, e di cui si darà ragguaglio nella Parte III., de' Grossi d'argento alla solita lega, & al taglio di soldi 13, e danari 10, o sia di pezzi 166 per libbra; ma omettesi l'anno, e la valuta loro. Affine di rintraeciar adesso sì l'uno, che l'altra, osservo che questo Scrittore nota nel medesimo luogo e questa specie, & altre due di moneta nera, che si battevano in tempo suo; cioè una *moneta picciola* a lega di once 1 d'argento fine, & 11 di rame, al taglio di soldi 45, o di pezzi 540 per libbra, & una *moneta picciola più grossa di quella di sopra* a lega d'once 2 d'argento fine, e 10 di rame, al taglio di soldi 21 e danari 9, ovvero di pezzi 261, cui dà nome di *Lanaiuoli*. Cominciassi a porre nel Registro di Zecca la lavorazione della prima di queste due specie di moneta nera all'anno 1325, & all'anno 1332 quella della seconda, e si vede continuar l'una fino all'anno 1347, l'altra fino al 1366, ne quali

fu rispettivamente diminuito il peso di tutte due. Ne siegue dunque che la specie d'argento, che vien notata da questo Scrittore, debba cadere in un tempo, in cui unitamente battevasi, colle altre due di moneta nera, e costò tra l'anno 1326, e l'anno 1366. Ma siccome quella, che era a lega di once due d'argento fine con 10 di rame, non principò a batterfi prima dell'anno 1332, & i Grossi, o Fiorini Guelfi d'argento al taglio di soldi 13, e danari 9, cioè di pezzi 261 a libbra, non durò che fino al 1345, in cui fu battuto il nuovo Guelfo d'argento, ad un taglio e peso molto diverso; così è da concludersi, che il Grosso notato dal nostro Autore cada tra quest'anno 1332, & alcun tempo innanzi al 1345, giacchè Giovanni Villani nel raccontare la battitura de' nuovi Guelfi al più volte citato Capitolo della sua Storia, dice esser lungo tempo che non battevanfi specie d'argento. Deesi inoltre concludere, che la specie, di cui fa qui menzione il Balducci, fosse il Fiorino d'argento della valuta di danari 30, più volte nominato; senza indicarcene il peso in questi medesimi tempi, dal registro di Zecca. Ne siegue finalmente che questo Autore scrivesse la sua Opera tra il detto anno 1332, & alcun'anno anche innanzi al 1345. E' da aggiungersi questo concludentissimo argomento agli altri, che si addurranno nella Parte III. per dimostrare che il di lui Codice fosse scritto innanzi alla metà del secolo XIV., e non nell'anno 1471, come parrebbe che volesse indicarsi dal titolo del frammento, che fu pubblicato la prima volta dal Sig. Conte Carli nel terzo Tomo della sua *Opera sulle Monete, e le Zecche &c. &c.*

## CAPITOLO VI.

*Delle variazioni seguite dopo l'anno 1448.*

**S**I vedono esposte colle altre nella Tavola delle specie d'argento tutte le 172 variazioni, che vi seguirono dopo quest'anno 1347 fino all'anno 1448. Ma non sapendo che producessero effetti, che meritino una particolare osservazione, passerò alla Provvisione di quest'ultimo anno, che oltre alle altre cose degne d'avvertimento, che vi si contengono, trovo anche concepita in termini assai diversi da quelli delle altre Provvisioni anteriori (1).

Imperciocchè senza determinare nè il peso, nè il taglio, nè la valuta de' nuovi Grossi da batterfi, ordina, che siano alla bontà solita, e di peso tale, che ciaschedun pezzo di essi rotto, e tagliato, possa venderfi, e valere in Mercato 16 quattrini, secondo il prezzo che vi avesse avuto l'argento, di cui eran formati.

Convien credere, che abusandosi dall'un canto la Zecca della libertà derivante dal difetto di precisione della Legge, e secondando dall'altro il caro pregio, che pare che continuasse ad avere l'argento alla Piazza, avesse notabilmente estenuato il peso di detti Grossi; mentre per Legge del 1460 170 vedesi seriamente pensato a rimediare agl'inconvenienti, che ne seguivano, e disposto con maggior chiarezza del solito sopra la battitura di tali specie alla solita lega, al taglio di pezzi 128 per libbra, e del peso di grani 54; che sono di fine  $51\frac{1}{2}$ , e del valore di soldi 6. 8 l'uno.

F f f 2

Sic-

(1) Ved. la Provvisione nel *Registro di Zecca* in quest'anno 1448.

173 Siccome rendevafene a chi metteva l'argento in Zecca soli pezzi 125  $\frac{3}{4}$ , così veniva a valutarfi soldi 837. 4, o sia lire 41. 17. 4, cioè Fiorini 9. 13. 4 di lire 4. 6. 8 l'uno, la libbra di questa sorte d'argento, prezzo molto maggiore di quello fosse stato mai pagato per l'innanzi, dandofene per un Fiorino d'oro, che era allora di grani 71  $\frac{3}{4}$ , tredici Grossi, cioè grani 672  $\frac{3}{4}$  d'argento fine; dal che risulta una proporzione inferiore a quella dell'1 al 9  $\frac{3}{4}$ , e molto più a quella dell'1 al 10  $\frac{3}{4}$ , che vegliava nel secolo antecedente. E qui è da notarsi questa, come una delle tante non facilmente percettibili combinazioni, delle quali è capace questa materia della moneta, cioè, che nel tempo medesimo, che viene aumentata la valuta del Fiorin d'oro dal numero delle lire 3. 8, a cui aveva avuto corso l'anno 1347, fino a quello di lire 4. 6. 8, veniva in sostanza ad esser diminuita la quantità dell'argento fine, che se ne riceveva in baratto; mentre le lire 3. 8, valuta del Fiorin d'oro del 1347, che pesava grani 70  $\frac{3}{4}$ , contenevano in Grossi 13  $\frac{3}{4}$ , grani 742, e le lire 4. 6. 8, valuta del Fiorin d'oro di quest'anno, in Grossi 13 di soldi 6. 8 l'uno, non ne contenevano che grani 672.

Era naturale, che un simile eccesso di favore verso l'argento producesse i medesimi effetti rispetto all'oro, che l'eccesso contrario avea una volta prodotti rispetto all'argento, e che da ora in poi sparissero le specie d'oro, nella guisa stessa, e per le cagioni medesime, per le quali erano per l'innanzi mancate le specie d'argento, se pure la proporzione tra questi due metalli non si fosse veramente cangiata da quella dell'1 al 10  $\frac{3}{4}$ , che per l'innanzi vegliava, e dal principio del secolo XV. in poi non si fosse ristretta a quella dell'1 al 9  $\frac{3}{4}$ , come lo insegna il Sig. Conte Carli (1), & a qualche cosa meno; come per l'antecedente fatto si prova. Convien pur credere, che per qualche causa, che non è facile ad indagarfi, o fosse molto diminuita la massa dell'argento circolante in Milano, e Firenze, o si fosse abbondantemente aumentata quella dell'oro, giacchè la proporzione osservata in queste due Zecche nel secolo XV. era calata a quella dell'1 al 9  $\frac{3}{4}$  (2). E poichè le Provvisioni fatte dopo quest'anno 1460, e le facilità accordate per attirare l'argento alla Zecca, suppongono che si continuasse non ostante ad averne penuria, conviene altresì credere, che fosse tuttavia minore del dovere la proporzione, che si osservava tra l'oro, e l'argento.

## CAPITOLO VII.

*Delle altre variazioni seguite nel peso, e valuta delle specie d'argento dentro il Secolo XV. fin verso la metà del XVI.*

174 **Q**ueste prime tracce da me segnate per notare le variazioni seguite nel peso, e valuta delle specie d'argento, e per indicare le Cause delle medesime, e l'influenza, che avevano nella variazione della valuta del Fiorin d'oro, unite al dettaglio formato nella Sezione precedente, servono ad aprir gli occhi di chiunque, e far capire alla prima, in che poi vera-

(1) Tom. 2. Diff. 6. §. 4. pag. 166.

(2) Conte Carli d. Tom. 2. Differt. 6.

veramente consistesse il bel segreto delle aumentazioni della valuta del Fiorin d'oro. Si divideva in più minute parti, ovvero si mescolava con maggior dose di rame, che è lo stesso, quel poco d'argento, che s'impiegava nelle specie di moneta nera, si diminuiva a proporzione, e qualche volta anche più l'argento, che si poneva nelle specie della bianca, dall'aggregato delle quali si formava la lira, oppure se ne aumentava la valuta, lo che produce in sostanza l'istesso effetto, e subito veniva per necessità a costituirsi un maggior numero di parti di quell'intero, cioè del Fiorin d'oro, che esse commensuravano. Chi di questa medesima guisa dividesse in più minute parti il foldo del braccio, e così a proporzione il suo terzo, il suo quarto &c. &c. aumenterebbe certamente il numero delle parti, che lo costituiscono, ma non aumenterebbe realmente nè poco, nè assai la di lui ordinaria estensione.

Non fia perciò d'uopo di stancare ulteriormente la pazienza di chi legge col lungo dettaglio delle ulteriori diminuzioni, e corrispettivi aumenti delle valute, che seguirono nel decorso di questo secolo XV., in cui furono frequentissimi in tutte le specie, ma specialmente in quelle d'argento, delle quali si tratta. Egli è totalmente estranea al disegno del presente ragionamento l'esposizione di ciascheduno di simili avvenimenti, qualora non siano accompagnati da qualche particolar circostanza, che serva a diciferar sempre più l'arcano, e confermare le prove del nostro assunto; ma quand'anche lo comportasse, il metodo insegnatoci per farlo dal Sig. Conte Carli, e la precisa contezza, che egli ha data delle variazioni suddette, mi dispenserebbe da questa penosa fatica. Altro perciò non mi resta, che fare alcune osservazioni sopra que' fatti più importanti, che accaddero in questo proposito, e che mi son parsi degni di memoria particolare, perchè alquanto contribuiscono a schiarir sempre più questa non poco astrusa materia. 175

Merita d'aver luogo tra questi la variazione seguita nella valuta del Fiorin di suggello verso l'anno 1481, e ciò che ne fu la cagione. Era già stata soppressa per Legge del 1464, la contrattazione di questa specie alla Piazza, e n'era stata fissata la valuta per sempre a lire 4. 8 di Grossi. Cominciò non ostante a valutarfi altrove lire 5, e la causa di questo aumento procedè dalla differenza del peso de' Grossoni battuti in detto anno 1481 da quelli, che si battevano prima; poichè pesando questi grani 51  $\frac{1}{4}$  d'argento fine, e quelli del 1481 grani 47  $\frac{1}{2}$  solamente, dove per lo innanzi il Fiorin d'oro trovava la sua equivalenza in Grossi 13  $\frac{1}{4}$ , ora non l'aveva, che in grossi 15 di soldi 6. 8 l'uno, che fanno appunto le lire 5 suddette. E perchè il Fiorin d'oro largo dovea godere, come si disse nella Sezione Prima, il vantaggio d'un 20 per 100 sopra quel di suggello, sembrami assai sicuro, che da ciò, e non da altro dipendesse l'uso di valutarlo lire sei, che è la somma, alla quale resta valutato il Fiorin d'oro largo costantemente ne' Libri, co' quali fu determinata la Decima l'anno 1498.

Par che la Piazza poco contenta dell'alto pregio, a cui s'era ridotta a pagare l'argento altrove, ricufasse portarne alla Zecca, e che tornassegli più a conto a venderlo fuori, giacchè in una Provvisione di quest'anno 1481, concepita in termini molto patetici per esprimere il disordine, in cui era

caduta la Zecca del 1470 in poi, e le difficoltà, che v'erano ad indurre i Mercanti a portarvi l'argento, si mostra intenzione di volervi arrecare l'opportuno rimedio, e perciò si ordina, che per allettare i Mercanti, si restituisca loro un Grosso più del solito per ogni libbra d'argento, che vi portassero, cioè Grossoni 144 per libbra, di modo che de' 4, che se ne riteneva innanzi la Zecca, si provasse almeno per un'anno a ritenersene soli tre, e si vedesse se questi bastassero per salvarsi dalle spese della battitura.

Ma le variazioni degne di maggior rimarco seguirono al principio del secolo XVI. in tutto il sistema delle monete d'argento, mediante le nuove specie, che s'intrapresero a battere, e che furono cagione, che il Fiorin d'oro si accrescesse notabilmente di pregio. La prima di queste accadde nella battitura de' Grossoni dell'anno 1503, de' quali in vece di pezzi 147, che prima ne andavano a libbra, se ne tagliarono 170  $\frac{1}{2}$ , e se ne renderono 166  $\frac{1}{2}$ , pesavano grani 38  $\frac{12}{24}$  di fine, e valevano soldi 7 per ciascheduno.

176

Il Fiorin d'oro largo in oro crebbe alle lire 7 di piccioli, valuta assegnatagli dalla Legge di quest'anno, e volendovi Grossi 20 per ogni Fiorin d'oro, cioè grani 764  $\frac{12}{24}$  di fine, per grani 71  $\frac{6}{7}$  d'oro, torna questo metallo a volgersi verso la solita proporzione dell'1 al 10  $\frac{1}{2}$ , e l'argento popolino viene a valere Fiorini d'oro larghi in oro 8. 6. 8 d'oro la libbra, cioè lire 58. 6. 8 di piccioli. Osservo pure, che in quest'anno il Fiorin d'oro di questa denominazione si valuta ne' libri della Decima lire 5. 11. 4 in Grossi effettivi, e parmi, che una tal differenza non possa procedere da altra cagione, se non da quel quinto, che correva tra la valuta delle lire a Grossi, e quella delle lire a moneta nera.

Fu battuta in quest'anno alla medesima lega dell'11  $\frac{1}{2}$  la nuova specie, che fu denominata il *Cotale*, che nell'anno seguente ebbe nome di *Barile*, e di *Gabellotto*, dal quale poi vennero i Giulj, che son tutti la stessa cosa, al taglio di pezzi 96  $\frac{1}{2}$ , e si rendevano pezzi 94  $\frac{1}{2}$  per libbra del peso di grani 71 e  $\frac{1}{2}$ , contenenti grani 68  $\frac{76}{24}$  d'argento fine, e valsero soldi 10 bianchi, ovvero soldi 13. 4 neri per ciascheduno; onde ve ne erano pezzi 10  $\frac{1}{2}$  per ogni Fiorino, cioè grani 720 in circa d'argento fine per grani 71  $\frac{6}{7}$  d'oro, & ogni libbra di questa moneta valeva Fiorini 9. 3. 8 d'oro, ovvero lire 66. 5. 8 neri.

Et ecco in sequela di tal diversità di valuta tra le lire a moneta bianca, e quelle a moneta nera, tre differenti sorti di lire, contenenti ciascuna minor dose d'argento dell'altra; la lira di Grossi grani 110, e  $\frac{1}{2}$ , quella de' Cotali, Barili, Gabellotti, o Carlini, grani 137, e quella de' neri grani 56 (1), e se, come è probabile, circa a questo tempo, o poco dopo fu battuta la Crazia alla stessa lega, e taglio di quella, che fu battuta l'anno 1538 (2), cioè d'onze 4 d'argento fine con otto di rame, al taglio di pezzi 3. 8 a libbra, pesanti grani 21  $\frac{112}{24}$  l'uno, e grani 7  $\frac{1}{2}$  d'argento fine, vi sarà stata anche un'altra sorte di lire inferiore alle due prime, cioè di grani 86.

177

Mostrai di credere, che fossero battute le Crazie in questo medesimo tempo, o poco dopo, perchè ne trovo fatta menzione da Francesco Galigai nella sua Arimmetica, che fu dedicata al Cardinal Giulio dei Medici, che fu

(1) Vedasi le tavole delle lire.

(2) Conte Carli Tom. 2. Diff. 3. P. 2. pag. 2. e 129.

fu poi Papa Clemente VII. (1). Questa stessa diversità di lire è la causa, che sempre più si accrescano le difficoltà per accertare il corso del Fiorin d'oro in questi anni; imperciocchè si trova espresso in una somma da chi lo ha valutato ad una specie di moneta, & in un'altra da chi lo ha valutato ad altre specie diverse. A questi si unisce un'altro anche più forte ostacolo ne' libri delle Decime, specialmente dove si trova fatta menzione de' Fiorini di tutte le sopra espresse denominazioni nazionali, e forestiere, tutte in un medesimo tempo, e senza distinzione veruna.

Andarono sempre aumentandosi le difficoltà fino all'anno 1531, in cui si trovò finalmente costretto il Governo a procurare di troncar loro la strada, e stimò di farlo col fissare con una Provvisione pubblicata in quest'anno (2) la valuta de' Fiorini, e delle altre specie d'oro, e d'argento così nazionali, come forestiere. Fu dunque determinato infra le altre il corso del Ducato, o Fiorino d'oro a lire 7. 10 di piccioli. Fu per altro alterato il peso de' Grossi, de' Barili, e Cotali, riducendo i primi al peso di grani 36  $\frac{1}{2}$ , & i secondi a quello di grani 67  $\frac{1}{2}$  d'argento fine per ciascheduno. Venne in oltre battuta una nuova specie di moneta d'argento col nome di quinto di Ducato, o di Fiorin d'oro alla bontà solita dell' 11. 12 al taglio di pezzi 45  $\frac{1}{6}$  per libbra, del peso di grani 152, contenenti grani 145  $\frac{1}{3}$  d'argento fine, e del valore di lire 1. 10 per ciascheduno.

In quest'anno pone il Sig. Co: Carli (3) le tre differenti forti di lire, che io ho creduto avere avuto luogo anche prima; e siccome per la testimonianza del Varchi (4) non vi è luogo di dubitare, che fosse stata già battuta la Crazia, così poteva assolutamente aggiungervi anche la quarta.

## CAPITOLO VIII.

*Della Riforma fatta nel 1534.*

**F**Ino ad ora si è visto, che nel tempo stesso, che dall' un canto si studia 178  
va a troncar la strada a' disordini, si dava dall' altro occasione di aumentarli coll' andar sempre estenuando il peso delle specie d'argento, che si battevano; mentre la quantità dell' argento fine, che contenevasi in qualunque sorte delle lire 7. 10, valuta, che avea fissata la legge del 1531 al Fiorin d'oro, era poi in fatti minore di quella, che comportasse la proporzione vegliante tra l' uno, e l' altro metallo; dal che accadeva, che tutte le specie d'oro, come era naturale, sparissero, & all' incontro abbondassero quelle d' argento (5).

Per ovviar dunque al danno, che ne veniva, ebbesi ricorso al solito fallace espediente di aumentar la valuta del Fiorin d'oro, & il mezzo che si tenne per eseguirlo, dovea produrre, conforme fece, l' effetto contrario; mentre in realtà in altro non consisteva, che in diminuir sempre più il peso delle specie d'argento. A questo fine per Legge del 5 Marzo 1534 e 35,

top-

(1) Galigai lib. 5. pag. 35.

(4) Stor. Fior. lib. 9. p. 227.

Raccolta dell' Argelati T. V. p. 161.

(2) 4. Agosto 1531.

(3) Tom. 2. Dissert. 3. part. 2. pag. 27.

(5) Ved. Osservazioni sopra il prezzo legale della Moneta nella

foppressa prima la battitura de' Grossi, e delle Crazie, delle quali si vietò di far uso ne' pagamenti di qualche somma importante, furon battuti i Testoni, i Barili, & i mezzi Barili, tutti d'un peso a proporzione minore di quello, a cui i Barili, sul piè de' quali si formarono queste nuove specie, erano stati battuti antecedentemente. Imperciocchè tutte queste specie nuove furono al taglio di pezzi 101  $\frac{1}{2}$ , e ne rendea la Zecca, a chi ve gli faceva battere, pezzi 99 per libbra, a peso di grani 68  $\frac{1}{2}$ , ovvero 65  $\frac{1}{2}$  d'argento fine per ciascheduno, e valerono soldi 10, come per lo innanzi, & a questa proporzione di valuta, di peso, e di fine, fu battuto il mezzo, & il triplo del Barile, che fu il Testone. Ogni Barile e mezzo faceva la lira, la quale conteneva per conseguenza grani 97  $\frac{1}{2}$  d'argento fine, e le lire 7. 10, valuta del Fiorin d'oro, ne contenevano in Barili grani 732, che venivano ad essere danari 30  $\frac{1}{2}$  d'argento fine per tre danari d'oro, & ogni libbra di tal qualità d'argento costava poco meno di 9 Fiorini d'oro.

Nell'anno 1539, e non in quest'anno, come vuole il Sig. Conte Carli, fu battuta dal Gran-Duca Cosimo I. la nuova moneta d'argento, che ebbe 179 nome di lira, alla solita lega dell' 11  $\frac{1}{2}$ , la quale, secondo lo stesso Autore, potea contenere grani 90  $\frac{1}{2}$  di fine (1). Aggiunta questa alle altre, che già si trovavano, cominciarono ad essere in Firenze 5 sorti di lire, quella cioè di Grossi, quella di Barili, quella di Crazie, quella di Neri, e questa di Lire effettive, 7  $\frac{1}{2}$  delle quali, valuta del Fiorin d'oro, contenevano solamente grani 670 d'argento fine. Ciò che è poi di notevole specialmente nella Legge di quest'anno 1534, si è l'essere stata fissata la valuta del Ducato, o del Fiorin d'oro largo, a cui si ragionavano i Conti alle Casse delle Decime, e del Monte Comune, in lire 7, dove rimase, e riman tutavia, come si disse a principio.

Dopo di aver terminato l'esame delle variazioni seguite in tutto il sistema monetario dentro il periodo, che mi era prefisso, servirà di conclusione a questo ragionamento il confronto del numero, e del peso de' pezzi delle medesime specie d'argento, equivalenti al Fiorin d'oro nell'anno 1305 col numero, e peso di quelle, che gli equivalevano nel 1531. Valeva nel 1305 soldi 52, e tanto appunto facevano Grossi popolini 26 alla valuta di soldi 2 per ciascheduno, a lega d'onze 11 e danari 12, e del peso di grani 38  $\frac{1}{2}$  di fine l'uno. Valeva nel 1531 lire 7. 10, che facevano Grossi 20 del valore di soldi 7. 6 l'uno alla medesima lega degl'altri, e del peso di grani 36  $\frac{1}{2}$  fine per ciascheduno. Dimostra un tal confronto, che non ostante l'apparente aumento di valuta dalle lire 2. 12 alle lire 7. 10, la quantità d'argento contenuta ne' 26 pezzi, che equivalevano al Fiorin d'oro nel 1305, era alquanto maggiore di quella, che si conteneva ne' 20 Grossi equivalenti allo stesso Fiorin d'oro nel 1531.

Di questa guisa, e non altrimenti la valuta del Fiorin d'oro, o dello Zecchino, che è in tutto e per tutto la stessa cosa, è venuta ad ascendere alle lire 13. 6. 8, che è quella, che presentemente dopo molti anni conserva. Le continue diminuzioni di peso delle specie d'argento, che furono ordinate dalla Zecca nel corso di 226 anni, aumentarono in questo senso retrogrado la valuta del Fiorin d'oro, dalle lire 2. 12 alle lire 7. 10. Uno de'

(1) Tom. 3. Diff. 3. Part. 2. pag. 29. Vedi sopra pag. 345. nota 292.

de' prefetti di farlo, era di procurar l'abbondanza ora dell'uno, ora dell'altro metallo, che in luogo di sommarle alla Zecca, veniva tutto giorno assorbito dal caro pregio dell'altro. La molteplicità delle sorti di lire, che s'introdussero, contribuì ad accrescere sempre più il medesimo inconveniente, e valendosi in luogo di rimedio della causa stessa del male, si andò sempre dal 1534 in poi diminuendo il peso delle specie d'argento, introducendosene delle nuove, una delle quali fu quella della Piastra, e della mezza Piastra, che furon battute l'anno 1568 alla bontà solita dell'11  $\frac{1}{2}$ , & al peso la prima di onze 1 dan. 9 e grani 14  $\frac{1}{2}$ , che sono in tutto grammi 622  $\frac{1}{2}$  d'argento fine, la mezza Piastra a proporzione (1), l'una ebbe la valuta di lire 9 in congraglio dell'originario valore dello scudo d'oro (e non del Ducato, o Fiorino d'oro; come v'è chi ha creduto una volta (2)), che per adattarsi al costume delle altre Zecche, e sul modello di quel di Francia, fu battuto nel 1536 alla bontà di carati 22  $\frac{1}{2}$  al taglio di pezzi 99  $\frac{1}{2}$  per libbra, e di peso di grani 69  $\frac{1}{155}$ , che contenevano d'oro fine grani 65  $\frac{1}{106}$ .

180

Sopra un tal piede andò regolandosi il sistema della nostra Zecca fin verso la fine di detto secolo XVI., quando coll'occasione della nuova Zecca stabilita a Pisa l'anno 1595, venne adottata la lega dell'11 onze d'argento fine, & una di rame per libbra, alla quale fu poi battuto il Tollerò, la Pezza, e tutte le nuove specie, che si sono usate, e si usano presentemente, abbandonando l'antica lega dell'argento Popolino, che erasi consumata per il corso di quasi tre secoli.

## SEZIONE V.

### CAPITOLO I.

*Se la quantità dell'Oro, e dell'Argento sia cresciuta in Italia dopo il Secolo XVI.*

**I**N queste differenti specie di moneta sono state valutate le Grasce, e tutti gli altri prodotti degli Stabili, che furono sottoposti alla Decima, & alle altre gravezze del Comun di Firenze; & essendosi dimostrato fin ora qual fosse la valuta delle medesime, l'una rispetto all'altra, convien dimostrare adesso la valuta loro rispetto alle cose tutte, delle quali erano la misura, & il contraccambio.

O fosse per confortarsi dell'immaginaria disgrazia di non esser nati in que' sognati aurei secoli, ne quali compariscono tutte le cose a vilissimo prezzo, o fosse l'apparenza dell'influsso, che sembra a prima vista aver avuto i prodigiosi tesori dell'America sopra tutte le parti del Mondo, pochi sono stati quelli, che non abbiano posto per dato certo, & indubita-

181

Tam. VII.

G g g

to,

(1) Carli T. 2. Diff. 3. part. 2. p. 30.

(2) Neri Osservazioni Gr. p. 99. nell'Argelati T. V. p. 163.

to, che dopo quelle avventurose scoperte, tutto sia divenuto più caro, così negli Stati, che ne hanno i primi goduto il frutto, come in quegli ancora, che non vi hanno avuto parte nessuna, fomentando non poco questa loro opinione l'equivoco, a cui dà luogo la lira, & il soldo, che si credeva essere stato sempre in tutto e per tutto anche in sostanza la stessa cosa, come era la stessa di nome.

Duole assai di trovarsi costretti dalla verità a diminuire, anzi che accrescere la dolcezza di questo conforto, e di dover esser finalmente obbligati a riconoscere, che l'Italia abbia poco, o punto partecipato di queste ricchezze; che leggierissima, e forse di niun vantaggio, se non pregiudiziale, è stata l'influenza, che hanno avuto nelle cose nostre, quelle ricche scoperte, e che in luogo di essere aumentato, si è al contrario avvilito il prezzo delle Grafce, e della maggior parte degli altri generi.

È stato già dimostrato da altri (1), che la maggiore affluenza dell'oro, e dell'argento, che proviene dalla scoperta delle miniere, in vece di arricchire lo Stato, che n'è Padrone, alla fine l'impovertisce, perchè coll'aumentar il prezzo de' generi tutti costringe gli Abitanti, che non sono impiegati, e non hanno parte veruna nel lavoro delle medesime, a ritirarsene, & eccita il consumo delle manifatture forestiere in pregiudizio di quelle del Paese, e per una maggior riprova si allega l'esempio della Spagna, e del Portogallo.

Se poi la maggiore abbondanza procede dal Bilancio del Commercio, o sia del ritratto delle mercanzie, e delle manifatture, che si vendono a Forestieri, allora coll'arricchire i Negozianti, e gli Artefici, dà luogo ad un consumo maggiore delle Grafce, e degli altri generi del Paese, i quali aumentando insensibilmente, giungono ad un prezzo tale, che torna più conto di provvedersi di quelli di fuori, in grave danno delle Arti, e delle manifatture dello Stato; onde perdutosi a poco a poco questo vantaggioso bilancio, nè più facendosi quegli avanzi d'oro, e d'argento di prima, dura bensì per lungo tempo il costume di spendere, & il rincaro de' generi, ma finalmente forza è, che ceda, e che a proporzione avviliscano, e scemino di prezzo le Grafce, e tutti gli altri generi.

Di questi due casi la Città nostra si è trovata nell'ultimo, e non nel primo, e non son derivate le sue ricchezze dalle Miniere, ma dal Commercio; e ciò è seguito in quel tempo appunto, in cui taluno s'immagina, che i prezzi di tutte le cose siano stati più vili, e più bassi di quello siano presentemente. Questi metalli son divenuti più rari tra noi, e da gran pezzo in quà ve n'è in Italia tutta molto minore abbondanza di prima. Il Sig. Conte Carli lo ha già sostenuto con argomenti tali, che fanno inoltrare il suo discorso verso una piena dimostrazione: Si tratterà altrove con prove chiare, e distinte questo stesso soggetto, e si allegheranno ancora le ragioni della differenza (2). Ma intanto, acciocchè ognun si convinca, che, anzichè esser cresciute, le cose tutte sono scemate presentemente di pregio, da quel che avevano nel tempo, in cui fu ordinata la Decima, e per lo innanzi, ne ho formata una Nota, che si unisce alla fine, col mezzo della

(1) David Hume *Discor. Polit. &c. Congetture sopra l'aumento del prezzo delle cose*, part. 2. cap. 6. 7. Tom. 3. pag. 289.

(2) Vedasi la terza Parte.

della quale potrà ognuno facilmente giudicarne, con farne il confronto. Vedrà che il grano è l'unico genere, nel di cui prezzo da molti secoli in quà non è seguita variazione veruna; perchè sebbene vi sia da un' anno all' altro qualche differenza, presi e sommati tutti i prezzi insieme, si troverà, come è già stato avvertito da altri, in un lungo corso di tempo sempre lo stesso (1). La sola maggiore, o minore affluenza dell'oro, e dell'argento non basta per aumentare, o diminuire il prezzo del grano, e delle altre cose più necessarie per vivere, ma l'aumento, o diminuzione del prezzo loro dipende dalla loro abbondanza, e dalle maggiori, o minori gravezze, dallo stato dell'Agricoltura come, oltre a molti altri argomenti, lo prova coll' esempio de' Greci, de' Romani, e di altre opulente Nazioni, l'Autore de *l'Essay sur la Police des Grains, Prix & Agriculture* (2). Il metodo, che dee seguirvisi, è facilissimo, e consiste in vedere dalle nostre Tavole della valuta delle specie la quantità dell'argento, che si conteneva nelle lire, ne' soldi, e danari, che sappiamo esser costato in que' tempi il dato genere, & in confrontarla con quella quantità d'argento, che si contiene nelle lire, soldi, e danari attualmente correnti, per i quali si vende adesso lo stesso genere, & in oltre osservare la proporzione tra l'oro, e l'argento, che vegliava tanto allora, che presentemente. Del metodo stesso si è valso il Sig. Conte Carli, & è questa una delle tante verità, che c' insegna, poco innanzi a lui additatici ancora dall'Autore del Saggio sulle 183 Monete.

## CAPITOLO II.

*Del modo da tenersi per confrontare i prezzi delle Grasse, e degli altri generi di un tempo, con quelli di un' altro, e conoscerne la differenza.*

**P**rocedendo ora con questa regola per giudicare se sia cresciuto il prezzo delle Grasse, e degli altri generi dal secolo XIV. fino al secolo corrente, prenderò per esempio quello del Grano, quale sappiamo essere stato nel secolo XV, di lire 1. 2. 8  $\frac{1}{2}$  lo stajo, e di lire 3. 6. 8 nel secolo corrente. Le lire 1. 2. 8  $\frac{1}{2}$  dal principio fino alla fine del secolo XV. contengono un' anno per l'altro, o nell'anno comune grani 154 d'argento fine, e le lire 3. 6. 8 del secolo corrente in moneta nera, colla quale può farsi il pagamento, ne contengono grani 194 in circa, a ragione di grani 2  $\frac{2}{3}$  per ogni soldo (3). Parrebbe dunque, che lo stajo del Grano fosse costato in questi ultimi cinquant'anni grani 40 d'argento fine più di quello costasse nel secolo XV.

Ma se ora si rifletta, che attesa la proporzione vegliante in tutto il secolo XV. tra l'oro, e l'argento, i grani 154 contenuti nelle lire 1. 2. 8  $\frac{1}{2}$  corrispondevano allora a grani 13 d'oro, & erano poco meno della quarta parte del Fiorin d'oro, o dello Zecchino, e che perciò equivalgono in

G g g 2

oggi,

(1) *L'Autore de l'Essay du Com: en Gen. part. 1. chap. II. Tom. 3. pag. 177.* della Raccolta di Hume.

(2) *Pag. 197. Ediz. di Berlin. Tom. 3. Dissert. 6. §. 3. pag. 37. §. 4. pag. 40. Du Prè de Saint Mauro p. 37.*

(3) *Conte Carli Tom. 3. Dissert. 7. pag. 40.*

oggi, attesa la differente proporzione dell'oro all'argento, a grani 190 in circa d'argento fine, ne viene per conseguenza, che le lire 1. 2. 8  $\frac{1}{2}$  prezzo del grano nel secolo XV. corrispondano, e facciano adesso l'istesso effetto, che i grani 194 d'argento fine, che si contiene nelle lire 3. 6. 8, prezzo del Grano attualmente corrente in Toscana un'anno per l'altro. Facendo coll'istesso metodo un simil confronto de' prezzi dell'Olio, e del Vino, ne vengono le medesime conseguenze, avvertendo per altro, che in questa sorte di Grasce, nelle quali si danno tanti gradi di varietà, è molto difficile di fissare il prezzo da confrontarsi; e che siccome prendiamo da un canto il corso d'un intero secolo rispetto alla quantità d'argento contenuto nelle antiche lire, & all'antico prezzo del Grano, così non dobbiamo ristringerci a quelli, che son corsi nel Decennio preso dal Sig. Conte Carli, cioè dal 1744 al 1754, durante il quale sono stati più alti, che in tutto il corso del secolo presente.

184

Potrassi fare, per quanto mi sembra, lo stesso confronto, e riconoscere se vi sia stata differenza nel prezzo di un dato genere, e quale ella sia, col vedere qual parte del Fiorin d'oro formasse quel tal numero di lire, che costava nel secolo XV., e qual parte sia dello Zecchino quella somma di lire, che lo stesso genere costa presentemente. Stimerei meglio di preferir a tutte le altre questa più semplice, e meno laboriosa operazione, e che col mezzo di questa sola possa ognuno agevolmente giudicare dalla nota de' prezzi, che ho aggiunto alla fine, se una volta costassero più, o meno di quello costano presentemente; tanto più che non fa crescere, nè scemare la forza dell'argomento il piccol divario di qualche grano, che potrebbe forse incontrarsi in seguendo il diverso metodo sopraccennato, e che è stato seguito dagli altri. Et in vero quando al principio del secolo XV. la lira era la quarta parte del Fiorin d'oro, il grano a una lira lo stajo, che allora valeva, veniva a costare lo stesso, che in quegli anni, ne quali a' dì nostri è valso cinque paoli, o lire 3. 6. 8. Perchè sebben la quantità dell'argento fine, che si contiene in dette lire 3. 6. 8 sia maggiore di quella si contenesse nella lira del principio del secolo XV., essendo le lire 3. 6. 8 la quarta parte dello Zecchino, come appunto la lira era allora la quarta parte del Fiorin d'oro, vengono a costituire tanto l'una valuta, che l'altra, l'istessa misura, & hanno, rispetto alle altre cose tutte, lo stesso valore.

Col mezzo dunque di questa regola troveremo, che la maggior parte de' prezzi delle Grasce, e degli altri generi sono adesso o eguali, o più bassi di quelli del secolo XIV., e XV. I prezzi, che si vedranno nella mia Tavola, son quelli, che son corsi in Firenze in questi due secoli, e gli ho estratti dal Codice di Francesco Pegolotti Balducci, da' Libri della ragione cantante in Firenze verso la metà del secolo XIV. in Jacopo, & altri di Caroccio degli Alberti, da' Libri di spese del Convento de' Servi di Firenze, e da' Catasti del 1427 fino al 1498, e dal Codice di Giovanni da Uzzano. Fa però d'uopo riflettere, che i prezzi delle Grasce estratte dal Catasto sono gl'infimi, che corressero a' Mercati più prossimi a' Terreni, dove si raccoglievano, e che venivano sottoposti al pagamento delle gravanze, e netti perciò da tutte le spese di trasporti, e di Gabelle, che dovean  
fos-

soffrire nell' introdursi in Firenze; sicchè non faccia maraviglia, se sono alcuni poco inferiori a quelli, che si trovano notati altrove.

Più bassi dunque d'allora si troveranno i prezzi delle Carni, e della maggior parte degli altri commestibili, delle maestranze, delle opere, e delle manifatture; più care furono in que' tempi le Gioje, le Droghe, i Drappi di seta, & i Panni di Lana; gli ho distintamente notati nella mia Tavola, acciocchè ognuno coll' ajuto dell' operazione divisata di sopra possa con facilità riscontrargli, e soddisfarne, senza stancarsi con leggerne in questo Capitolo un troppo diffuso dettaglio. Se è brevissimo quello de' prezzi, che si contengono in questa mia Tavola, ciò procede dall' aver io creduto, che siano in numero più che sufficiente per mettere in pratica l' operazione additata, e perchè resti ognuno convinto della verità di ciò, che s' insegna, che era l' uso principale, al quale vien destinata; mentre per chi bramasse poi di aver notizia de' prezzi di altri generi, e mercanzie, potrà pienamente appagarne, e da ciò, che si dice nella Parte seguente, e da' due Codici, che si leggono annessi, dove ne troverà in grandissimo numero.

Non si disdice ad alcuno, & a me poi meno, che agli altri, il confermare coll' autorità altrui le verità istesse, quando si oppongono alla comune opinione, abbenchè dimostrata evidentemente con argomenti più concludenti. Per tal motivo soggiungo quivi quella di un' Autore moderno nell' aureo libro della Filosofia Rurale (1): „ Sous Charles V., dic' egli „ le „ marc valoit, relativement au numeraire d' aujourd' hui, & relativement „ aussi a son prix d' Echange avec les denrées (ces valeurs combinées) va- „ loit, dis je, 90 livres, 10 sols de notre monnoie. Ainsi de ce tems là „ une livre, ou un franc, valoit 18 livres d' aujourd' hui, un denier va- „ loit 18 deniers, un sol 18 sols. Les Historiens faute d' être entrés dans „ cet examen, font remarquer a leurs lecteurs la modicité des gages, & „ des depenses de ce tems. Ils sont etonnés de la simplicité des vetemens; „ parce que la robe d' un Conseiller au Parlement ne coutoit que 40 li- „ vres, qui étant multipliés par 18, font 720 livres, ainsi suivant la valeur „ numeraire d' alors, & la valeur d' echange de l' argent dans ce tems-là „ avec les marchandises, on trouve que cette robe valoit 720 livres de no- „ tre monnoie d' aujourd' hui &c. &c. &c.

„ Mais nos Historiens calculateurs confondent encore dans leurs cal- „ culs, qu' ils reduisent au simple numeraire, le prix de l' argent, mar- „ chandise ou matiere premiere, avec le prix de l' argent monnoie. Ainsi „ cette partie fondamentale de l' Histoire est si negligée, qu' il semble que „ les Historiens n' aient d' autre objet que la narration des evenemens mer- „ veilleux d' un jeu de hazard.

(1) Chap. XII. pag. 258.

## CAPITOLO III.

*Delle ragioni, per le quali il prezzo de' Terreni, e di alcuni generi, è maggiore adesso di quello fosse ne' due Secoli sopraddetti.*

186 **I** Ricrescimenti, che abbiamo, consistono specialmente nel prezzo de' Terreni, & in quello del Vino, essendo allora valuti i primi il doppio, e qualche volta il triplo meno di quello, che costano presentemente, e nell'altro pure è seguito un' aumento di conseguenza. Nè serve per congruagliarne la valuta, la differenza della proporzione tra l'oro, e l'argento, nè la diversa quantità d'argento contenuta nelle lire, e nei soldi, che allora ne costituivano la valuta. Potrei allegarne qui molti esempj, somministrandone in abbondanza i libri medesimi della Decima, e de' Catasti. Ma siccome parmi di potere indicare la vera cagione di questo ricrescimento, così divien superfluo di procurare di dimostrare col fatto una verità, che sembrami dimostrabile colla ragione.

E quanto a' Terreni, non v'è cosa più distruttiva, e più contraria all'Agricoltura, quanto lo è l'altezza degl'interessi del danaro, & all'opposto non v'è mezzo più sicuro per favorirla, quanto il frutto basso e moderato. Ognuno sfugge d'azzardare con troppa fatica, & a un'interesse molto tenue in Terreni quei Capitali, che comodamente, e senz'altra applicazione, che quella di contargli, e riscuotergli, & al più al più di trovarne buona cauzione, puote impiegare ad un frutto migliore o in Crediti Pubblici, o in altra consimil sorte di traffico. Per evitare le conseguenze di questa preferenza immancabilmente dannosa all'Agricoltura, l'Inghilterra, e l'Olanda, non ostante quei tanti speciosi argomenti, che si allegavano in contrario (1), ha saviamente ridotto ad un frutto molto mediocre questa sorte d'impieghi, e non v'è ormai chi dubiti, che la condotta tenuta da questi Stati non meriti in questo genere, come in molti altri, tutta la maggior deferenza (2).

187 Si è veduto nella Parte prima, che riguarda le gravezze, che il frutto del danaro impiegato nelle Prestanze non è stato minore del 6, e che giunge fino al 10, al 12, al 15, e più per cento. Niente minor di questo si era il frutto, che i Nostri ricavavano dal cambiare, o dal prestare a' Particolari ad usura, voce accettata in quei tempi tanto in buono, quanto in cattivo significato (3). Intenti dunque a questa non meno lucrosa, che comoda sorte di traffico, che con facilità sottraevasi alle pubbliche gravezze, poco si curavano dell'acquisto de' Terreni, che esigono una continua vigilanza, e l'assenza dalle Città, e che sono i primi ad essere aggravati nelle occorrenze del Pubblico (4). Questa era al parer mio la causa del poco credito, che avevano, per cui a differenza di tutte le altre cose costavano tanto meno di quel, che costano presentemente. „ In fatti, „ dice assai al proposito nostro Josias Child (5), come puot'egli immaginarsi, che

(1) Locke *Ragionamenti sulla viduzione del frutto del danaro*, e Josias Child *Trattato sul Commercio*.

(2) Ved. l'Amy des Hommes Tom. 5. *Memoire sur l'Agriculture* pag. 122. *Elemens du Commerce* part. 1. chap. 10. pag. 354., e part. 2. chap. 4. pag. 316.

(3) Vedi la Parte III.

(4) Vedi ciò che si è detto nella Sezione I. della Parte I.

(5) *Trattato sul Commercio* p. 14.

„ che i Nostri fossero tanto stupidi d'impiegare il loro danaro in Terreni  
 „ al 5 per 100 al più, mentre erano in grado di raddoppiarne il frutto,  
 „ coll'impiegarlo a Cambio al 10 per 100, e più ancora, col farsi pagare  
 „ il frutto, e rifrutto. „ Da uno de' più celebri Filosofi dell'Inghilterra (1)  
 fu avvertito, che „ la compra de' Terreni è il risultato di un pieno, e  
 „ sovrabbondante guadagno, e gli Uomini di Traffico di rado pensano ad  
 „ impiegare il lor danaro in Terreni fino a tanto che i loro profitti non  
 „ gli abbiano arrecato somme di danaro maggiori di quelle possono bene  
 „ impiegare nel Traffico, e le oziose lor borse imbarazzando per così dire  
 „ il lor Banco, non gli pongono in necessità di vuotarle nell'acquisto di  
 „ una Tenuta &c. &c. E siccome il Mercante può benissimo guadagnare  
 „ in un Traffico, che impoverisca il Regno, vorrà tenere il suo danaro  
 „ impiegato più tosto in questo che nei Terreni, le rendite de' quali vede  
 „ diminuire continuamente.

Quanto poi al Vino, non lascia di fare specie il vedere, che questo  
 genere, a differenza degli altri, sia cresciuto di prezzo in Toscana nel  
 tempo stesso, che credesi comunemente cresciuta la coltivazione delle Viti,  
 e per conseguenza anche la raccolta. Se così fosse, non avrebbe certamen-  
 te mancato di seguire il corso delle altre cose, & al pari di esse sarebbe  
 cresciuto, e non scemato di prezzo. Ma poichè si dimostra dal fatto di-  
 versamente, & il presente modo di vivere, anzichè aumentarne, ne ha  
 fatto diminuire il consumo, dubito fortemente, che le coltivazioni delle  
 Viti sian piuttosto decadute, che migliorate; e che siccome esigono un  
 maggior lavoro, maggiore spesa, e maggiore assistenza di uomini, di quella  
 n' esigano tutte l'altre, così sia molto probabile, che la diminuzione della  
 popolazione in Campagna le abbia piuttosto fatte diminuire, che crescere.  
 Il lusso, o bisogno di spendere in trattamento domestico, maggiore assai  
 di quello ve ne era una volta, avrà forse costretto i Possessori de' Terreni  
 a risparmiare nelle coltivazioni, e nel loro mantenimento, ciò che farebbe  
 di mestieri impiegarvi, per averne un'abbondante raccolta. Non manca  
 pure chi creda, che gli abbia pregiudicato non poco l'uso più moderno  
 seguito in Toscana in questa coltivazione, e l'aver abbandonato quello  
 delle Vigne, che praticavasi universalmente due secoli addietro.

## CAPITOLO IV.

### *Della Tariffa de' Prezzi delle Grasce dell'Anno 1548.*

Servirà questo breve saggio di confronto de' prezzi de' generi per dimo- 188  
 strare il poco fondamento dell'opinione d'alcuni, che credono, che i  
 prezzi del Grano, e delle altre Grasce notati in una Tariffa dell'Anno 1548,  
 che si vede nel Tribunale delle Decime, sulla traccia del Catasto del 1427,  
 e de' Libri del 1498, non fossero i prezzi veri, e correnti comunemente  
 allora, ma bensì quelli, che dall'arbitrio, e dalla discrezione del Governo  
 era-

(1) Locke *Considerazioni sopra gl' Interessi del Danaro*, della Traduzione stampata in Firenze nel 1752.  
 Tom. 1. s. 24. pag. 132.

erano stati ridotti a quelle più tenui somme, che detratte tutte le spese di coltivazioni, e mantenimenti, realmente se ne ricavano da' Padroni de' Terreni, che si soggettavano alla Decima, & alle altre gravezze.

Quella pretesa Tariffa manca di tutti que' requisiti, che sarebbe necessario concorrere a costituirli per tale. Poichè in primo luogo non avendo altro fondamento, che un Decreto non autentico del Magistrato supremo di detto anno 1548, non v'è legge, nè altro verun atto egualmente rispettabile, da cui ne venga prescritta, e legittimata l'osservanza. In secondo luogo, oltre alle prove, che si potrebbero addurre per dimostrare, che i prezzi notati al Catasto, & a' Libri della Decima dell'anno 1498, erano quelli, che attualmente correvano alla Piazza in que' tempi, com'è egli mai presumibile, che si volesse determinare nel 1548 per regola de' prezzi da seguirsi nelle Decimazioni avvenire quelle valute, che si erano seguite tanto tempo innanzi, dal quale in poi le circostanze tutte, e specialmente le Monete della nostra Zecca avean sofferto tante vicende? Non si troverà mai esempio nessuno nè a' Libri del Catasto, nè a' quelli della Decima, in cui piuttosto che fare diminuzione alcuna al sommato, e prodotto delle Grasse da decimarsi, non sia stato notabilmente accresciuto. E finalmente non si troverà neppure esempio nessuno, in cui i prezzi suddetti non corrispondano a quelli, che correvano alla Piazza, & a' Mercati, & a' quelli, che son notati a' Libri dell'Ufficio dell'Abbondanza, e della Grascia, o in altre Memorie pubbliche, e private di quel medesimo tempo.

Perchè si vorrà egli credere, che si dovessero osservare i prezzi veri, e correnti nell'imporre la sua giusta gravezza a' Beni l'anno 1427, e l'anno 1498, e che si dovessero all'opposto regolare con prezzi arbitrarij, allora che eran da sottoporsi alle gravezze dopo l'anno 1548?

# MEMORIE RELATIVE

## AL TRATTATO

### DELLA MONETA DE' FIORENTINI.

I.

P R O V V I S I O N E

Del 1294.

**I**N Dei nomine Amen: ad honorem, laudem, & reverentiam Domini nostri Jesu Christi. Stabilium, & ordinatum est, quod quilibet Florenus aureus, qui inveniretur ponderis octavi uncia minus uno grano, & dimidio, aut levior, sive advivatus, vel clavellatus, aut aliter viciatus, vel contrasactus: incontinenti incidatur per Officiales infrascriptos, aut per aliquem ipsorum.

Item quod ad officium ponderandi, & cognoscendi, & approbandi, & reprobandi tales Florenos aureos eligantur per officium dominorum Priorum artium, & Vexilliferi Justitia Civitatis Florentia cum consilio discretorum virorum, quos ad hac habere voluerint sex boni, & legales, & experti viri magistri de arte aurificum Civitatis Florentia tantum boni, & sufficientes, quorum officium duret per unum annum, & habeat, & habere debeat quilibet ipsorum pro suo salario de pecunia Communis Florentia, & a Camerario dicti Communis singulis mensibus libras quinque Flor. parv. & habeat de veterum in dicto officio anno sequenti. Et predicti Officiales teneantur ipsum eorum officium propriis eorum manibus exercere, & non per aliam personam. Et etiam teneatur quilibet ipsorum cuique petenti, & quoties Florenos aureos qui deferentur eidem ad ponderandum incontinenti ponderare, & eligere bonos ab injustis, sive defectivis. Et bonos approbare, & sigillare si petitum fuerit ab eo, proprio sigillo in salimbacchera, & injustos sive mancos, vel maliciatos incidere incontinenti; in quo sigillo sit scriptum & sculptum proprium nomen talis Officialis; quae sigilla sint diversimode facta unum ab alio. Et teneantur dicti Officiales permanere ad ipsum officium exercendum singulis diebus, exceptis diebus Dominicis, & Festivis celebrandis ab ortu solis usque ad occasum solis, liceat tamen quatuor ex eis pergere hora prandii ad prandendum remanentibus duobus aliis ad ipsum officium peragendum, & incontinenti relictis teneantur ad officium supradictum, & ipsis quatuor relatis, possint alii duo pergere ad prandendum, & incontinenti redire teneantur ad officium supradictum faciendum, ita quod dictis diebus continue inveniantur ibidem duo ex eis manere, & exercere officium supradictum.

Item quod dicti Officiales morentur, & exercent officium memoratum in loco ubi sit, & fiet moneta aurea pro Comuni Florentia. Et domini monete auree, qui pro tempore fuerint supersint Officialibus supradictis, & videant si bene fecerint officium supradictum. Si quis vero Officialium predictorum inventus fuerit non morari, ut dictum est supra, continue ad dictum officium faciendum, & alia exercere, ut superius sunt notata, condemnatur qualibet vice, qua inveniretur delinquere in soldis quadraginta f. p.

Item quod nullus dictorum Officialium, aut aliquis ejus Socius possit vel de-

H h h

bead

beat de Florenis aureis aliquod cambium facere cum aliqua persona ad penam librarum vigintiquinque Flor. parv. & quotiens &c.

Item quod quilibet dictorum Officialium habeat a Communi Florentia unum saggiolum ad rectum pondus sive pesone dominorum moneta aurea Communis Florentia, quod retineat addirictatum qualibet hebdomada semel ad minus.

Item quod Domini moneta aurea Communis Florentia teneantur pro dictis saggiolis addirictandis habere & tenere duos pesones quemlibet ponderis unius octavi uncia minus uno grano & dimidio apud se in domo moneta aurea, quorum pesonum unum tenere debeat sigillatum sigilla signatorum moneta predicta auri, cum quo pesone qualibet hebdomada una vice ad minus comprobetur ad equum pondus alius pesone, qui remanere debeat apud eos non sigillatus ad quem comprobentur, & dirutentur saggiuali, & pesones quos tenebunt Officiales supra dicti pro dicto eorum officio exercendo.

Item quod quelibet Persona teneatur monetam auream ponderatam, & comprobata per dictos Officiales, vel aliquem ipsorum pro bona recipere ad penam librarum vigintiquinque Flor. parv. & quotiens &c.

Item quod quilibet dictorum Officialium de suo propria teneatur, & debeat Florenos aureos, quos ponderabit, & pro bonis restituet, ut dictum est supra, bonos facere.

Item quod dicti Officiales iurent & promittant ad Sancta Dei Evangelia, Sanctis Scripturis tactis, & dictum officium bene, & legaliter exercere, & de hiis teneatur quilibet dictorum officialium prestare de libris quingentis Flor. parv. domino Capitaneo, vel alicui suo Officiali recipienti pro Communi Florentia idoneam cautionem.

Item quod nulla Persona in Civitate Florentia aut Burgis vel Suburgi ejus audeat tenere, vel habere aliquem saggiolum vel bilancettas parvas, exceptis personis licentiatis ipsos habere, & tenere in presentibus ordinamentis, qui veri alius homo, aut alia persona inveniretur saggiolum, vel bilancettas predictas habere, & tenere contra formam presentium ordinamentorum puniatur in libris centum Flor. parv. & quotiens &c.

Item quod liceat Officialibus Communis Florentia, qui pro tempore fuerint constituti ad ponderandam monetam auream in Civitate, vel Comitatu Florentia, & Camerariis Communis Florentia in Camera Communis, & Magistris factoribus Saggiolorum habere & tenere Saggiolos impune, scilicet dictis Officialibus, & Camerariis pro dicto eorum officio exercendo; & dicti Magistri factores Saggiolorum non permittant saggiare, vel ponderare cum suo saggiuola aliquam monetam ad penam Flor. centum Flor. parv. & quotiens &c.

Item quod in quolibet mercato Comitatus Florentia constituatur & fiat per officium Dominorum Priorum, & Vexilliferi Justitia unus bonus, & legalis Officialis ad ponderandum Florenos auri, & approbandum; & sigillandum bonos sigillandos, & mancos, sive viciatos reprobandum, & incidendum, quod officium talis Officialis uno anno absque aliquo pretio vel salario facere teneatur, nulla vero alia persona in Comitatu Florentia audeat, sive presumat habere, vel tenere aliquem saggiolum, vel bilancettam aliam, nisi sigillatam ut infra continetur ad penam, & sub pena librarum centum Flor. parv. & quotiens.

Item quod nulla persona recipiat, vel det aliquod cambium, sive pretium de aliquo novo Floreno grave, sive forte ad aliquem Florenum auream fiat cambium,

bium, aut emptio, vel venditio, & nullus possit in aliquo casu emere aliquos Florenos aureos novos, sive fortes pro aliqua melioramento quod exhibere possit ad penam librarum centum Flor. parv. facienti contra auferendam, & quotienscumque. Et quod nulla persona possit vel debeat vendere, vel emere Florenos aureos leves, vel malitiatos, sive maculatos nisi incisos ad penam librarum centum Flor. parv. facienti contra, & quotiens &c.

Item quod nullus Sensalis, sive Mediator, aut alia Persona audeat aliquod mercatum, sive sansaliam facere de supradictis Florenis aureis novis, vel fortibus, sive levibus, aut aliis supra vetitis ad penam librarum centum Flor. parv. & quotiens. Et de non faciendo contra prestent Sensales Cambii, scilicet quilibet ipsorum corporale juramentum, & idoneam cautionem de quantitate predicta; & insuper si esset Sensalis, sive Mediator, amittat officium sensaria & dicto officio totaliter sit privatus.

Item quod Dominus Capitaneus, & Defensor, ejusque Judices, & quilibet ipsorum teneantur, & debeant de predictis, & quolibet predictorum inquirere, investigare, & invenire, & inquire, & investigari facere sollicite, per Sploratores, & Denunciatores secretos, & omni via, e modo, quibus melius poterunt, & quolibet mense bis, aut pluries facere perscrutari capsas, soppidianos, fundacos, & apothecas quarumlibet personarum, & aliis locis, quibus sibi placuerit, de saggiuolis, & bilanciis predictis, & quem invenerint habere saggiuolos, vel bilanciis contra formam presentium ordinamentorum condemnare teneatur in quantitate superius nominata. Si vero Dominus Capitaneus predicta facere neglexerit, modo, & modis superius denotatis perdat de suo salario, qualibet vice libras centum Flor. parv. in quibus debeat per Syndicos Communis Florentia, qui deputati fuerint ad sindicandum Dominum Capitaneum condemnari, & eum ipsi Syndici condemnare teneantur, & debeant, ut superius declaratur, sub quibus Syndicis Dominus Capitaneus ad sindicatum de predictis stare, & esse debeat.

Item quod Domini moneta aurea Communis Florentia teneantur, & debeant recipere a qualibet persona eis dare volente Florenos aureos incisos ad cudendum, & renovandum, e pro factura ipsorum accipere de qualibet uncia ad rationem cujuslibet uncia, ad pondus Florenorum Coniatorum noviter denarios decem, & octo Flor. parv. restituto pondere auri recepti. Si vero inter dictos Florenos incisos eis exhibitos essent Floreni aurei, ad vivari debeant accipere ultra salarium factura predictorum denariorum quatuor Flor. parv. de quolibet Floreno aureo advivato.

Item quod cum bilanciola, e bilancieta pro faciendis subtilibus ponderibus auri, & argenti, & aliorum, sint necessarie aliquibus personis Civitatis, & Comitatus Florentia, provisum, & ordinatum est, quod cuique liceat habere, & tenere impune bilancietas parvas ne dum magnas, qua approbata fuerint per Officiales, qui electi fuerint per officium Dominorum Priorum, & Vexilliferi Justitia cum quibus non possit fieri ponderatio aut malitia ponderandi Florenos aureos, & qua marcata, sive signata fuerint per Officiales predictos &c.

Item cum Januenses, & Veneti de factura eorum moneta aurea minus accipiant quam Commune Florentia, & ideo auro abundant, & Commune Florentia quasi nihil laborare facit de sua moneta aurea, provisum, & ordinatum est quod de qualibet uncia Flor. aureorum novorum Domini moneta aurea Communis Florentia percipiant, & percipere possint pro factura denarios duodecim ad aurum tantum, non obstante aliquo statuto, vel ordinamento Communis, vel Populi Flo-

rentini ad hoc ut major auri quantitas deveniat in Civitate Florentia, de qua majus lucrum Commune Florentia consequetur, qua faciat accipienda inde soldos duos secundum consuetudinem hactenus observatam &c.

Item quod nullus Officialis qui fuerit deputatus in officio moneta aurea possit esse in officio Saggiatorum Florenorum aureorum.

Item quod Consules duodecim majorum Artium Civitatis Florentia teneantur facere jurare Magistros suarum Artium, militibus tamen exceptis, quod non facient, vel fieri faciant, nec fieri patientur aliquod Cambium, de melioramento, vel pejoramento Flor. aureorum, & quod non tenebunt saggiolum, vel bilancellam in Civitate, vel Comitatu Florentia contra formam ordinamentorum.

Item quod Dominus Capitaneus, & Defensor teneatur, & debeat quolibet mense semel praconizzari facere per Civitatem Florentia in locis consuetis ordinamenta praedicta, ne aliquis a praedictis, vel aliquo praedictorum se valeat excusare.

## I I.

## P R O V V I S I O N E

Del 19 Agosto 1345.

259 **I**N Dei Nomine Amen. Anno sua Salutifera Incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione decima tertia, die decima nono Mensis Augusti in Consilio Domini Capitanei, & Populi Florentini mandato Nobilis, & potentis Viri Lodorigi della Parte de Trivessio Populi & Communis Florentia honoribus Capitaneorum, & Defensorum Artium, & Artificum Civitatis Florentia preconata convocatione, campanaque sonitu in Palatio Populi Florentini more solito congregata, & die vigesimo tertio ejusdem Mensis Augusti in Consilio dicti Potestatis, & Communis Florentia mandato nobilis, & potentis militis Domini Beralli Domini Massi de Narni Civitatis & Communis Florentia, honor. Potestatis preconata convocatione, Campanaque sonitu in dicto Palatio Populi Florentini more solito congregata, & ipsum consilium D. Capitanei, & Populi sine aliqua detractione, & per ipsum consilium dicti Potestatis & Communis Florentia, & in propositione facta per ipsum D. Potestatem cum detractione, quod de qualibet libra Argenti fiant, & fabricentur dumtaxat solidi undecim dicta moneta; Et quod Officiales, qui eligi debent vigore Provisionis faciende eligi possint, & debeant solummodo per quatuor menses, & non ultra presentibus, volentibus, & consentientibus Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Justitia totaliter approbata, acceptata, admissa, & firmata fuit Provisio ista per dictos Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Justitia, & Offitium duodecim bonorum Virorum cum diligenti examinatione, & deliberatione eorum Offitii auctoritate, & vigore super institutis edita, & facta, & quod iis, & super his omnibus procedatur, observetur, & fiat in omnibus, & per omnia, prout & secundum quod infra proxime, & immediate plenius, & latius legitur, & habetur.

Cujus quidem Provisionis tenor talis est.

Praefati Domini Priores Artium, & Vexilliferorum considerantes commultiplices querelas eis factas per multos Artifices, Mercatores & alios honorabiles Cives Civitatis Florentia de defectu Moneta argenti, qua ad presens non creditur, &  
non

non est in usu in dicta Civitate Florentia, propter quod Cives dicta Civitatis multa patiuntur incommoda, & defectus; & volentes intendere honori dicta Civitatis, & Communi utilitati, & comodo Civium, & precipue Artificum dicta Civitatis deliberaverunt super praedictis habere consilium, & habuerunt cum Capitudinibus viginti unum Artium Civitatis Florentia, Et demum ipsa Capitudines elegerunt unum pro qualibet Arte, & de numero ipsarum Capitudinum, qui infra scripti sic electi, & infra scripti octo, duo scilicet pro quolibet Quarterio electi secundum consilium dictarum Capitudinum per Dominos Priores, & Offitium duodecim bonorum Virorum cupientes in praedictis prudenter, & deliberate procedere, habuerunt consilium cum Officialibus moneta auri, & argenti dicta Civitatis, & cum pluribus de arte Campsorum, & Artificum a quibus in concordia receperunt consilium, quod pro communi utilitate dicta Civitatis fieret in dicta Civitate moneta de argento liga unciarum undecim, & dimidium alterius uncia argenti fini pro qualibet libra argenti, & quod intrent in libra, seu fiant de qualibet libra argenti praedicti solidi undecim, & duo Grossi argenti, cujus moneta singuli expendantur, & expendi debeant pro solidis quatuor Floren. parvorum. Et sic faciendū Florenus auri valebit libras tres, & solidos duos Floren. parvorum. Et ideo praedicti Domini Priores, & Vexillifer Justitia una cum Offitia duodecim bonorum Virorum reputantes dictum consilium dictorum Artificum procedere ad honorem, & communem utilitatem dicta Civitatis, & Civium super praedictis, facto, & habito secreto scriptinio & obtento partito ad fabas nigras, & albas inter eos secundum formam Statuti eorum Offitii auctoritate, & vigore, & omni modo, & jure quibus melius potuerunt, prouiderunt, & deliberaverunt, quod in dicta Civitate Florentia fiat, & cudatur moneta argentea de argento fino liga unciarum undecim, & dimidium alterius uncia pro qualibet libra argenti, & quod intrent in libra argenti, seu fiant de qualibet libra dicti argenti solidi undecim & Grossi duo argenti, & expendantur, & expendi debeant, singuli pro solidis quatuor Floren. parvorum. Et quod ipsi Domini Priores, & Vexillifer Justitia una cum infra scriptis viginti uno prudentibus viris Capitudinum dictarum viginti unum Artium dicta Civitatis, & cum infra scriptis octo electi, ut dictum est ipsorum Dominorum Priorum, & Vexillifer. Justitia durante Offitio possint, eisque liceat providere, & ordinare de dicta moneta argenti fienda, cudenda, & fabricanda in Civitate Florentia in liga nuova, de quibus dictum est, & quicquid & quantum commodi, & utilitatis Commune Florentia percipiat ex unaquaque libra dicta moneta, qua sic de nova fiet, & in quo signo, caractere, & cum quibus literis fiat, & fieri debeat dicta moneta, & quod & quantum fabricatores, dixatores Operarii, & cudentes habere, & percipere possint, & debeant a Communi Florentia pro eorum salario, pro qualibet libra dicta moneta; & Officiales eligere, & deputare quos, & quot valuerint pro eo tempore, & terminis & cum eo salario, & salariis de quibus ordinaverint. Et penas imponere collimantes, destruentes, falsificantes, vel modo aliquo deteriorantes monetam praedictam.

Nomina vero dictorum viginti unum Capitudinum sunt haec. S. Dominus Ugo de Alrovidis pro Arte Judicum & Notariorum.

Bonaccursus Alberti pro Arte Hallimara.

Borgese Vieri pro Arte Campsorum.

Franciscus Ser Bartoli pro Arte Lana.

Bauchus Ser Bartoli pro Arte Porta S. Maria.

Arti-

*Arrigus Guidi pro Arte Sparg. & Medicorum.*  
*Lorenzus Betti pro Arte Pellipar.*  
*Sander Ghiselli pro Arte Becchar.*  
*Ambrogius Petra pro Arte Calzolar.*  
*Bartoluccius Ruffoli pro Arte Fabrorum gross.*  
*Monaldus Ciuli pro Arte Rigatteriorum.*  
*Donatus Andrea pro Arte Magrorum lapid. & Lignar.*  
*Vespucius Dolcebenis pro Arte Vinasteriorum.*  
*Ghoeri Chelis pro Arte Albergatorum.*  
*Argomentus Corsini pro Arte Oliandolorum.*  
*Borghus Mei pro Arte Galigariorum.*  
*Dolfus Lapi Buglasse pro Arte Corazzorum, & Spadorum.*  
*Juncta Joannis pro Arte Coreggiorum & Tabullacciarum.*  
*Agnus Gualbertis pro Arte Chiarajuolorum & ferrar.*  
*Filippus Gucci pro Arte Legnajuolorum.*  
*Pierus Porcelli pro Arte Fornariorum.*

Nomina vero dictorum octo Virorum sunt hac,

<i>Jacobus Guerrucii.</i>	}	pro Quarterio S. Spiritus.
<i>Nicolaus Cionis Ridolbi.</i>		
<i>Joannes de Coronibus.</i>	}	pro Quarterio S. Crucis.
<i>Ubertus Ubaldini.</i>		
<i>Joannes Pacchi Savini.</i>	}	pro Quarterio S. Mariae Novella.
<i>Jacobus Mezze.</i>		
<i>Aldobrandinus Lapi Tanaglie.</i>	}	pro Quarterio S. Joannis.
<i>Nerius Lippi.</i>		

262 Super quibus omnibus, & singulis suprascriptis, & in hac provisione contentis etiam dicti Domini Priores Artium, & Vexillifer. Justitia una cum dictis Capitudinibus, & octo bonis viris possint, eisque liceat ipsorum Dominorum Priorum, & Vexillifer. durante Offitio semel, & pluries, & quoties providere, & ordinare, & provisiones, & ordinamenta facere, & firmare ad eorum liberam voluntatem, & qua omnia, & singula qua in praedictis, & circa praedicta per dictos Dominos Priores & Vexilliferum, & dictas viginti Capitudines & dicti octo, vel duas partes eorum etiam alio, & aliis absentibus, & inrequistis, vel defunctis provisiones & ordinamenta fuerint, valeant, & teneant, & plenam habeant, & obtineant firmitatem dummodo, iis qui fecerint, providerint, & firmaverint in praedictis inde sint duas partes dictorum Dominorum Priorum & Vexilliferum Justitia, & dicti vigintiannum Capitudin. & dictorum octo, & obtineant per duas partes adstantium faciendo partitum inter eos ad secretum scripturinum ad fabas nigras, & albas: hoc addito & intellecto in principio, medio, & fine praesentis provisionis quod omnibus, & singulis qui eorum mercantias, & res ad sex menses citra vendiderunt ad Florenos parvulos debent satisfieri ab iis, a quibus occasione dicta venditionis currentis aliquid recipere, & habere in ea estimatione, & valuta dicta moneta in qua erat Floren. auri tempore venditionis praedicta.

Ego Guido olim Ser Benvenuti Guidonis de Cintorio Florentinus Civis Imperiali Auctoritate in dictis ord. & Notarius Publicus praedicta omnia ex reformatione consiliorum Populi, & Communis existent. in Palatio Populi Florent. pet. sent. reform. subscripsi, & in hac publica forma redegei in quorum subscripsi.



Anni	Prezzi di robe per Vestire.		Anni	Seta.	
	<b>Lino.</b>				
1348	Lenzuola para uno Lino sottile ——— Lire	23. 2. pic.	1348	Oncie 8 $\frac{1}{2}$ di Gendado per la Bandedda ——— Lire	3. 27. -- F.
1349	Braccia 14. Panno lino per Camicie ———	1. 20. 4. F.		Libbre 8. once 5. Drappo di Seta per vestire per la moglie ———	39. 13. 9.
1355	Lenzuola para due, con Federe, e 6. Sciugatoj ———	25. 10. --		Brac. 5. Drappo di Seta lavorato a Alberi, che pesò Libbre 2. once 3. per soldi 11. a Fiorino l' oncia ———	10. 7. --
	Tavaglio due grandi ———	10. -- --		Brac. 2. Velluto Scaccato ———	5. -- --
	Sciugatoj 14 ———	9. -- --		Brac. 2. Velluto nero ———	2. 5. --
	Camicie 12 ———	19. -- --		Brac. 5. Drappo per mezza roba di peso lib. 3. once 2. a soldi 16. a Fiorino l' oncia ———	21. -- --
	Cuffie 12. colla Cucitura ———	1. 7. 6.		Once 3. Nastro piano ———	4. 11. 7. F.
	Panno lino Braccia 48 ———	6. 10. --		Once 5. Taffetà cangiante ———	3. 14. 8. F.
	Lino libbre 110 ———	5. 21. 2 F.		Pezze una Velluto verde per la Moglie in Lucca ———	80. -- --
				Per mezza roba di Velluto per dare alla Donna sua ———	20. -- --
	<b>Lana.</b>			Per once 33. Drappo per una mezza roba per la Donna ———	15. -- --
1348	Pezze 43 $\frac{1}{2}$ Panni di Fiandra in due Fagotti ——— Lire	719. -- --	1352	Brac. 5. Velluto verde, compro da Barde Corà ———	12. 20. --
	13. dette ———	195. 2. --		Brac. 7. di Sciamito azzurro per una Roba ———	21. -- --
	42. dette ———	1005. -- --		Once 27. Drappo per la Cotta ———	19. 13. 4. F.
	Pezze 72. Panni di Brabante da Borsella per Parigi ———	2064. -- --		Once 4 $\frac{1}{2}$ Nastro d' oro per lo Cappuccio, e Cottardita Sanguigna ———	5. 13. -- F.
	Pezze 62 dette di primo costo ———	1405 $\frac{2}{3}$ -- --		Cintola di Seta Arientata --	-- 27. -- F.
	Pezze 56 di Brabante ———	1348. -- --			
	Pezze 24 di Malino ———	610. 14. --			
	Pezze 58 di Brabante fino a Parigi ———	1828. -- --			
	Torselli 9. di Saja d' Irlanda ———	2183. -- --			
	Balle 6. di lana ———	487. pic.			
	Libbre 110. Lana di Cipri per la materassa, libbre 40. Lana concia, e libbre 211. per una Coltre, e Primacci ———	20. -- --			
	Braccia 1 $\frac{1}{2}$ Scarlatto per foderare un Capuccio ———	1. 5. --			
	Brac. 5 $\frac{1}{2}$ Vergato Scarlatto-Copertojo Vermiglio da letto ———	8. 7. 5.			
	Brac. 20 Panno di Guanto per Coperta da letto ———	19. -- --			
	Brac. 2 e un quarto Panno Cupo per Calze ———	10. -- --	1348		
	Brac. 1 $\frac{1}{2}$ di Nero per Calze di lei, cioè per la Bandedda ———	1. 10. --			
	Brac. 4. Violetto, e Merichino di Borsella per una Cottardita dimezzata ———	1. 18. 6. F.			
	Brac. 4 $\frac{1}{2}$ Vermiglio di proè per una Gamurra ———	4. 25. 8. F.			
	Brac. 4. di Paonazzo in grana di Bois per partire col Drappo ———	4. 8. --			
	Brac. 1. affiammato d'Odinaro per calze da donare --	4. -- --			
1353	Brac. 6. Panno Tanè di Loano, e Roè di guanto per livrea-	1. 2. --			
		25. -- --			
				<b>Pelli.</b>	
				Pancie 114. di Vai per fornire una Gonnella di due mescolati per la Bandedda ——— Lire	10. 10. F.
				Offi di Vajo il 100. ———	3. 10. --
				Pancie 80. Vajo per fornire una guarnacca dimezzata della Donna sua; e foderatura della medesima ———	12. -- --
				Pancie 107. Vai per fodera-	11. -- --
					Spese

Anni	Spese di Nozze.	
1348	Spese di Nozze di Bartolomeo di Garoccio, degl'Alberti, per lo costo delle Nozze, e un Desinare, che si fe innanzi alle Nozze a' Servitori, e Danari che ebbero i Trombadori, e altri Buffoni, e danari dati a' Portatori, e confetti, e tramutare mafferie, e per altre spese, che a Nozze si richiede	196. -- --
	Per la Lettiera, Cassa, Cassone, e Lettuccio	18. -- --
	Per due para Pianelle, e due para Scarpette	1. 16. --
1349	In Vitella, Capponi, e tutt'altre cose da mangiare, ecettonne Confetti, e Spezierie, Cera, & altre spese minute a' Cuochi per le Nozze	130. -- --
	Confetti, Spezie, Cera per le Nozze	84. -- --
	A Trombadori, e Buffoni	8. 17. --
	A Buffoni che furono alle Nozze	5. 2. --
	Per Buccherami, e fattura di una Coltre	12. -- --
1352	Per due para Pianelle, e Scarpette che ebbs per sue medicine	1. 14. F.
1355	Per Confetti, Cera, e Spezie per le Nozze	72. -- --
	Borsa ricamata	7. -- --
	Per dare alla Cameriera	2. -- --
	Per Coppie 2. di Veli per donare a Mona Ginevra, & alla Donna di M. Luigi	3. -- --
	Per due Veli per dare alle Fanti	-- 26 -- F.
	Borse 2. Francesche per donare	5. -- --
	Una Borsa ricamata con alcuna perluzza	3. -- --
1355	Borse 3. d'Oro del peso d'once 18. a Soldi 14. a Fiorino l'oncia	8. 23. F.

Anni	Lavori d' Oro, e d'Argento.	
1348	Per una Corona all'Orafo Lir.	35. -- --
	Per due Cintole di Feba, & un Sorcinto d'Ariento	31. -- --
	Specchio, e rizzatojo d'Ariento d'once 14. a soldi 25. danari 6. a Fiorino l'oncia	13. 13. --
	Un Sorcinto d'Argento d'once 11. a soldi 28. a Fiorino l'oncia	11. 8. 9.
	Cerchiello d'Argento per un Forcierino once 5. danari 3.	6. -- --
	Oncie 7. Bottoni d'Ariento	8. 8. --
	Oncie 3. danari 18. Bottoni che furono 86. d'Ariento per un Farsetto a soldi 24. a Fiorino l'oncia	3. 2. 6.
	Oncie due Bottoni per le Maniche a lir. 1. 6. a Fiorino l'oncia	2. 7. --
<b>Gioje.</b>		
1348	Per un Diamante, e uno Smeraldo	9. -- --
	Per una Perla, e un Zaffiro	11. -- --
	Per un Diamante legato in oro per la Moglie	6. -- --
	Anello d'oro, con una Perla grossa	Pegno per L. 31. -- --
	Smeraldo legato in oro	-- -- --
	Anello con 5. Perle	Pegno di M. Luigi di Taranto per Fiorini 176., il quale per fornire l'impressa di Sicilia, tolse tutti gli ornamenti alla Regina Giovanna sua Moglie. Il Civile di Napoli lib. 23. Cap. 2. §. 232.
1355	Una Trecciola con perle minute 86	
	Ghirlanda d'Ariento sulla quale ha perle 96	
	Cintola con perle minute	
	Una Coppa di Cristallo con coperchio fornito d'Ariento, che valse lire 51.	
	Orcioletto di Cristallo fornito d'Ariento, e perle	
	Coppa di Nacchera fornita d'Ariento, e perle	
1355	Perle 427. di peso once 2. denari 13. e mezzo	101. -- --
	Perle 1125. di peso once 6. denari 15. a Fiorini 36. e mezzo l'oncia	242. -- --
	Una Corona di perle, & una per la grossa legata in oro	96. -- --

Anni	Mercedi d' Avvocati, e Procuratori.	Anni	Materiali per Fabbriche.
1352	A M. Corbifesco da Poggibonfi loro Avvocato per Salario del Pato — Lire	1350	Calcina il Moggio — Lire
	A M. Lotto, di M. Lotto per aver configliato —		Mezzane il Migliajo —
	A M. Luigi, e M. Corbifesco perchè fussero nostri Avvocati —		Embrici il Cento —
	A M. Corbifesco, e a M. Luigi perchè allegaro contro M. Jacopo d'Alberto quando non volle pagare —		Aguti dell' ottanta il Cento -
	A M. Scolajo perchè fusse nostro Savio —		
	A M. Niccola Lapio, & a M. Antonio Macchiavelli, & a M. Alessandro dell' Antella perchè dessonno il Consiglio per la Fede ai Gabelluzzi de' Contratti --		
	A M. Corbifesco per l'Allegazioni a detto Fatto —		
	<b>Opere di Manifattori.</b>		<b>Materiali per Libri.</b>
1350	A Francesco dipintore per dipingere la Cornice il B. Lire	1348	Carta reale quaderni 10 - Lire
	Opera di Maestro muratore il dì —		Coverta di libro Rancia —
	Opera di Discepolo il dì —		Per fattura di libro —
	Opera di Manovale il dì —		Carta da scrivere il quaderno —
	Opera d' Afino, e Menatojo il dì —		Carta da scrivere la risma --
	Opera di due Segatori il dì --		Carta da ricevute risme 3 -- che sono ——— lire
			<b>Spese diverse.</b>
		1348	Per una Messa, che Bartolomeo di Caroccio, e Compagni nostri di Fiandra, ne scrissono, che avevano pagati in Bruggia questo dì, per spese d' una Messa, che fecero cantare a' Frati Minori di Bruggia per l' Anima di Caroccio, quando n' ebbero la Novella, e fecionne il Miffiero ——— Lire

## I V.

**A** Adequato de' Prezzi del Grano, e dell'altre Biade, e Grascie in Firenze dall'Anno 1400 all'Anno 1470, rilevato da' Catasti di questo tempo, da' Libri del Convento della Nunziata, per un Settenario, cioè dall'Anno 1400 all'Anno 1407; siccome ancora della Lana, della Seta, e di altre Mercanzie, che sono notate ne' Codici uniti alla terza parte. Siccome si è fatto de' Prezzi del Grano, e delle Biade, così avvertasi di formare l'adequato dell'Argento fine, contenuto comunemente nelle lire, soldi, e danari, che ne hanno rappresentato la valuta dal detto Anno 1400 al 1470.

## Secolo X V.

Grano lo St. lir. 1. 2. 8	Vino il Barile lir. 1. 7. 8.	Lana d' Inghilterra, di Francia, e di Spagna il 100. lire 12 $\frac{1}{2}$ --	Opere di Muratore il dì lir. 1 -- --
Orzo lo St. -- 8 --	Olio il Barile 6. 10 --	Lana dell' Aquila, e Garfagnana la Balla lire 10 -- --	Opere di Legnaiolo il dì 1 -- --
Segale lo St. -- 12 --	Carni di Vitella la libbra -- 2. 2 $\frac{3}{4}$	Panni di lana, Drappi di Seta, Droghe, e Gioje.	Opere di Contadino il dì -- 10 --
Saggina lo St. -- 3. 4	Di Castrato la lib. -- 2. 2 $\frac{1}{2}$	I prezzi che si vedono alla 3. parte.	Opere di Manovale -- 10 --
Fagioli lo St. -- 6 --	Di Porco la lib. -- 4. --		
Noce lo St. -- 6 --	Capponi il paro 1 -- --		
Frutte la Bigon. -- 5 --	Galline il paro -- 12 --		
Fichi secchi lo St. 1 -- --	Pollastri -- 8 --		
	Ochelima -- 13. 6		
	Zucchero la lib. 1. 12. 8		
	Cera lavorata la lib. -- 7 --		
	Zafferano la lib. 10. 16 --		
	Robbia il Cento Fiorini 9 -- --		

## V.

## TAVOLA I.

*Della Lega, Peso, e Valuta delle specie di Moneta Nera, o Erofa  
battute in Firenze dal principio del Secolo XIV.  
fino all' Anno 1534.*

ANNI	DENOMINAZIONE	LEGA		Peso di ciasche- duna specie. Grani	Argento fine in esse specie contenu- to. Grani	Numero de' pezzi compon- enti la libbra. Numero	Prezzi, che si ren- devano a chi facea battere. Numero	Valuta per cui erano in cor- so. Danari
		Argent. Once	Rame Once					
1316	Fiorin da sei . . . . .	I. —	II. —	12. $\frac{4}{3}$	1. $\frac{1}{15}$	540	.....	6
1321	Fiorini neri . . . . .	I. —	II. —	12. $\frac{4}{3}$	1. $\frac{1}{15}$	540	.....	1
	Principio della distin- zione tra la Moneta bianca, e la nera.							
1325	Piccioli . . . . .	I. —	II. —	12. $\frac{4}{3}$	1. $\frac{1}{15}$	540	444	1
1332	Quattrini lanajuoli . .	2. —	10. —	26. $\frac{1}{2}$	4. $\frac{1}{12}$	261	240	4
1437	Quattrini . . . . .	2. —	10. —	21. $\frac{45}{327}$	3. $\frac{11}{24}$	327	301	4
19. Lugl.	Quattrini . . . . .	2. —	10. —	21. $\frac{322}{327}$	3. $\frac{11}{24}$	318	297	4
28. Lugl.	Piccioli neri . . . . .	I. —	II. —	8. $\frac{1}{4}$	—	840	660	1
1366	Piccioli neri . . . . .	— 23. $\frac{1}{2}$	II. $\frac{1}{2}$	8. $\frac{1}{4}$	—	864	708	1
1371	Quattrini . . . . .	2. —	10. —	18. $\frac{5}{78}$	3. $\frac{11}{24}$	375	370	4
1417	Piccioli neri . . . . .	I. —	II. —	6. $\frac{78}{83}$	—	996	.....	1
1432	Quattrini . . . . .	2. —	10. —	18. $\frac{5}{72}$	3. $\frac{11}{24}$	375	.....	4
1452	Soldini . . . . .	6. —	6. —	15. $\frac{1}{1}$	7. $\frac{11}{24}$	460	446	12
1471	Quattrini . . . . .	2. —	10. —	26. $\frac{42}{87}$	4. $\frac{11}{24}$	261	240	4
	Soldini . . . . .	6. —	6. —	13. $\frac{11}{16}$	6. $\frac{11}{24}$	505	483	12
	Piccioli neri . . . . .	I. —	II. —	.....	.....	.....	.....	1
1472	Quattrini . . . . .	I. 12	10. 12	16. $\frac{11}{16}$	2. $\frac{11}{24}$	420	366	4
	Piccioli . . . . .	— 6	II. 18	8. $\frac{1}{1}$	—	864	252	1
1490	Quattrini bianchi . . .	2. —	10. —	16. $\frac{1}{1}$	2. $\frac{11}{24}$	432	.....	4
	Tie de' quali vagliono quattro de' neri . . . .							
	Quattrini . . . . .	I. —	II. —	14. $\frac{7}{10}$	1. $\frac{11}{24}$	465	.....	4
1509	Quattrini . . . . .	I. —	II. —	16. $\frac{1}{12}$	1. $\frac{11}{24}$	420	.....	4
1512	Crazie . . . . .							
	Ne fa menzione il Galigai . . . . .							

## V L

## TAVOLA FI.

Della Bontà, Peso, e Valuta delle specie d'Argento battute in Firenze  
dall' Anno 1252. al 1534.

ANNI	DENOMINAZIONE	LEGA		Peso di ciasche- duna specie .	Argento fine in esse specie contenu- to .	Numero de' pezzi compo- nenti la libbra.	Pezzi, che si ven- devano a chi faceva battere.	Valuta per cui erano in cor- so .	
		Argent. Once	Rame Once						
1252	Fiorino d'Argento . . . . .	.....	.....	43. $\frac{1}{3}$	.....	160. —	.....	1. —	di Fior.
1280	Fiorino . . . . .	II. 15	— 9	45. $\frac{3}{4}$	45. $\frac{1}{4}$	151. —	.....	1. 8	d' Oro.
1296	Soldi grossi . . . . .	II. 15	— 9	40. $\frac{19}{20}$	39. $\frac{3}{20}$	171. —	167. —	2. —	
1305	Grossi popolini . . . . .	II. 12	— 12	40. $\frac{19}{20}$	38. $\frac{3}{20}$	171. —	.....	2. —	
1314	Guelfi del fiore . . . . .	II. 12	— 12	41. $\frac{8}{8}$	39. $\frac{7}{8}$	166. —	163. —	2. 6	
1345	Nuovi Guelfi . . . . .	II. 12	— 12	51. $\frac{7}{12}$	49. $\frac{5}{12}$	134. —	132. —	4. —	piccioli.
19. Agost.	Grossi Guelfi . . . . .	II. 12	— 12	52. $\frac{4}{11}$	50. $\frac{2}{11}$	132. —	.....	4. —	
23. Agost.	Grossi Guelfi . . . . .	II. 12	— 12	48. $\frac{2}{3}$	46. $\frac{5}{8}$	142. —	140. —	4. —	
23. Ottob.	Grossi grossi . . . . .	II. 12	— 12	59. $\frac{1}{11}$	56. $\frac{10}{11}$	117. —	111. $\frac{2}{3}$	5. —	
1347	Popolini . . . . .	II. 12	— 12	22. $\frac{2}{3}$	22. $\frac{2}{3}$	300. —	.....	2. —	
1390	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	56. $\frac{8}{11}$	53. $\frac{4}{11}$	123. —	.....	5. 6	piccioli.
1402	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	52. $\frac{4}{11}$	50. $\frac{2}{11}$	132. —	130. —	5. 6	
1448	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	.....	.....	.....	.....	5. 4	
1460	Grossoni . . . . .	II. 12	— 12	54. —	51. $\frac{3}{4}$	128. —	125. $\frac{2}{3}$	6. 8	
	Mezzi a proporzione								
1461	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	54. —	51. $\frac{3}{4}$	128. —	125. $\frac{2}{3}$	6. 8	
1471	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	49. $\frac{1}{17}$	46. $\frac{18}{17}$	141. —	138. —	6. 8	
1481	Grossoni . . . . .	II. 12	— 12	47. $\frac{1}{19}$	45. $\frac{3}{19}$	147. —	143. —	6. 8	
1489	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	47. $\frac{1}{19}$	45. $\frac{3}{19}$	147. —	144. —	6. 8	
1490	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	47. $\frac{1}{19}$	45. $\frac{3}{19}$	147. —	144. —	6. 8	
1503	Grossoni . . . . .	II. 12	— 12	40. $\frac{1}{2}$	38. $\frac{19}{23}$	170. $\frac{2}{3}$	166. $\frac{2}{3}$	7. —	
	Cotali . . . . .	II. 12	— 12	71. $\frac{72}{343}$	68. $\frac{76}{135}$	96. $\frac{2}{3}$	94. $\frac{1}{3}$	10. —	bianchi.
1504	Carlino, o Barile . . . . .	II. 12	— 12	71. $\frac{72}{343}$	68. $\frac{76}{135}$	96. $\frac{2}{3}$	94. $\frac{1}{3}$	13. 4	neri.
1506	Grossoni . . . . .	II. 12	— 12	39. $\frac{161}{177}$	38. $\frac{159}{177}$	173. —	169. —	7. —	bianchi.
1508	Grossoni . . . . .	II. 12	— 12	39. $\frac{161}{347}$	38. $\frac{159}{347}$	173. $\frac{1}{2}$	169. —	7. —	
	Grossetti . . . . .	II. 12	— 12	28. $\frac{268}{731}$	27. $\frac{135}{731}$	243. $\frac{1}{3}$	237. $\frac{2}{3}$	4. —	bianchi.
1531	Grossi . . . . .	II. 12	— 12	38. —	36. $\frac{5}{12}$	181. $\frac{17}{19}$	.....	7. —	neri.
	Barili . . . . .	II. 12	— 12	70. —	67. $\frac{1}{12}$	98. $\frac{26}{35}$	.....	10. —	bianchi.
	Quinto di Ducato . . . . .	II. 12	— 12	152. —	145. $\frac{2}{3}$	45. $\frac{9}{19}$	.....	13. 4	neri.
1534	Barili . . . . .	II. 12	— 12	68. $\frac{1}{4}$	65. $\frac{1}{32}$	101. $\frac{1}{4}$	99. —	30. —	piccioli.
	Mezzo barile, e da tre barili, o testone, tut- ti a proporzione . . . . .							13. 4	

VII.

TAVOLA III.

Argento fine contenuto nelle lire formate dall'aggregato delle precedenti specie tanto di Moneta bianca, che nera.

	ANNI	Lira di grossi.	Soldo di grossi.	Danaro di grossi.		Lira di neri.	Soldo di neri.	Danaro di neri.	
		Grani	Grani	Grani		Grani	Grani	Grani	
In Soldi grossi . .	1296	391. 2	19. 7	I. 5					
In Grossi Popol. .	1305	387. 1	19. 3	I. 1					
In Guelfi . . . . .	1325	320. 1	16. 1	I. 1		256. —	12. 4	I. 1	In Fior. neri . . .
In Grossi Guelfi .	1345	250. 10	12. 6	I. 1		265. —	13. —	I. 1	In Fior. di dan. 4
In Guelfi nuovi .	1347	226. 10	11. 1	I. 1		211. —	10. —	I. 1	In Quattr. bian. .
Idem . . . . .	1350	226. 10	11. 1	I. 1		217. —	10. —	I. 1	In Quattr. bian. .
Idem . . . . .	1360	226. 10	11. 1	I. 1		217. —	10. —	I. 1	Idem . . . . .
In Popolini . . . .	1368	220. 4	11. 5	I. 1		164. —	8. —	I. 1	In Piccioli . . . .
Idem . . . . .	1371	220. 4	11. 5	I. 1		184. —	9. —	I. 1	In Quattr. bian. .
Idem . . . . .	1381	220. 4	11. 5	I. 1		184. —	9. —	I. 1	Idem . . . . .
In Grossi . . . . .	1390	195. 1	9. 1	I. 1		173. —	8. —	I. 1	In bian. meglio 1/4
In Grossi . . . . .	1417	182. 1	9. 1	I. 1		138. —	6. —	I. 1	In Piccioli . . . .
In Grossoni . . . .	1461	155. 1	7. 1	I. 1		150. —	7. —	I. 1	In Soldini . . . .
Idem . . . . .	1462	155. 1	7. 1	I. 1		136. —	6. —	I. 1	In Soldini . . . .
In Grossoni . . . .	1471	140. 7	7. 1	I. 1		122. —	6. —	I. 1	In Quattr. . . . .
Idem . . . . .	1472	140. 7	7. 1	I. 1		122. —	6. —	I. 1	Idem . . . . .
In Grossoni . . . .	1481	135. 2	6. 1	I. 1		160. —	8. —	I. 1	In Quattr. bian. .
Idem . . . . .	1490	135. 2	6. 1	I. 1					
In Cotali . . . . .	1504	137. 1	6. 1	I. 1					
In Grossoni . . . .	1504	110. 5	5. 1	I. 1		86. —	4. 3/10	I. 1	In Crazie . . . .
In Grossoni . . . .	1508	109. 5	5. 1	I. 1					
In Grossetti . . . .	1509	108. 5	5. 1	I. 1		82. 2/7	4. 1/8	I. 1	In Quattr. . . . .
di soldi 5. neri .									
In Barili . . . . .	1531	100. 5	5. 1	I. 1					
In quinti di Duc. .	1531	97. 4	4. 1	I. 1					
In Grossi . . . . .	1531	97. 4	4. 1	I. 1					
In Barili . . . . .	1534	98. 4	4. 1	I. 1					

## VIII.

## TAVOLA IV.

*Della Bontà, Peso, e Valuta del Fiorino d' Oro dall' Anno 1252. al 1534. e sue rispettive Denominazioni, con le Proporzioni, che risultano essersi seguite nella Zecca di Firenze nella valuta delle Monete d' Oro, e d' Argento.*

ANNI	DENOMINAZIONE	Bontà		Peso		Taglio		Valuta	Argento fine delle Lire	Proporzioni.
		Karati	Grani	Numero	Numero	Numero	Numero			
1252	Fiorino d' Oro . . . . .	24	72	96				foldi 20.-	770.-	1. a 10 $\frac{3}{4}$
1275	. . . . .	24	72	96				foldi 30.-		
1282	. . . . .	24	72	96				foldi 32.-		
1286	. . . . .	24	72	96				foldi 36.-		
1287	. . . . .	24	72	96						
1296	. . . . .	24	72	96				foldi 40.-	783 $\frac{1}{3}$	1. a 10
1302	. . . . .	24	72	96				foldi 51.-	790.-	
1321	Fiorino del I. Suggello . . . . . 5. per 100. meglio.	24	69	100						
1324	Fiorino del II. Suggello . . . . .	24	70	98				lire 3. - -	960.-	1. a 13 $\frac{29}{47}$
1328	Fiorini stretti . . . . .	24	70	98				3. 6. 1		
1331	. . . . .	24	70	98				3. - -		
1345	Fiorino del III. Suggello . . . . . 5. per 100. meglio.	24	70	98				3. 2. -	778 $\frac{1}{10}$	1. a 11 $\frac{1}{15}$
1347	. . . . .	24	70 $\frac{1}{2}$	98 $\frac{1}{4}$				3. 8. -	769 $\frac{63}{87}$	1. a 10 $\frac{11}{12}$
1352	. . . . .							3. 7. 6		
1353	. . . . .							3. 8. 6		
1356	. . . . .							3. 10. -		
1375	Fiorino nuovo . . . . .	24	71 $\frac{3}{4}$	96 $\frac{2}{3}$				3. 10. -	772 $\frac{4}{5}$	1. a 10 $\frac{7}{50}$
1378	. . . . .	24						3. 8. -		
1380	Fiorino nuovastro . . . . .	24						3. 10. -		
	Fiorino nuovo a peso Pisano.	24								
1393	Fiorino del IV. Suggello . . . . . 5. per 100. meglio.	24								
1402	Fiorino nuovo del V. Suggello 6 $\frac{1}{4}$ per 100. meglio.	24	68	101 $\frac{11}{17}$				3. 13. 4	717 $\frac{19}{24}$	1. a 10 $\frac{7}{12}$
1422	Fiorino nuovissimo, o largo di Galea . . . . .	24	71 $\frac{3}{4}$	96 $\frac{2}{3}$				4. - -	729.-	1. a 10 $\frac{3}{8}$
1432	. . . . .							3. 15.-		
1433	Fiorino largo . . . . .	24	72	96.-						
1442	Fiorino del VI. Suggello a peso di Venezia . . . . .	24	72	96.-						
	10. per 100. meglio.									
	Fiorino stretto di Camera del VII. Sigillo . . . . .	24	69 $\frac{1}{8}$	100.-						
	7. per 100. meglio.									
1448	Fiorino del VIII. Sigillo . . . . . 4 per 100. meglio.	24						4. 5.-		

ANNI

ANNI	DENOMINAZIONE	Bontà	Peso	Taglio	Valuta	Argento fine delle Lire	Proporzio- ni.
		Ka- rati	Grani	Na- mero			
1460	Fiorino del IX. Sigillo . . . . . 7. per 100. meglio.	24	71 $\frac{6}{7}$	96 $\frac{1}{2}$	lir.4. 6. 8	672 $\frac{3}{4}$	I. a 9 $\frac{1}{3}$
1461	Fiorino a peso Pisano . . . . .	24	71 $\frac{6}{7}$	96 $\frac{1}{2}$	.....		
1462	Fiorino detto . . . . .	24	71 $\frac{6}{7}$	95 $\frac{1}{2}$	4. 7. -	674 $\frac{1}{3}$	I. a 9 $\frac{3}{8}$
1464	Fiorino largo . . . . . 20 per 100. meglio di quei di Suggello.	24	72. -	96	5. 6. -	822 $\frac{31}{40}$	I. a 11 $\frac{5}{12}$
1471	. . . . .	24	72. -	95. -	5. 8. -	760 $\frac{29}{40}$	I. a 10 $\frac{7}{12}$
1475	. . . . .	24	72. -	95. -	5. 8. -		
1480	. . . . .	24	72. -	95. -	5. 11. -	781 $\frac{1}{6}$	I. a 10 $\frac{1}{6}$
1485	. . . . .	24	72. -	95. -	5. 11. 4	752 $\frac{2}{3}$	I. a 10 $\frac{11}{24}$
1495	. . . . .	24	72. -	95. -	5. 11. 4		
1501	Fiorin d' Oro largo in Oro . . 19. per 100. meglio.	24	72. -	95. -	5. 11. 4 <sup>8ref.</sup>	752 $\frac{2}{3}$	I. a 10 $\frac{11}{24}$
1503	. . . . .	24	72. -	95. -	7. - - <sup>neri</sup>		
1508	. . . . .	24	72. -	95. -	7. 2. - <sup>neri</sup>		
1531	Ducato d' Oro . . . . .	24	72. -	95. -	7. 10. - <sup>picco.</sup>		
1534	Ducato d' Oro . . . . .	24	72. -	95. -	7. 10. -		